

# La Tradizione Cattolica

Anno XX - n° 1 (69) - 2009



# La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della  
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XX n. 1 (69) - 2009

**Redazione:**

**Priorato Madonna di Loreto**  
Via Mavoncello, 25 - 47900 SPADAROLO (RN)  
Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.72.60.75  
E-mail: [rimini@sanpiox.it](mailto:rimini@sanpiox.it)

**Direttore:**

**don Davide Pagliarani**  
**Direttore responsabile:**  
**don Giuseppe Rottoli**

Autorizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986  
Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

## ESERCIZI SPIRITUALI DI SANT'IGNAZIO

### Programma per l'anno 2009

**Per gli uomini:**

dal 23 al 28 marzo ad Albano  
dal 30 marzo al 4 aprile a Montalenghe  
dal 3 all'8 agosto a Montalenghe  
dal 12 al 17 ottobre a Montalenghe  
dal 9 al 14 novembre ad Albano

**Per le donne:**

dal 9 al 14 marzo ad Albano  
dal 27 aprile al 2 maggio a Montalenghe  
dal 27 luglio al 1° agosto a Montalenghe  
dal 27 luglio al 1° agosto ad Albano  
dal 12 al 17 ottobre ad Albano  
dal 26 al 31 ottobre a Montalenghe

## SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Documenti: *Lettera del Superiore generale della Fraternità San Pio X*
- 7 Dottrina: *Lettera aperta a don Nicola Bux*
- 19 Finestra sul mondo: *Orizzonti mondiali? Scacco al Re o stallo?*
- 34 Spiritualità: *Gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio*
- 42 Recensione: *Un nuovo libro sul terzo segreto Fatima fa ancora parlare di sé*
- 43 Morale: *La cosiddetta morte cerebrale Una "caccia agli organi?"*
- 57 La vita della Fraternità: *Lourdes 2008 nel ricordo indimenticabile di tre Pellegrini*

*In copertina: i quattro Vescovi della Fraternità alla Grotta di Lourdes, domenica 27 ottobre 2008.*

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo: [www.sanpiox.it](http://www.sanpiox.it)
- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori.
- **Attenzione!** Nuove coordinate per i versamenti:
  - versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica
  - bonifico bancario: beneficiario Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica, n° CCP: 92391333 IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX

Cari Lettori,

In queste ultime settimane grandi avvenimenti si sono succeduti con una rapidità e una violenza sconcertanti da rendere impossibile un giudizio dettagliato su ognuno di essi. Il marchio infamante della scomunica che colpiva i quattro Vescovi e attraverso di essi la Tradizione stessa è stato tolto: *Deo Gratias!* La tempesta che ha fatto seguito a questo evento è ben conosciuta e non mi sembra il caso di prolungarne ulteriormente gli strascichi aggiungendo ancora commenti. Ciò che è più interessante è fermarsi un istante per gettare uno sguardo d'insieme su quanto è accaduto ora che la Tradizione non è più "scomunicata" e soprattutto sul nostro dovere presente.

Innanzitutto la vera ragione che sta dietro a tutte le polemiche è emersa palesemente ed è stata ammessa universalmente: da noi, dagli ultra-progressisti, dai rappresentanti della gerarchia ufficiale, da interi episcopati, perfino e soprattutto da chi non è nemmeno battezzato: il problema fondamentale non è storico, né politico ma dottrinale e si chiama "Concilio"!

La visibilità della Tradizione, in qualche modo riabilitata anche se con tutti i limiti del caso, ha scatenato una reazione a catena e incontrollabile, sfuggita di mano allo stesso Vaticano: perché?

Il motivo ci sembra molto semplice: tra i duemila anni di Magistero costante che hanno preceduto il Concilio e gli insegnamenti fondamentali contenuti nei testi di quest'ultimo non c'è soluzione di continuità ma rottura, non c'è conformità dottrinale ma dicotomia.

Pertanto la presenza della Tradizione fa fremere di orrore chi non vuole la

Chiesa di sempre: è gioco forza che questo fenomeno sia ancora più palese ora che la Tradizione ha acquisito una qualche visibilità.

In altri termini la Fraternità non è un mattone adatto per la costruzione del villaggio ecumenico.

Ecco perché la Tradizione fa paura ed ecco perché l'ostracismo contro di essa continua ancora.

Un'altra considerazione generale ci sembra opportuna e riguarda un "dogma" laico messo in evidenza dagli ultimi eventi, un ideale che da tempo è sulle labbra di tutti, un totem attorno al quale si sono uniti sia cattolici che laici, credenti, miscredenti e atei: è il dogma del dialogo.

È emerso il vero volto del dialogo liberale, intollerante e chiuso verso chiunque vorrebbe obiettare qualcosa circa quei pilastri senza fondamento su cui si è costruita la modernità, sia fuori che dentro la Chiesa. Si è manifestato il vero volto dell'unica "religione" ancora vera e obbligatoria per tutti, la religione laica e politicamente corretta, con i suoi dogmi e i suoi canoni, estremamente aperta e al contempo estremamente sprezzante verso chi si discosta dalla vulgata comune.

Per quanto ci riguarda, un vero cattolico non rinuncia mai alla discussione, ma a lui è chiaro che se egli discute non lo fa per scoprire la Verità bensì per farLa trionfare, non per metterLa ai voti ma per convertire le anime a Gesù Cristo. È ovvio che se noi parliamo di discussione, lo possiamo fare solo in questa prospettiva la quale in ultima analisi non è altro che una prospettiva di carità.

Oggi più che mai questa discussione è doverosa: si tratta di testimoniare. È cambiato lo scenario, ma ciò che Dio ci chiede è di continuare a testimoniare come abbiamo fatto fino ad ora. Non si tratta di contenuti astratti e complicati, ma della fede cattolica pura e semplice. Esattamente ciò di cui l'uomo contemporaneo come l'uomo di qualunque epoca ha bisogno.

Il momento presente ci sembra una buona occasione per riassumere con la massima semplicità quali siano questi contenuti irrinunciabili e non negoziabili.

- Esiste un solo Dio ed un solo mediatore per raggiungerLo: Nostro Signore Gesù Cristo, senza del Quale è impossibile conoscere il Padre e ottenere la salvezza.

- Di conseguenza esiste una sola vera religione, ovvero una sola economia efficace, una sola alleanza valida tra Dio e gli uomini: quella sigillata dal sangue di Cristo: *Sanguis novi et aeterni Testamenti*.

- Quindi in tutta la Storia esiste un solo sacrificio santo, a Dio accetto e propiziatorio: quello che Gesù ha offerto sulla croce e che la liturgia cattolica deve perpetuare ininterrottamente e senza fraindimenti fino alla fine dei tempi.

- Pertanto esiste una sola vera Chiesa fondata da Cristo: la Chiesa Romana che custodisce questa economia, questa alleanza e questo sacrificio: al di fuori di Essa non vi è salvezza né perdono

dei peccati. Questa Chiesa è costruita sulla fede di Pietro e non sui sentimenti collegiali di altri organismi.

- Di conseguenza esiste un solo "ecumenismo" praticabile: quello che invita in ogni modo possibile tutti gli erranti ad entrare nella sola Chiesa di Cristo che è la Chiesa Cattolica. Questo invito non è altro che la più naturale e doverosa espressione di carità e deve essere praticato a 360° verso i membri di tutte le religioni senza eccezione, altrimenti tradiremmo la missione divina della Chiesa.

- Infine non solo ogni uomo, ma anche ogni società umana, essendo creata da Dio, è tenuta a relazionarsi a Lui attraverso l'unica via praticabile: il riconoscimento di Nostro Signore Gesù Cristo, della sua regalità universale e dei suoi diritti divini.

Ecco in estrema sintesi ciò che dobbiamo testimoniare. Si tratta di un programma semplice: Dio non ci chiede necessariamente di diventare grandi intellettuali, ma certamente ci chiede di testimoniare la fede, il primo e il più grande dei suoi doni, in modo eroico e senza indietreggiare davanti a nulla.

Tuttavia per ottenere questa fedeltà non bastano le buone convinzioni: è indispensabile l'aiuto della grazia e che le nostre anime siano piene di carità verso Nostro Signore e verso il prossimo.

*Tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus.*

## GIORNATA DELLA SCUOLA CATTOLICA

SABATO 2 MAGGIO 2009  
Inizio dei lavori ore 14.30  
Rimini - Hotel Carlton  
V.le Regina Margherita 6

Dedicata a genitori ed insegnanti interessati alla fondazione di una scuola cattolica in Italia nell'ambito della Tradizione

*Alloggiamento:*

- Hotel Carlton (€ 25,00 pernottamento+prima colazione)
- Priorato Madonna di Loreto (Spadarolo di Rimini) fino ad esaurimento posti
- Pasti: € 15,00 a persona

*Info e prenotazioni:*

Priorato Madonna di Loreto - tel. 0541.72.77.67 - e-mail: rimini@sanpiox.it

# Lettera del Superiore generale della Fraternità San Pio X

Carissimi fedeli,

Come annuncio nel comunicato annesso, «la scomunica dei Vescovi consacrati da Sua Eccellenza Mons. Marcel Lefebvre il 30 giugno 1988, dichiarata dalla Congregazione dei Vescovi con decreto del 1° luglio 1988 e da noi sempre contestata, è stata ritirata con un altro decreto della medesima Congregazione in data 21 gennaio 2009, su mandato del Papa Benedetto XVI».

Si tratta dell'intenzione di preghiera che vi ho affidato a Lourdes, il giorno della festa di Cristo Re 2008. Voi avete risposto al di là delle nostre speranze, poiché un milionesettecentotremila corone del rosario sono state recitate per ottenere attraverso l'intercessione della Madonna la fine di questo obbrobrio che pesava, nella persona dei Vescovi della Fraternità, su tutti coloro che in un modo o nell'altro sono attaccati alla Tradizione.

Ringraziamo vivamente la Vergine Santissima che ha ispirato al Santo Padre questo atto unilaterale, benevolo e coraggioso. Continuiamo a pregare per lui ferventemente.

Grazie a questo gesto, i cattolici del mondo intero attaccati alla Tradizione non saranno più stigmatizzati e condannati per avere mantenuto la fede dei loro padri. La Tradizione Cattolica non è più scomunicata. Quantunque non lo sia mai stata in sé, essa lo è stata molto spesso e crudelmente nei fatti. Esattamente come la messa tridentina, che non era stata mai abrogata in sé, come lo ha giustamente ricordato il Santo Padre attraverso il Motu Proprio *Summorum pontificum* del 7 luglio 2007.

Il decreto del 21 gennaio cita la lettera al Card. Castrillón Hoyos nella

quale esprimevo il nostro attaccamento «alla Chiesa di Nostro Signore Gesù Cristo che è la Chiesa Cattolica», ribadendo la nostra accettazione del suo insegnamento bimillenario e la nostra fede nel Primato di Pietro. Ricordavo quanto noi soffriamo della situazione attuale della Chiesa in cui questo insegnamento e questo primato sono vilipesi, e aggiungevo: «Noi siamo pronti a scrivere il Credo con il nostro sangue, a firmare il giuramento antimodernista, la professione di fede di Pio IV, noi accettiamo e facciamo nostri tutti i concili fino al Vaticano I. Ma non possiamo che esprimere delle riserve per quanto riguarda il Concilio Vaticano II, che ha voluto essere un concilio “diverso dagli altri” (cfr. Discorsi dei Papi Giovanni XXIII e Paolo VI)». In tutto questo, noi abbiamo la convinzione di restare fedeli alla linea di condotta tracciata dal nostro fondatore Mons. Marcel Lefebvre di cui noi speriamo la pronta riabilitazione.

Inoltre noi desideriamo intraprendere questi “colloqui” - che il decreto definisce “necessari” - sulle questioni dottrinali che si oppongono al magistero perenne.

Noi non possiamo che constatare la crisi senza precedenti che oggi investe la Chiesa: crisi di vocazioni, crisi della pratica religiosa, del catechismo e della frequentazione dei sacramenti... Prima di noi, Paolo VI parlava addirittura di una infiltrazione del «fumo di Satana» e della «autodemolizione» della Chiesa. Giovanni Paolo II non ha esitato a dire che il cattolicesimo in Europa era come in uno stato di «apostasia silenziosa». Poco tempo prima della sua elezione al Sommo Pontificato, Benedetto XVI stesso paragonava la Chiesa a una «barca che fa acqua da tutte le parti».

Pertanto noi intendiamo, in questi colloqui con le autorità romane, esaminare le cause profonde della situazione attuale e, apportandovi il rimedio adeguato, giungere ad una vera restaurazione della Chiesa.

Cari fedeli, la Chiesa è nelle mani di sua Madre, la Santissima Vergine Maria. In Lei noi confidiamo. Noi Le abbiamo chiesto la libertà della Messa di sempre, dappertutto e per tutti. Noi

Le abbiamo chiesto il ritiro del decreto delle scomuniche. Noi Le chiediamo nelle nostre preghiere, a Lei che è la Sede della Sapienza, queste necessarie chiarificazioni dottrinali di cui le anime turbate hanno tanto bisogno.

Menzingen, il 24 gennaio 2009

+ Bernard Fellay

## VACANZE PER LE FAMIGLIE

DAL 7 AL 17  
AGOSTO 2009  
A SAUZE D'OU LX  
(ALTA VALLE DI SUS A)  
IN UN ALBERGO  
IN AUTOGESTIONE

MESSA QUOTIDIANA, VISITE  
ED ESCURSIONI LIBERE O  
IN GRUPPO, CONFERENZE  
SPIRITUALI, ECC.  
FACILITAZIONI DI PAGA-  
MENTO PER LE FAMIGLIE  
NUMEROSE.

AI FINI ORGANIZZATIVI È  
IMPORTANTE DARE LA PRO-  
PRIA ADESIONE (ANCHE DI  
MASSIMA) AL PRIORATO  
SAN CARLO (011.983.92.72  
MONTALENGHE@SANPIOX.IT)  
POSTI LIMITATI!



**ATTENZIONE!** → *Maschi*: dal 12 al 26 luglio 2009  
Variazione delle date dei  
**Campeggi estivi per i bambini:** → *Femmine*: dall'11 al 25 luglio 2009

# Lettera aperta a don Nicola Bux

a cura della Redazione

Dottrina

Rev.do don Nicola Bux, ci è sembrato doveroso prendere in seria considerazione la sua ultima pubblicazione *La riforma di Benedetto XVI. La liturgia tra innovazione e tradizione*, che appare come la continuazione dell'appello che lanciò sull'*Osservatore Romano* il 18 novembre dello scorso anno, quando invitò a «confrontarsi senza alcun pregiudizio» sulla liturgia. Da allora i suoi sforzi sono sempre andati nella direzione di offrire un contributo di verità per uscire dalla crisi liturgica (e dottrinale) che sta attraversando la Chiesa cattolica. È un appello che non si può lasciar cadere, perché finalmente, dopo anni di riduzione al silenzio di quanti non fossero d'accordo con la “vulgata liturgica”, una voce autorevole, a seguito di quella del Sommo Pontefice, esce dagli schemi “patrocinati” – sembra – dalla corte celeste: almeno da Sant'Anselmo e Santa Giustina. Lei è un uomo di spirito: siamo certi che saprà sorridere, senza vedere in questa battuta alcuna polemica...

Il primo grande merito del suo libro: aver portato all'attenzione del grande pubblico, rinunciando a stile e dimensioni accademiche, i dissensi intestini alla riforma liturgica, particolarmente accennando all'opposizione del Cardinale Ferdinando Antonelli ai *diktat* di Bugnini. La liturgia è oggi «un campo di battaglia», per usare una sua espressione, perché tale è stata fin dall'inizio della sua riforma.

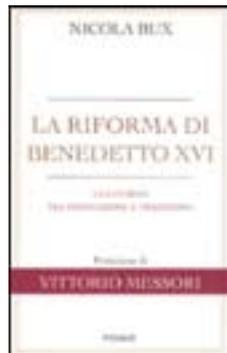
Il secondo merito – e non lo affermiamo per una mera *captatio benevolentiae* – è racchiuso nei capitoli primo (*La sacra e divina liturgia*), secondo (*A chi ci avviciniamo con il culto divino*) e sesto (*Come incontrare il mistero*), che costituiscono una bella e profonda introduzione all'essenza dello spirito liturgico. Sono

questi dei capitoli che ogni sacerdote ed ogni fedele dovrebbe leggere e meditare. E non possono che allietare le considerazioni sull'essenziale verticalità della liturgia, da riguadagnare anche a partire dalla *vexata quaestio* del *versus* liturgico, quell'orientamento verso oriente tutt'uno con l'orientamento verso la croce, per significare nuovamente la centralità di Nostro Signore Gesù Cristo e del Suo Sacrificio.

Ora, lei riconosce, ed il suo libro ne è chiara testimonianza, che il Rito tridentino ha saputo incarnare in modo eccellente l'autentico spirito liturgico; tuttavia una delle sue tesi di fondo è che anche «la riforma liturgica nel suo insieme, comprese le parti già attuate, possono essere riesaminate alla luce del vero spirito della liturgia» (p. 59).

Lei auspica dunque un movimento degli “estremi” verso il centro: «Se quanti amano o scoprono la precedente tradizione liturgica devono anche convincersi “del valore e della santità del nuovo rito”, tutti gli altri dovrebbero riflettere sul fatto che “nella storia della liturgia c'è crescita e progresso, ma nessuna rottura”» (pp. 45-46).

È su questo punto che vorremmo soffermarci e confrontarci, partendo dalle sue affermazioni e cercando di seguirne la logica interna, che ci porterà però ad una conclusione diversa dalla sua, riconoscendo nel contempo che la sua conclusione sia naturale per un buon cattolico, al quale ripugna a ragione l'idea di una “rottura” nello sviluppo della liturgia. Ma sono i



fatti, che lei ha mostrato e che noi semplicemente riproporremo e arricchiremo, sono i fatti dunque a mostrare il vero volto del nuovo rito. Ed una precisazione previa è d'obbligo: non prenderemo in esame gli abusi illegali, come le messe *rock*, o quelle stile *pic-nic* o altre pagliacciate di questo genere. Non ci soffermeremo troppo nemmeno sugli abusi legalizzati, ossia la Comunione ricevuta in piedi, sulla mano, l'uso esclusivo della lingua volgare, etc. Sappiamo bene che tutto questo non è contemplato nel *Novus Ordo*, ma è frutto di "aggiustamenti" successivi e di un dinamismo liturgico che pretende essere sempre vivo e operante. Tuttavia anche questi elementi devono essere considerati come il frutto della riforma liturgica, così come è stata concepita e di fatto realizzata da Bugnini & C. Rimandiamo al seguito della lettera per argomentare quest'ultima affermazione, grave senz'altro, ma non frutto di fantasia né di pregiudizio.

### IL PRINCIPIO GUIDA

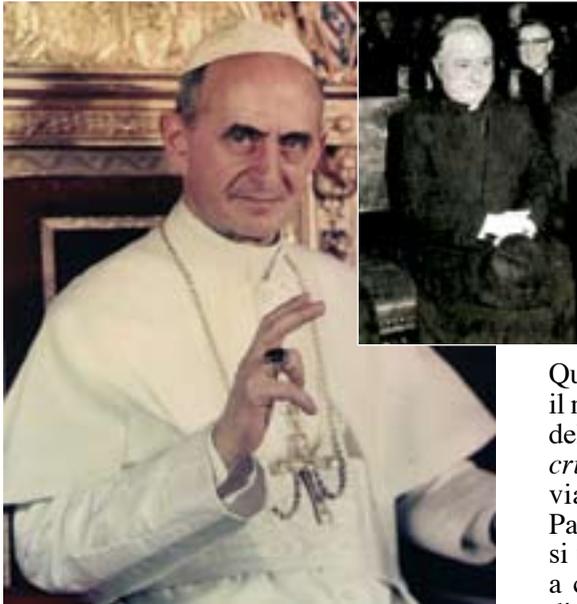
Nelle nostre considerazioni ci facciamo guidare dalla sua brillante spiegazione del termine riforma: «Si sa che non c'è contenuto senza forma; da quando Dio si è fatto uomo, non c'è verità che non abbia una forma che lo richiami. Ri-forma vuol dire migliorare la forma o cambiarla? Non sembra univoco il senso. Secondo i Padri della Chiesa è da rinnovare sempre. Ma la riforma non può essere intesa nel senso di una ricostruzione secondo i gusti del tempo. La riforma, secondo Michelangelo, è quella dell'artista che libera l'immagine dal materiale da cui è ostruita; l'immagine è già presente nel marmo e non c'è che da eliminare le incrostazioni che si sono depositate nei secoli. Riforma è togliere ciò che offusca affinché divenga visibile la forma nobile, il volto della Chiesa e insieme con essa anche il volto di Gesù... Adottato per la liturgia il termine riforma può essere accettabile o meno: accettabile se la forma corrisponde al contenuto, non se la forma indica un altro contenuto» (p. 49).

In questo brano c'è tutto: riformare significa fare in modo che la forma esprima il contenuto nel modo migliore possibile, tenendo fermo che tale contenuto non è a



*Papa san Pio V: la sua riforma del Messale s'inserisce perfettamente nel solco della Tradizione.*

disposizione dei gusti del tempo. Il volto della Chiesa e di Gesù Cristo non sono "vendibili" sul mercato dei gusti e delle sensibilità storiche. Il suo principio guida è perfettamente sulla scia di quello che diede Pio XII nella meravigliosa enciclica *Mediator Dei*: «La gerarchia ecclesiastica ha sempre usato di questo suo diritto in materia liturgica disponendo ed ordinando il culto divino ed arricchendolo di sempre nuovo splendore e decoro a gloria di Dio e per il vantaggio dei fedeli. Non dubitò inoltre – salva la sostanza del sacrificio eucaristico e dei sacramenti – di mutare ciò che non riteneva conforme, aggiungere ciò che meglio sembrava contribuire all'onore di Gesù Cristo e della Trinità augusta, e all'istruzione e stimolo salutare del popolo cristiano». Non abbiamo nessuna remora a sottoscrivere questo testo; noi riconosciamo alla gerarchia il diritto di intervenire in materia liturgica e tale riconoscimento è stato da noi mostrato nei fatti. Quella di san Pio V non fu una riforma? Anche gli stessi interventi più recenti in materia liturgica, quali quelli da lei stesso ricordati, fino al messale del 1962, sono stati da noi accolti con filiale obbedienza. Il problema non è dunque nella liceità della riforma liturgica, ma nella riforma specifica che è seguita al



*Papa Paolo VI: la sua riforma del Messale, ispirata da mons. Bugnini, non ha precedenti nella storia della liturgia: nemmeno Lutero fu così radicale...*

Concilio e si è concretizzata nel messale di Paolo VI. Questa riforma non è in linea con il principio guida ammesso sia da noi che da lei e pertanto non può essere paragonata alle altre riforme che l'hanno preceduta. Non possiamo concordare quando, richiamandosi alla lettera del Santo Padre che ha accompagnato il Motu Proprio *Summorum Pontificum*, lei afferma che il messale del 1962 e quello di Paolo VI sono «due stesure conseguenti, come altre volte è avvenuto nei secoli, allo sviluppo dell'unico rito, infatti chi conosce la storia dei libri liturgici sa che in occasione della loro ristampa sono stati emendati e arricchiti di formulari per messe, benedizioni ecc.» (p. 62). Non possiamo essere d'accordo, perché non possiamo negare la realtà, quella realtà che lei stesso ha richiamato in più punti del suo libro e che ora intendiamo ripercorrere.

### «UNA RIFORMA DECISAMENTE RADICALE...»

Citiamo dal suo libro: «Purtroppo il messale di Paolo VI non contiene tutto quello di Pio V – se si sta alle edizioni nelle lingue nazionali – inoltre lo ha mutato in più punti aggiungendo nuovi testi» (p. 72). E poco oltre: «È vero che il papa Paolo VI

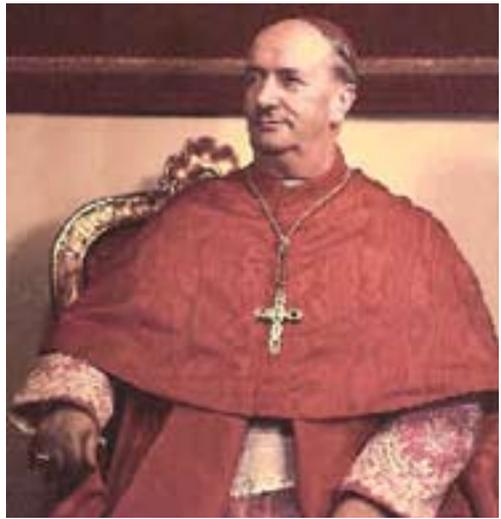
intendeva restaurare semplicemente il rito di san Pio V ovvero la liturgia di san Gregorio, ma, purtroppo gli esperti in una prima fase presero il sopravvento “fabbricando” un'altra cosa. Quando il Papa se ne accorse, abbiamo visto cosa accadde; intanto, come si suol dire, i buoi erano scappati dalla stalla. Proprio questo svarione ha prodotto la frattura perché ha svelato che non tutto era andato per il verso giusto» (pp. 72-73). Ecco, appunto.

Quello che Paolo VI corresse è in definitiva il noto paragrafo 7 dell'*Institutio generalis* del 1969, forse a seguito del *Breve esame critico* degli eminentissimi cardinali Ottaviani e Bacci o di un intervento presso Paolo VI del Cardinal Journet. Certamente si trattò di una correzione importante; ma a cosa servì cambiare quella definizione di “Messa” se si lasciò inalterato il nuovo messale che di quella definizione è l'espressione? Il summenzionato *Breve esame critico* non rivolse la propria denuncia solo verso quel punto dell'*Institutio*, ma verso il *Novus Ordo* «sia nel suo insieme come nei particolari», affermando che si trattava di «un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa»<sup>(1)</sup>. I buoi erano ormai scappati, come lei ci ricorda, ed il messale di Paolo VI è il frutto di questa fuga che non è stata fermata in tempo.

È tempo di mostrare che la forma del nuovo messale non corrisponde al contenuto cattolico, ma ad un altro contenuto e dunque, seguendo il principio guida che lei ci ha fornito, non si è trattato di una riforma ma di una rivoluzione.

In un'intervista<sup>(2)</sup> rilasciata da Andrea Rose, Canonico titolare della cattedra di Namur (Belgio) e consultore del *Consilium ad exequendam constitutionem de sacra liturgia*, il cui segretario era mons. Annibale Bugnini, abbiamo la conferma che la mente della riforma liturgica fu proprio Bugnini: «Ciò che so, è che mons. Martimort non era molto d'accordo con lui [Bugnini]. Egli lo criticava tutte volte che era assente. Mi diceva: “Questo Bugnini fa ciò che vuole!”. Un giorno mi ha detto: “Sapete, Bugnini ha fatto una buona scuola media”. Era questo il giudizio di Martimort su Bugnini.

All'inizio credevo che esagerasse, ma poi mi sono reso conto che aveva ragione. Bugnini non aveva alcuna profondità di pensiero. Fu una cosa grave designare per un posto simile una persona che era come una banderuola. Ma si rende conto? La cura della liturgia lasciata a un pover'uomo come quello, un superficiale...». Ed aggiunge: «Bugnini era sempre dal Papa, per informarlo. Un giorno, era all'inizio, quando i problemi non erano ancora così gravi, ero in piazza San Pietro col Padre Dumas. Abbiamo incontrato Bugnini, che ci ha indicato le finestre dell'appartamento di Paolo VI, dicendo: "...pregate, pregate perché ci sia conservato questo Papa!". E questo perché egli manovrava Paolo VI. Andava da lui per fargli rapporto, ma gli raccontava le cose come piaceva a lui. Poi ritornava, dicendo: "Il Santo Padre desidera così, il Santo Padre desidera così". Ma era lui che, sottobanco...». Affermazioni pesanti, certamente, ma che collimano con quelle del Cardinale Antonelli da lei riportate e che rivelano principalmente il peso determinante che ebbe Bugnini nella compilazione del nuovo messale. Ma Bugnini non era certamente il solo; il Cardinale Antonelli non fa mistero che il clima che prevaleva nel *Consilium* era tutt'altro che rassicurante: spirito di critica ed insofferenza verso la Santa Sede, razionalismo, nessuna preoccupazione per la vera pietà, impreparazione teologica... Non stupisce allora il risultato, che ha solo la maschera di un ritorno alle fonti liturgiche, come rivela ancora don Rose: «Certuni, nel *Consilium*, volevano il ritorno alla tradizione principale quando faceva loro comodo. Francamente, che si potessero effettuare delle piccole riforme, d'accordo, ma ciò che si è fatto è stato decisamente radicale». La riforma detta di Paolo VI non ha precedenti nella storia liturgica; nemmeno la riforma di Lutero, a detta di Mons. Klaus Gamber, fu così radicale: «La nuova organizzazione della liturgia, e soprattutto le profonde modifiche del rito della messa sorte sotto il pontificato di Paolo VI, e sono anzitempo divenute obbligatorie sono state molto più radicali della riforma liturgica di Lutero – almeno in ciò che riguarda il rito esteriore – ed hanno tenuto meno conto della sensibilità popolare»<sup>(3)</sup>.



*Il Cardinale Alfredo Ottaviani, strenuo difensore della Tradizione cattolica.*

## **LA MESSA, VERO E PROPRIO SACRIFICIO E LA TRANSUSTANZIAZIONE**

Dicevamo che la forma deve esprimere il contenuto. Le proponiamo una rapida ricognizione della riforma liturgica per verificare se la forma del *Novus Ordo* corrisponde ai contenuti fondamentali della dottrina sul santo Sacrificio della Messa.

«L'augusto sacrificio dell'altare non è, dunque, una pura e semplice commemorazione della Passione e Morte di Gesù Cristo, ma è un vero e proprio sacrificio, nel quale, immolandosi incruentamente, il sommo Sacerdote fa ciò che fece una volta sulla croce, offrendo al Padre tutto Se stesso, Vittima graditissima»<sup>(4)</sup>.

Il Messale di San Pio V richiama incessantemente questo aspetto, tanto fondamentale in quanto esso esprime l'essenza della Santa Messa. E lo fa principalmente nell'Offertorio e nel Canone.

### **1. La sostituzione dell'Offertorio.**

L'Offertorio ha precisamente la funzione di anticipare non l'effetto della consacrazione, ma il suo significato, richiamando così il sacerdote ed i fedeli all'offerta di loro stessi, in unione alla Vittima divina. Il tutto nell'antichità veniva espresso con la sola presentazione del pane e del vino e la santificazione delle oblate. Nei secoli questo significato si è tradotto in una mol-



*Abramo pronto a sacrificare il figlio Isacco (Gen 22,2): l'immolazione non è cruenta, come avviene nel Santo Sacrificio della Messa.*

quella del Corpo e del Sangue el suo Figlio, e l'uomo si dichiara capace di offrire a Dio i frutti del proprio lavoro; l'Eucaristia come sacrificio non è contemplata nelle due formule di "presentazione" dell'ostia e del vino, che invece rinviano subito l'attenzione sull'Eucaristia come sacramento («perché diventi per noi cibo di vita eterna»; «perché diventi per noi bevanda di salvezza»). L'elemento sacrificale risulta così non negato, ma certamente posto in ombra, a grave danno della fede di chi celebra e di chi assiste.

teplicità di riti. San Pio V, nell'intento di unificare e regolare le cerimonie del culto pubblico, scelse quelle formule che meglio esprimevano il gesto dell'offerta, significato nel sollevare la patena ed il calice.

Nel nuovo Offertorio non è rimasto più nulla di tutto questo, neppure il nome "Offertorio", sostituito da "Presentazione dei doni"; ed effettivamente la nuova formulazione non ha nulla a che vedere con l'intenzione offertoriale. Se ne accorse lo stesso Paolo VI, ma non apportò alcuna modifica. Egli fece notare che le formule «sono due belle espressioni eucologiche, ma che non hanno alcuna intenzionalità oblativa, se si tolgono i due incisi [proposti dal Papa, n.d.A.]: "quem tibi offerimus", "quod tibi offerimus"; non sono, senza di essi, formule dell'offertorio. Perciò sembra che tali due incisi diano valore specifico d'offerta al gesto e alle parole». Ma, a riprova della dittatura di Bugnini e del *Consilium*, il Papa aggiunse: «Tuttavia si rimette la decisione circa la loro permanenza o la loro soppressione al giudizio collegiale del *Consilium*»<sup>(5)</sup>.

Dunque anche Paolo VI è concorde con noi nel dire che l'Offertorio del *Novus Ordo* semplicemente non è un offertorio...

L'aggiunta delle due formule suggerite dal Papa ha finito per aggravare la situazione: pane e vino sono offerti a Dio in luogo dell'unica offerta a Lui gradita,

L'Offertorio romano è stato devastato con delle pseudo-motivazioni, che manifestano l'assenza di formazione teologica e sensibilità liturgica da parte di molti membri del *Consilium*. È ancora don Andrea Rose a dirci come andarono i fatti: «Coloro che si sono occupati della Messa sono stati ancora più radicali di quanto lo fummo noi nell'Ufficio Divino. Basta vedere come è stato quasi eliminato l'Offertorio. Dom Capelle non voleva alcun Offertorio. "Si parla come se il sacrificio fosse già compiuto. Si rischia di credere che tutto è stato già fatto", diceva. Non si rendeva conto che tutte le liturgie contengono una anticipazione come quella, Ci si pone già nella prospettiva del compimento.

*Domanda:* Non si tratta della mancanza di una prospettiva finalista?

*Risposta:* Sì, e allora si è finito col sopprimere tutto, tutto quello che era preghiera nell'Offertorio, perché, si diceva, non si tratta ancora del sacrificio. Ma, insomma, qui siamo di fronte a delle posizioni molto razionaliste! Una mentalità da scolaresca!

*Domanda:* Nella sua esperienza pastorale ha notato che i fedeli avessero creduto che le oblate fossero già state consacrate? Vale a dire: ha constatato la concretizzazione dei pericoli sottolineati da dom Capelle?

*Risposta:* Ma no, ma no. Mai! E poi, basta guardare come si svolgono i riti orientali. Là è la stessa cosa. E sarebbe interessante comparare tutte queste cose».



*Il sacrificio di Melchisedech rappresenta la Messa, in cui le specie del pane e del vino "nascondono" la Vittima.*

## 2. Dal Canone alle Preghiere eucaristiche

Si è riuscito a far di peggio per quanto riguarda le Preghiere eucaristiche. Accanto al Canone, riproposto nella *Preghiera eucaristica I*, ma con delle variazioni significative che vedremo più avanti, sono state poste altre anafore (quattro, più due dette "della riconciliazione"). Tutte queste preghiere sono state fatte a tavolino, compresa la seconda, che del Canone di Ippolito ha sì e no l'ispirazione. E per quale profondo motivo teologico? Per porre fine «a secoli di fissismo»<sup>(6)</sup>!

Lei ha ragione quando dice che «la liturgia è un processo vitale, non il prodotto di erudizione specialistica» (p. 50). Ora, le nuove Preghiere eucaristiche sono precisamente il frutto delle mani di una commissione... che, secondo il giudizio del Cardinale Antonelli da lei riassunto, era caratterizzato dall'«incompetenza di molti, sete di novità, discussioni affrettate, votazioni caotiche pur di approvare al più

presto...» (p. 50). È sensato, secondo lei, mettere fine al Canone (perché di fatto il Canone non è più canone, norma) che raccoglie oltre 1500 anni di tradizione liturgica, che, secondo il Concilio tridentino, è «talmente puro da ogni errore, da non contenere niente che non profumi di grande santità e pietà e non innalzi a Dio la mente di quelli che lo offrono»<sup>(7)</sup>, perché nelle adunanze del *Consilium* «c'era chi sottolineava le difficoltà che l'attuale Canone comportava per la nuova epoca e mentalità moderna»<sup>(8)</sup>?

C'è un altro rilievo da fare: Bugnini affermò che nelle tre Preghiere eucaristiche aggiunte, «per quanto possibile, si è evitato di ripetere... concetti, parole e frasi del canone romano»<sup>(9)</sup>. Ma allora che cosa si esprime in quelle preghiere eucaristiche? Se il Canone raccoglie ed esprime la tradizione liturgica sul Santo Sacrificio, armonizzando meravigliosamente l'impetrazione, il ringraziamento, la supplica, l'espiazione, che cosa resta nelle altre Preghiere eucaristiche?

## 3. "L'abominazione nel luogo sacro": la modifica della formula di consacrazione

C'è un altro aspetto, che interessa anche la Preghiera eucaristica I e che colpisce direttamente l'azione sacrificale della consacrazione. Si tratta della modifica della forma della consacrazione; anche in questo caso, Bugnini agì di testa sua, contrariamente all'indicazione del Papa, che chiese di lasciare immutato il Canone e di aggiungere altre due o tre anafore da usare in alcuni tempi<sup>(10)</sup>. *In primis*, quella che veniva chiamata consacrazione, nel nuovo messale è divenuta il "racconto dell'istituzione"; ed il nuovo titolo ci fornisce, purtroppo, l'autentica chiave di lettura delle modifiche della formula consacratrice.

L'aggiunta delle parole: «Prendete e mangiatene tutti» e «Prendete e bevetene tutti», che nel Messale di san Pio V sono chiaramente distinte dalla vera e propria formula di consacrazione sia per il punto fermo che le segue che per la differenza dei caratteri tipografici, permettono di considerare la consacrazione più come memoriale narrativo che come vero e proprio sacrificio reso presente esattamente per mezzo della

formula pronunciata dal sacerdote. Anche l'«*hunc praeclarum calicem*» è divenuto semplicemente «il calice»; ma mentre nel primo caso si sottolinea l'azione *in persona Christi*, per cui *quel* calice dell'ultima cena è *questo* calice, nel secondo caso questa sottolineatura è omessa, favorendo ancora una volta lo stile narrativo.

Lei sa bene come nella liturgia ogni parola, usata o non usata, ogni gesto, ogni silenzio hanno un valore e veicolano un'idea teologica. Bugnini & C. sono passati come un uragano, mettendo sottosopra una formula consacratrice che mai nessuno aveva osato alterare. Veramente qualcuno l'aveva mutata: i protestanti; e se si va a prendere il loro testo di racconto della Cena, essi hanno precisamente il medesimo testo presente nel nuovo Messale. È veramente incredibile la presunzione di Bugnini quando afferma che la formula consacratrice presente nel Canone «è per se stessa gravemente incompleta dal punto di vista della teologia della messa»<sup>(11)</sup>! Non meno incredibili sono le motivazioni addotte per la rimozione del «*mysterium fidei*» dalla formula consacratrice, prima dell'acclamazione dell'assemblea: «non è biblica; si trova solo nel canone romano; è di origine e significato incerti; gli stessi periti discutono sul senso preciso di queste parole. Anzi, alcuni le intendono in senso addirittura pericoloso perché la traducono: segno per la nostra fede; interrompe la frase e ne rende difficile il senso e la traduzione»<sup>(12)</sup>. E invece quel «*mysterium fidei*» posto immediatamente dopo la consacrazione del vino, ha un valore enorme, perché afferma che è appena avvenuta l'immolazione, per mezzo della doppia consacrazione, che è il mistero dei misteri della nostra santa fede.

C'è poi l'aggiunta delle acclamazioni dell'assemblea, secondo tre differenti formulari. A parte l'inopportunità di inserire in questo punto un'acclamazione, che interrompe la sacralità del silenzio, occorre notare che le prime due formule («Annunciamo la tua morte...», e «Ogni volta che mangiamo...») sono davvero molto pericolose, perché spostano l'attenzione dei fedeli alla «seconda venuta del Cristo alla fine dei tempi proprio nel momento in cui

Egli è veramente, realmente e sostanzialmente presente sull'altare»<sup>(13)</sup>, allorché si parla dell'«attesa della tua venuta». Inoltre la formula «Ogni volta che mangiamo...» è del tutto inadeguata e nociva al senso del sacrificio appena compiuto. Infatti non sottolinea che è la consacrazione ad «annunciare (nel senso di rendere presente) la tua morte, Signore», bensì il «mangiare il pane e bere il calice». Questa acclamazione ha un sapore fortemente protestante.

#### 4. Ancora modifiche

A tutte queste modifiche si aggiungano anche l'eliminazione della quasi totalità dei segni di croce fatti dal celebrante sulle oblate, sulle e con le specie consacrate, per indicare che le specie che si hanno davanti sono realmente la Vittima di cui si parla. Le genuflessioni sono state ridotte da sei a due e sono state tolte quelle tanto importanti che il sacerdote fa appena terminate le parole di consacrazione del pane e del vino. Non è più presente nemmeno la preservazione delle dita del sacerdote dopo la consacrazione e la loro purificazione nel calice, il che affievolisce ancora di più il senso della presenza sostanziale di Cristo in ogni frammento eucaristico. Sono state omesse anche le precise e riverenti prescrizioni nel caso in cui l'Ostia consacrata abbia a cadere. La purificazione dei vasi sacri può essere posticipata... E si potrebbe continuare. È chiaro che la nuova forma non esprime più in modo adeguato l'essenza sacrificale della Messa e la presenza sostanziale di Nostro Signore. Non diciamo che neghi questi aspetti, ma certamente non li significa più in modo adeguato, aprendo così la strada a ciò che di fatto è avvenuto e che è denunciato da lei stesso.

#### LA GLORIFICAZIONE DI DIO

E dopo l'essenza della Messa, passiamo a considerarne le finalità, la prima delle quali è senza dubbio la glorificazione della SS.ma Trinità per mezzo di Nostro Signore Gesù Cristo. La liturgia ha principalmente e sostanzialmente una dimensione verticale e tutto il rito deve esprimere e favorire questo orientamento.

Nel nuovo messale la finalità ultima della liturgia (e di ogni cosa) è quasi scom-

parsa. Il *Gloria Patri* nell'antifona all'Introito è stato omesso; il *Gloria in excelsis Deo* è recitato meno frequentemente; solo la Colletta termina con la formula trinitaria («Per il nostro Signore Gesù Cristo...»), mentre le altre orazioni concludono semplicemente con «Per Cristo nostro Signore»; la medesima conclusione è stata tolta anche dopo le tre preghiere che preparano alla Santa Comunione e dopo il *Libera nos Domine* che segue il *Pater noster*; la bellissima preghiera dell'Offertorio *Suscipe, Sancta Trinitas*, bellissimo compendio della finalità del santo Sacrificio è abolita; il Prefazio della SS.ma Trinità non è più recitato tutte le domeniche ma solo il giorno della Solennità della SS.ma Trinità; è stato rimosso anche il *Placeat tibi, Sancta Trinitas*, al termine della Messa. Anche in questo caso siamo di fronte ad una vera e propria devastazione che priva i sacerdoti ed i fedeli di quell'abituale riferimento alla gloria della SS.ma Trinità, che è il fine della vita e di tutte le cose.

### LA PROPIAZIONE E L'ESPIAZIONE

«L'aspetto più evidente di questa rielaborazione [delle orazioni, n.d.A.] è la quasi totale soppressione delle espressioni relative al peccato e al male (“*peccata nostra*”, “*imminentia pericula*”, “*mentis nostrae tenebrae*”), e di quelle relative alla necessità di redenzione e perdono (“*puriores*”, “*mundati*”, “*reparatio nostra*”, “*purificatis mentibus*”»)<sup>(14)</sup>. È la necessaria conseguenza del principio di Bugnini, riportato più sopra, di “rivedere” ciò che non è conforme ai tempi moderni. L'idea di essere peccatori, profondamente debitori verso Dio, meritevoli dei Suoi castighi, radicalmente incapaci di riparare da noi stessi il debito contratto dai nostri peccati è quanto di meno accettato dall'uomo di sempre, e particolarmente quello moderno.

E così i “tagli” fioccano! Prima vittima è l'implorazione «*Deus tu conversus vivificabis nos*» nelle preghiere ai piedi dell'altare, seguita dalle due orazioni che il sacerdote recita quando è salito all'altare (*Aufer a nobis Oramus te, Domine*), nelle quali domanda a Dio di allontanare le proprie iniquità e perdonare i propri peccati. Il

*Confiteor* non è più recitato dal sacerdote “profondamente inchinato” e dai fedeli in ginocchio, entrambe espressioni di umiltà e supplica. Con l'abolizione dell'Offertorio, sono sparite anche le due suppliche di accettazione dell'offerta immacolata «*pro innumerabilibus peccatis et offensionibus et negligentis meis*», come pure l'espressione «*tuam deprecantes clementiam*». Il gesto di stendere le mani sull'ostia ed il calice, che indica il gesto del Sommo Sacerdote che “caricava” dei nostri peccati la vittima che stava per essere immolata, nelle Preghiere eucaristiche del nuovo Messale viene associato all'invocazione dello Spirito Santo, smarrendo così il significato espiatorio del Sacrificio di Cristo.

Anche i riti appena precedenti la Santa Comunione, che aiutano il sacerdote ed i fedeli a ravvivare disposizioni interiori di contrizione sono stati sensibilmente modificati. Per entrambi il *Domine non sum dignus* – oltre alla variazione del testo – è stato ridotto da tre ad uno soltanto, laddove invece la ripetizione permette una sempre maggior consapevolezza della propria indegnità dinanzi a tanto mistero.

### LA SACRALITÀ

Anche su questo aspetto ci sarebbe molto da dire. Ci basti in questa lettera trarre qualche spunto da quanto lei scrive in quel bel primo capitolo sulla Sacra e divina liturgia: «Il sacro nella messa antica è presente e si esprime anche nei segni di croce e nelle genuflessioni. Nel silenzio dei fedeli durante la preghiera eucaristica, non gridata ma pronunciata *submissa voce* a voler così significare anche il gesto di sottomissione e di umiliazione, dinanzi a Dio, della nostra voce» (p. 23). E poi aggiunge profonde considerazioni sulla lingua sacra. Lei sa come tutto questo è sparito.

Se c'è un rimprovero generale che si può fare alla Messa riformata è che essa vuol far capire troppo. Il *leitmotiv* è che tutti devono capire tutto e subito. Il sacerdote deve sempre parlare ad alta voce, i fedeli devono parlare, le letture devono essere moltiplicate, la lingua deve essere capita, ecc. E c'è sempre meno spazio per il silenzio ed il canto sacro, le due espressioni somme della preghiera e dell'adorazione. «Razionalità

nella liturgia e nessuna pietà»<sup>(15)</sup>: era questa l'accusa precisa che muoveva il Cardinal Antonelli. Nulla di più vero.

Su questo aspetto ci sarebbero veramente molte considerazioni da fare, a partire dai paramenti, i vasi sacri, gli edifici, il canto, la lingua, gli atteggiamenti del corpo, etc.

## IL SACERDOZIO

Una delle "vittime" privilegiate della riforma liturgica è il sacerdozio (e conseguentemente l'identità degli stessi sacerdoti e la fedeltà alla loro vocazione).

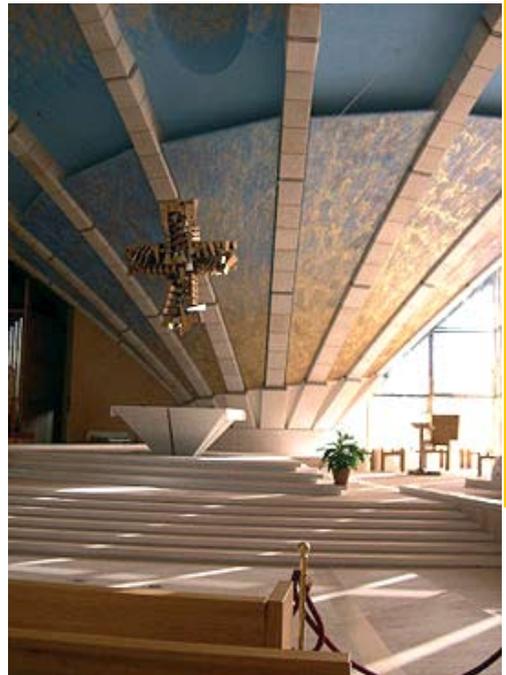
Le annotazioni precedentemente fatte sullo slittamento in senso narrativo della formula di consacrazione incidono fortemente sull'intenzione del sacerdote che le pronuncia. Anche a causa delle carenti indicazioni rubricali circa la posizione, il tono della voce, ecc., il sacerdote è sempre meno condotto ad intendere la celebrazione come *actio sacrificialis* operata *in persona Christi*.

Il suo ruolo di insostituibile e necessario mediatore e sacrificatore è stato poi posto in ombra dalla riforma liturgica sia per la rimozione di alcuni elementi, che ben sottolineano la differenza essenziale tra il sacerdote e l'assemblea dei fedeli, sia per l'eccessiva e imprecisa insistenza sul sacerdozio comune.

Per quanto riguarda il primo aspetto – l'unico che esamineremo – si veda quello che si è verificato con l'atto penitenziale. Il *Confiteor*, laddove non è sostituito dai formulari alternativi, viene recitato comunemente dal sacerdote e dai fedeli, senza alcuna distinzione; il sacerdote da *Pater*, diventa uno dei *fratres*. Inoltre è stata omessa la formula di assoluzione, atto esclusivamente sacerdotale, che anche i protestanti tolsero nella loro messa riformata.

Anche nelle nuove Preghiere eucaristiche non si afferma più la distinzione tra il sacrificio offerto dal sacerdote a cui si associano i fedeli («*pro quibus tibi offerimus vel qui tibi offerunt*»), ma dice in generale «ti offriamo», oppure nella Preghiera eucaristica III si parla di «un popolo che da un confine all'altro della terra offra al tuo nome un sacrificio perfetto».

La formula di Comunione del sacerdote è divenuta meno specifica ed è unita



La desacralizzazione della liturgia ha portato inesorabilmente alla desacralizzazione dei luoghi di culto.

a quella dei fedeli. Da due orazione si è passati ad una; il sacerdote poi insieme ai fedeli recita per una sola volta «O Signore, non sono degno» (tralasciamo per brevità la modifica della formula) e quindi si comunica con le sole formule «Il Corpo [vel Sangue] di Cristo mi custodisca per la vita eterna». Quindi amministra subito la comunione dei fedeli.

In tal modo si distingue sempre di meno il fatto che la comunione del Sacerdote è necessaria per il compimento del Sacrificio, mentre quella dei fedeli, certamente importante, non è essenziale. Nella nuova impostazione la comunione del sacerdote è semplicemente "prima" di quella dei fedeli, mentre dovrebbe risultare come parte strutturale e conclusiva del Sacrificio, poiché è la consumazione della Vittima divina.

## LA FORMA DELLA RI-FORMA

Alla luce di tutte queste ed altre modifiche (come la soppressione della "Chiesa trionfante", il biblicismo dell'attuale Lezionario, etc.) non ci si può esimere dal chiedersi che cosa sia rimasto della dottrina cattolica sul Santo Sacrificio della Messa. Si resta ancor più attoniti allorché si con-

fronti il *Novus Ordo* con le modifiche delle liturgie protestanti e gianseniste.

Di fronte alla realtà dei fatti non possiamo seguire la sua indicazione per cui «la riforma liturgica non deve essere messa in dubbio...» (p. 68). È invece doveroso per la custodia del tesoro più prezioso che Nostro Signore ci ha lasciato, per la conservazione del Sacerdozio cattolico ed infine per la salvaguardia e l'incremento della fede e pietà dei fedeli, che si abbia il coraggio di rivedere una riforma che dimostra di essere fallita.

Lei ha affermato un po' eufemisticamente: «Se non si può dire che la riforma liturgica non sia decollata, di certo ha volato basso,... Dunque, restano ombre da dissipare sul come fu fatta. Si era andati oltre le intenzioni del concilio? Perciò, si faccia tregua nella battaglia: ora l'*usus antiquior* della messa è tornato a mo' di specchio accanto al nuovo. Se alcune nuove forme rituali sono sembrate un cedimento allo spirito del mondo, un peccato approfondimento e una revisione o restituzione delle antiche potrà allontanare ogni timore» (p. 59). Se è veramente così, se cioè c'è stato bisogno di «far ritornare» la Messa tridentina perché la nuova potesse ritrovare la sua identità, ciò significa semplicemente che la riforma ha fallito. Non è stata riforma nel senso da lei e da noi auspicato, ma è stato il conferimento di una nuova forma alla Messa, una forma che costituisce «un impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa»<sup>(16)</sup>. Non è mai capitato nella storia della liturgia che un Messale riformato dovesse rifarsi al precedente per poter «recuperare» l'autentico spirito liturgico. Noi celebriamo con il Messale del 1962 e sebbene abbiamo in somma stima le precedenti edizioni, non abbiamo bisogno di riferirci ad esse come ad uno «specchio accanto al nuovo», perché il Messale del 1962 ha conservato lo stesso spirito – e anche la lettera! – dei precedenti.

Con tutto ciò non vogliamo affermare che sia eretico chi celebra secondo il nuovo rito; ma quel che è chiaro è che esso favorisce uno spirito ed una pietà che non sono autenticamente cattoliche. Piano piano si «assorbe» una mentalità che non è più cattolica. E se può essere possibile che chi celebra la Messa secondo il *Novus Ordo* o vi assiste

riesca a conservare uno spirito cattolico, è però realistico ammettere che ciò avviene non grazie a quella Messa, ma nonostante essa. In altri termini se anche la fede cattolica può essere mantenuta nell'intimo, il rito liturgico non ne è più l'espressione esterna. È un po' come quando si entra nelle nuove chiese di pessima architettura: teoricamente in esse si può pregare, ma è bene chiudere gli occhi... Non c'è nulla in queste chiese che aiuta l'anima ad elevarsi, la mente a raccogliersi, il cuore a scaldarsi di fuoco soprannaturale.

Per questo motivo non possiamo essere d'accordo con lei quando afferma che «chi celebra secondo l'uso antico deve evitare di delegittimare l'altro uso, e viceversa. Quindi non è ammesso un diniego a celebrare il nuovo per partito preso, non sarebbe segno di comunione rifiutarsi, per esempio, di concelebrazioni con un vescovo che intendesse farlo secondo il nuovo messale» (p. 64). *Non possumus!*

Davvero è impossibile coniugare questa riforma con la tradizione; e sottolineiamo ancora il dimostrativo, perché non è lo sviluppo storico che neghiamo, non è la saggezza dell'*et-et* cattolico in quella meravigliosa sintesi tra «rinnovamento e tradizione, innovazione e continuità, attenzione alla storia e consapevolezza dell'Eterno...» (p. 10), messo in luce da Vittorio Messori nella Prefazione. Non è questo. Non è forse vero che il Patrono della nostra Fraternità, cioè san Pio X, è stato uno dei più grandi riformatori (anche in ambito liturgico) della storia della Chiesa?

Quello che noi non possiamo accettare è che questo *et-et* sia dato hegelianamente, come sintesi di contraddittori, in una identità tra il reale ed il razionale. «Salvare i fenomeni!» Era questo, secondo la profonda lettura di Taylor<sup>(17)</sup>, l'imperativo della filosofia di Hegel: salvare razionalmente la storia ed i suoi momenti, affermando idealisticamente che ognuno di essi è tappa di uno stadio ulteriore. E così Hegel perde l'essenza delle cose, smarrisce il criterio di verità o falsità. «Salvare la riforma» sembra essere il motto di quel nuovo movimento liturgico che lei auspica nell'ultimo capitolo. Ma non si era detto di confrontarsi sulla liturgia «senza alcun pregiudizio»?

## UNA OSSERVAZIONE CONCRETA ED UN AUGURIO

Rev.do don Bux, tiriamo le fila di questa lunga lettera, anzitutto con un invito alla speranza. Per lei e per noi. Non è impossibile uscire da questa situazione e forse su questo lei sarà d'accordo con noi; Nostro Signore non abbandona mai chi cerca la Sua gloria ed il bene delle anime.

Ma forse non sarà sulla nostra stessa linea d'onda, allorché le confessiamo che siamo certi che il "ritorno al sacro" non si farà cercando di mettere insieme il *Vetus* ed il *Novus Ordo*. Umanamente può sembrare l'unica via percorribile per non provocare rotture, a scandalo della fede di tanti credenti già largamente provata. Ma non è così.

La situazione liturgica nella Francia del XVIII ed inizio del XIX secolo non era meno drammatica della nostra. L'anarchia liturgica era all'ordine del giorno e si diffondevano riti "fai da te", con lo scopo più che nobile di ritrovare l'autentico spirito liturgico. Dom Prosper Guéranger, il grande abate di Solesmes, dopo aver presentato l'incredibile situazione di quel momento così conclude: «Tale era dunque lo sconvolgimento di idee nel diciottesimo secolo che vide dei prelati combattere gli eretici e nello stesso tempo, per uno zelo inspiegabile, attaccare la tradizione nelle sacre preghiere del messale; confessare che la Chiesa ha una voce propria, e far tacere questa voce per dare la parola a qualche dottore senza autorità. Tale fu la sciocca tracotanza dei nuovi liturgisti, che non si proponevano niente meno, e ne convenivano, che di ricondurre la Chiesa del loro tempo al vero spirito di preghiera; di purgare la Liturgia dagli elementi poco puri, poco esatti, poco misurati, piatti, difficili da capire correttamente, che la Chiesa, nei pii moti della sua ispirazione, aveva sventuratamente prodotto ed adottato. Per il più giusto di tutti i giudizi, tale era la barbarie entro la quale erano caduti i francesi riguardo al culto divino, essendo stata distrutta l'armonia liturgica, che la musica, la pittura, la scultura, l'architettura, che sono le arti tributarie della Liturgia, la seguirono in una decadenza che non ha



Dom Prosper Guéranger, Abate di Solesmes (†1875), insigne liturgista.

fatto altro che accrescersi negli anni»<sup>(18)</sup>.

Tale era dunque la situazione, che ha una rassomiglianza impressionante con la nostra. E come si uscì da questa situazione? Con il rito romano di sempre, puro e semplice.

Lei chiede una "tregua" sulla liturgia ora che il Rito tradizionale è "ritornato a casa"; tuttavia – pur cogliendo il suo intento – ci sembra che su questa ipotetica "tregua" gravi ufficialmente proprio uno di quei pregiudizi che lei invita ad evitare: quello di far soffrire al Messale del 1962 condizioni di inferiorità rispetto al messale di Paolo VI. Le facciamo notare che, mentre oggi si parla di forma "ordinaria" e "straordinaria", perfino Mons. Gamber, molti anni or sono, nel libro già citato (che poté godere della prefazione di quattro illustri prelati: Mons. Nyssen, i Cardinali Stickler e Oddi e l'allora Cardinal Ratzinger) proponeva una "tregua" in termini diversi (e in un certo senso opposti) ai suoi: «La forma della messa attualmente in vigore non potrà più passare per rito romano in senso stretto, ma per un rito particolare *ad experimentum*. Solo l'avvenire mostrerà se questo nuovo rito potrà un giorno imporsi in modo generale e per un lungo periodo. Si può supporre che i nuovi libri liturgici non resteranno per

molto tempo in uso, perché gli elementi progressisti della Chiesa nel frattempo avranno certamente sviluppato nuove concezioni riguardo l' "organizzazione" della celebrazione della messa»<sup>(19)</sup>.

In ogni caso restiamo profondamente convinti che il Rito tridentino, con l'impianto dottrinale su cui si fonda, che esprime e che veicola non possa che evidenziare la sostanziale incompatibilità del rito di Paolo VI con la dottrina cattolica.

Riteniamo che i due riti possano coesistere solo se non se ne coglie l'opposta valenza dottrinale, oppure se ci si basa su una filosofia che coniuga i contraddittori; una liturgia infatti presuppone sempre, attraverso e al di là dei segni che utilizza, una precisa dimensione dottrinale e spirituale che non può essere in alcun modo dissociata dal rito stesso. Celebrare in un modo, credendo in qualcosa di diverso non è normale e in ultima analisi non sarebbe nemmeno onesto.

Illustriamo la cosa con un esempio semplice e alla portata di chiunque.

Come può un medesimo sacerdote offrire sullo stesso altare "La Vittima Immacolata" e "il pane frutto della terra e del lavoro dell'uomo", credendo e facendo credere che le due espressioni si equivalgano?

Come può la medesima istituzione fare suoi due segni così manifestamente opposti – illudendosi di spiegare l'uno attraverso l'altro – senza perdere ulteriormente la propria identità e senza aumentare ulteriormente la confusione dei semplici? Che ci sarebbe in comune tra questo nuovo linguaggio liturgico e il sì sì-no no evangelico?

Non c'è in noi alcun dubbio che chiunque si accosti senza pregiudizi al Messale romano tradizionale possa ripetere l'esperienza che ebbe dom Guéranger, quando per la prima volta, da semplice prete, si accostò accidentalmente al rito romano, egli che di quel rito fino ad allora era tutt'altro che simpatizzante: «Malgrado la mia poca simpatia per la liturgia romana, che d'altronde non avevo mai studiato seriamente, mi sentii subito penetrato dalla grandezza e dalla maestà dello stile impiegato in questo messale. L'uso della Sacra

Scrittura, così grave e così pieno d'autorità, il profumo di antichità che emana questo libro, i suoi caratteri rosso e nero, tutto ciò mi trascinava a capire che stavo scoprendo dentro questo messale l'opera ancora vivente di questa antichità ecclesiastica per la quale ero appassionato. Il tono dei messali moderni mi parvero allora sprovvisti d'autorità e di unzione, avvertendo l'opera di un secolo e di un paese e nel contempo di un lavoro personale»<sup>(20)</sup>.

È l'esperienza che auguriamo di cuore a Lei e a tutti i confratelli del mondo!

Con stima.

#### Note

(1) *Lettera a Paolo VI dei Cardinali Ottaviani e Bacci*, 1.

(2) L'intervista, pubblicata in lingua francese da *Courrier de Rome* del giugno 2004, è integralmente consultabile sul sito [www.unavox.it](http://www.unavox.it).

(3) K. Gamber, *La Réforme liturgique en question*, 1992, p.42.

(4) Pio XII, *Mediator Dei*, 20 novembre 1947.

(5) M. Barba, *La riforma conciliare dell'«Ordo Missae»*, Roma, 2002, p. 214.

(6) A Bugnini, *La riforma liturgica (1948-1975)*, Roma, 1997, p. 443.

(7) Concilio di Trento, Sessione XXIII, 17 settembre 1562, Decreto e canoni sulla Messa, c. IV:

(8) M. Barba, *La riforma conciliare ...*, cit., p. 137.

(9) A Bugnini, *La riforma liturgica...*, cit., p. 446.

(10) Cfr. *ibid.*, p. 444.

(11) *ibid.*, p. 448.

(12) *ibid.*, pp. 448-449.

(13) *Breve esame critico del Novus Ordo Missae*, Le formule consacratrici.

(14) L. Bianchi, *Liturgia. Memoria o istruzioni per l'uso?*, Milano, 2002, p. 59.

(15) N. Giampietro, *Il Card. Ferdinando Antonelli e gli sviluppi della riforma liturgica dal 1948 al 1970*, Roma, 1988, p. 234.

(16) *Lettera a Paolo VI dei Cardinali Ottaviani e Bacci*, 1.

(17) Cfr. C. Taylor, *Hegel*, Cambridge, 1975, p. 494.

(18) P. Guéranger, *Institution liturgique*, t. II, c. XX, pp. 393-394.

(19) K. Gamber, *La Réforme liturgique...*, cit., p.76.

(20) P. Guéranger, *Mémoires autobiographiques (1805-1833)*, Solesmes, 2005, p. 81

## Orizzonti mondialisti

# Scacco al Re o stallo?

di Paolo Taufer

### MACKINDER DOMINA - PREOCCUPAZIONI DI BRZEZINSKI

Smarrito quasi ogni interesse per lo scontro delle civiltà, sempre più ignorato il terribile Ben Laden, inafferrabile primula rossa come conviene ad un ex agente CIA d'alto profilo (curava negli anni '80 il collegamento fra i mujahedeen afgiani e gli Stati Uniti), sembra che la pacifica America abbia finalmente individuato il nemico da combattere, l'unico stato veramente canaglia verso cui deviare quelle difese antimissile, così felicemente posizionate in Polonia e nella Repubblica ceca, destinate nei progetti americani a contrastare le minacce dell'Iran e della Corea del Nord, confinanti, come ognuno sa, con i due paesi europei.

Dettagli. Tanto più che la Polonia si incunea opportunamente fra quella Germania e quella Russia che nel pensiero mackinderiano debbono costituire un caposaldo di separazione e reciproca ostilità, onde scongiurare la sciagura della potenza che deriverebbe dalla loro unione. Una presenza anglosassone su quel territorio non potrà quindi che essere provvidenziale.

La conquista dell'Heartland, la regione costituita da Russia, Russia Bianca e Ucraina, rimane pertanto quella priorità assoluta perseguita da tutte le amministrazioni americane del dopoguerra. Non riassumeremo le mosse per giungervi, di cui si è diffusamente parlato su questa Rivista<sup>(1)</sup>, ma ci focalizzeremo sugli ultimi sviluppi che precluderebbero ormai agli esiti finali dell'agognata Repubblica Universale massonica.

In un discorso al Senato americano del giugno scorso Brzezinski si mostrava preoccupato di una possibile destabilizza-

zione della Georgia, a suo dire ad opera della Russia, che avrebbe posto una seria minaccia al tranquillo defluire del petrolio caspico verso i porti amici del Mediterra-

neo e, attraverso Israele, del Mar Rosso. Egli sottolineava pertanto l'urgenza di procedere alla costruzione di oleodotti alternativi a quelli russi, *in primis* attraverso l'Afghanistan, onde permettere ai Paesi dell'Asia centrale di accedere ai porti dell'Oceano Indiano e quindi ai mercati asiatici. Raccomandava inoltre un fermo supporto occidentale ai dubbi ecologici sollevati da Svezia e Polonia circa il progettato *North Stream* - che già dai primi del 2010 dovrebbe far giungere in Germania, sotto il Baltico, 27 milioni di metri cubi di gas all'anno, in attesa del raddoppio - con grave nocumento per il suddetto piano mackinderiano e per i connessi interessi americani.

Brzezinski non ha poi mancato di stigmatizzare in questa luce «il ruolo negativo dell'ex cancelliere tedesco, (Schroeder, N.d.T.) diventato un dipendente della Gazprom», quello di Berlusconi che «ritornato al governo ha di fatto trasformato la venerazione di Putin in uno sport» e i cedimenti alla sirena russa di Grecia, Ungheria e Austria<sup>(2)</sup>.





*Il Presidente della Georgia Saakashvili insieme a Bush*

## **LA GEORGIA SI LANCIA NEL BLITZKRIEG**

Due mesi dopo l'intervento di Brzezinski al Senato americano, mentre il mondo assiste all'apertura dei giochi olimpici di Pechino<sup>(3)</sup>, avvampa la breve e intensa guerra di Georgia, ad un mese dal completamento del ritiro delle ultime truppe russe iniziato nel maggio 2007, dalle due basi di Akhalkalaki e Batumi, di epoca sovietica.

Gira voce fra gli addetti ai lavori che a Tbilisi Saakashvili «non va in bagno senza avere consultato l'ambasciata americana»<sup>(4)</sup>. Si tratta forse di qualcosa di più di una mera calunnia di parte, considerato che il personaggio - di cui sappiamo molto della carriera, delle fenomenali capacità di propaganda e, di recente, dalle parole di Medvedev, pure di una certa familiarità con la droga<sup>(5)</sup> - è noto colà anche come Sorosvili, per via dell'azione filantropica nei suoi riguardi di Soros, che l'ha catapultato al potere nel corso di una delle rivoluzioni floreali e colorate spontanee avvenute qualche anno fa in paesi mackinderianamente significativi dell'ex URSS<sup>(6)</sup>.

Se a ciò si aggiunge quanto abbiamo sempre sostenuto, cioè che le teste pensanti americane che stanno attuando il piano di

Mackinder sono tutt'altro che gente sprovveduta, ottusa o ingenua, la presentazione del bombardamento a sorpresa da parte del governo georgiano dei propri concittadini di Tskhinvali mentre stavano dormendo come necessaria reazione alle provocazioni russe, appare quantomeno originale.

Anche taluni personaggi di tale governo tenderebbero a avvalorare l'ipotesi che l'azione georgiana non fosse del tutto autonoma. Il capo del governo, ad esempio,

Vladimir Gurgenedze, detto "Lado", banchiere e cittadino britannico, vissuto a Londra fra il 1998 e il 2003, anno in cui Soros scatenò il Georgia la "rivoluzione delle rose". Gurgenedze si trasferì allora in Georgia dove dal 2004 al 2006 ebbe il ruolo di direttore della Banca di Georgia nel quadro della ristrutturazione finanziaria voluta da Soros.

Nel 2007 divenne primo ministro. Riferisce il *Jerusalem Post* che il martedì precedente l'azione georgiana contro Tskhinvali, Gurgenedze, che è di religione ebraica, chiese in Israele una speciale benedizione da un rabbino ortodosso<sup>(7)</sup>.

Alexander Lomaia, attuale capo di quel Consiglio Nazionale per la Sicurezza che sovrintende le operazioni militari, per due anni (2003-2004) guidò la Open Society di Soros nella costituzione di organizzazioni non governative (ONG) ai fini dell'integrazione delle repubbliche ex-sovietiche. A capo della Commissione per l'integrazione europea è invece David Darchiashvili, a sua volta direttore della suddetta Open Society negli anni 2006-2007 e membro di quel CFR europeo (European Council on Foreign Relations) che fra i suoi fondatori annovera lo stesso Soros. Altro personaggio di rilievo è il Ministro

della reintegrazione dei territori, Temur Yakobshvili, cofondatore del Consiglio atlantico e del CFR georgiani. Yakobshvili parla del pari bene l'inglese come l'ebraico; e, nel corso dei combattimenti, ha indirizzato ad Israele un caloroso ringraziamento per l'aiuto e l'addestramento riservato ai propri soldati<sup>(8)</sup>.

### L'EVENTO

Prima di scatenare la controffensiva, la Russia fa immediato appello al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, che per l'occasione resta però muta e inerte. Putin, in un'intervista a caldo alla CNN, reagendo all'accusa di aggressione alla Georgia, rende un'accusata cronaca dell'accaduto dei giorni 7-8-9 agosto precisando che i georgiani la prima notte avevano bombardato Tskhinvali con artiglieria e lanciarazzi<sup>(9)</sup>, oltre che i civili, anche le truppe russe incaricate di mantenere la pace nella città, stranamente abbandonata, poche ore prima, dai colleghi georgiani. Il bombardamento cessò verso le 5 del mattino per lasciare spazio alle colonne corazzate di Tbilisi. Fin qui Putin. Si dice che le colonne corazzate che irrompevano nella città avrebbero dovuto vittoriosamente raggiungere in 48 ore il tunnel di Roki inserendosi a cuneo tra le due Ossezie. Ma i georgiani, nonostante l'intenso addestramento di istruttori americani ed israeliani<sup>(10)</sup>, nonostante la totale integrazione del proprio esercito nelle procedure NATO e le manovre congiunte di luglio con l'esercito americano (800 georgiani e 1200 americani, verosimilmente una prova generale), non si sono rivelati la *Wehrmacht* e il *Blitzkrieg* è passato di mano ai russi che hanno chiuso la partita in cinque giorni, proclamando di lì a pochissimo il riconoscimento come entità statali autonome dell'Ossezia e dell'Abkhazia. Un tempo decisamente minore dei 78 giorni di bombardamento necessari a piegare la Serbia alla novella legge internazionale non scritta fondata sulla forza e degli anni necessari per proclamare successivamente l'indipendenza del Kosovo.

Le truppe russe si attestano a venti chilometri dall'oleodotto Baku-Ceyhan.

### LA VERITÀ PRONTAMENTE DISTORTA - CUI PRODEST?

Le vestali del fuoco sacro democratico, della verità e della libertà di espressione, hanno immediatamente accusato all'unisono la Russia, attraverso i mass-media, di aggressione<sup>(11)</sup>. Era infatti di tutta evidenza, tuonava la BBC, che i poveri osseti di Tskhinvali erano stati vittime dei bombardamenti aerei e dell'artiglieria russa. Lo sbarramento di giornali, radio, TV e Internet per accreditare la Russia come aggressore diventa in breve furioso. "Nauseante ipocrisia", la definisce il *Guardian*<sup>(12)</sup>. I fatti, in omaggio ai manuali di manipolazione delle masse, vengono sostituiti con emozioni e con finta indignazione intrisa di spocchiosa supremazia morale.

Non si dimentichi qui l'assioma Ruder & Finn, l'agenzia di propaganda che così efficacemente ha operato ai tempi della guerra di Jugoslavia nel 1999: «Sappiamo perfettamente che la prima affermazione è quella che conta. Le smentite non hanno alcuna efficacia»<sup>(13)</sup>. L'uomo moderno, infatti, immerso in un rumore di fondo onnipervasivo di notizie più o meno contraddittorie, reagisce cercando spiegazioni semplici e alla sua portata. È un fatto che una volta che se ne è impadronito, anche se la notizia si rivela a posteriori falsissima, non la molla più. Kosovo e 11 settembre, ultimi in ordine di tempo, insegnano.

E mentre il Ministro degli Esteri francese, il Bilderberg Bernard Kouchner, già imparziale pacificatore del Kosovo, si dichiara «inquieto» perché «la Russia è diventata una grande potenza»<sup>(14)</sup>, i *nouveaux philosophes* atlantisti André Glucksmann e Bernard H. Levy, campioni dei diritti dell'uomo, la cui avversione ai russi è paradigmatica (il primo strettamente legato al 'Project for the New American Century', centro suscitato da Wolfowitz & Co. nel 1997 «per promuovere la leadership globale americana», il secondo è membro dell'alta massoneria del B'nai B'rith) dalle colonne del *Corriere della Sera* interrogano:

«Chi è stato il primo ad aprire il fuoco questa settimana? La domanda è superata. I georgiani si sono ritirati dall'Ossezia del



*Il teatro delle operazioni in Georgia.*

sud...» aggiungendo: «Che cosa aspettano Unione europea e Stati Uniti per bloccare l'invasione della Georgia, Paese amico dell'Occidente?»<sup>(15)</sup>.

Come dire: non importa se Pierino, magari istigato, ha tirato il sasso e ha rotto la finestra, è il padre farabutto che va censurato per il suo ruolo e impedito di sculacciarlo.

### **AC CERCHIAMENTO DELLA RUSSIA: I MEDIA SE NE ACCORGONO - LA VIA DELLA FRANCHEZZA**

«La Georgia è stata per la Russia quello che per gli Stati Uniti è stato l'11 settembre», concludeva Medvedev<sup>(16)</sup>, la rottura insomma del cristallo che tutti sapevano affetto da permanente fessurazione invisibile, ma che nessuno fino ad oggi voleva mostrare.

Il giuoco delle affinità e della collaborazione, dopo la commedia dell'11 settembre che ha visto per la sua parte anche la partecipazione della Russia, sta dunque volgendo al termine per lasciare spazio ad un confronto dal quale deve uscire un unico vincitore. La guerra prosegue sul piano diplomatico con gli Stati Uniti aggressivi e sprezzanti<sup>(17)</sup> da un lato, contrapposti ad una Russia ben consapevole dell'indiscussa

superiorità militare americana che cerca di smussare i toni moltiplicando le dichiarazioni di buona volontà e di collaborazione con tutti.

L'evento georgiano è stato in sostanza una di quelle occasioni create a tavolino alla quale l'avversario è obbligato a rispondere. Ecco l'interessante interpretazione fatta qualche giorno dopo da un celebre giornalista del *Guardian*, Jonathan Steele, in controcorrente con la piatta uniformità dei mezzi di comunicazione, nel corso di un intervento al Valdai Discussion Club<sup>(18)</sup>: «La guerra in Georgia è stata la manifestazione di un conflitto fra Europa e Stati Uniti sull'espansione della NATO, che l'America ha cercato di imporre all'Europa»<sup>(19)</sup>.

La nebbia mefitica dell'ipocrisia è destinata tuttavia a svanire progressivamente, mentre si infittisce la schiera di giornali, riviste, siti Internet dove si comincia a ventilare la possibilità che possa essere in corso un accerchiamento della Russia e che l'Iran e la Corea del Nord non confinino esattamente con la Polonia e la Repubblica ceca. Anche perché qualcuno si sta accorgendo che delle circa 800 basi americane oggi sparse per il mondo, 106 nel 2005 erano attive in Iraq. Fra esse primeggia quella aerea di Balad, a nord

di Baghdad, che rivaleggia in traffico coi numeri dell'aeroporto di Heathrow di Londra. Le altre basi sono così distribuite: 87 in Corea del Sud, 124 in Giappone<sup>(20)</sup>, una decina in Afghanistan. Tutti paesi per caso facenti parte del *Rimland*, il "bordo" esterno della Russia.

L'autorevole quotidiano britannico *The Guardian* opta per la franchezza:

Dopo avere constatato che nell'ultimo decennio abbiamo assistito ad una marcia senza sosta della NATO ad est, osserva, che «sono state disseminate basi americane attraverso l'Europa orientale e l'Asia centrale, mentre gli Stati Uniti promuovevano, uno dopo l'altro, l'ascesa di governi clientelari antirusi grazie ad una serie di rivoluzioni colorate». Ricordato poi che «nell'Europa dell'Est l'amministrazione Bush sta ora apprestando un sistema di difesa antimissile chiaramente puntato sulla Russia», il giornale giudica la vicenda georgiana «...**non una storia di aggressioni russe, bensì di espansione imperiale americana e di accerchiamento incessantemente più stretto della Russia da parte di un potere potenzialmente ostile**», concludendo in toni assai poco incoraggianti: "Man mano che il conflitto fra grandi potenze ritorna, è probabile che l'Ossezia del Sud non sia che l'assaggio delle cose che verranno"<sup>(21)</sup>.

Qualcuno in America comincia a fare paralleli, chiedendosi come mai reagirebbero gli Stati Uniti se si ritrovassero circondati da basi nemiche in Messico e in America centrale, con radar antimissile a Cuba, mentre un'entità nemica cerca di sottrarre loro il petrolio del Messico e del Venezuela.

Pura accademia, il gioco è ormai scoperto.

### LO SCUDO ANTIMISSILE PUNTATO SULLA RUSSIA

Altra sorpresa: si raccolgono voci che riconoscono il sistema di difesa antimissile polacco come ultimo anello della catena del "primo colpo" e che è puntato sulla Russia. Ce n'è voluto: è invero ormai qualche anno che la Russia è circondata dalla NATO che ha inglobato ben 6 paesi dell'ex Patto di

Varsavia con la prospettiva di trovarsi alle porte di casa quei ricercati missili nucleari di teatro offensivi che dovrebbero discretamente affiancare il sistema antimissile.

Il fisico nucleare Richard L. Garwin, membro del CFR e della Pugwash, esponente di rilievo dell'autorevole *Federation of American Scientists*, in un suo intervento dello scorso anno a Erice in Sicilia, non ha esitato a definire il sistema antimissile fraudolento, potendosi sostituire senza perdita di efficacia ai fini della protezione dell'Europa – qualora la minaccia fosse davvero l'Iran – con il dispiegamento sia nel Mediterraneo che nel Baltico di un incrociatore *Aegis*<sup>(22)</sup>. Garwin giunge alla stessa conclusione di Putin: il sistema è puntato sulla Russia<sup>(23)</sup>. Il risultato è rendere ancora una volta la vecchia Europa campo di battaglia, allontanandolo il più possibile dal territorio americano.

«Abbiamo attraversato il Rubicone», proclamava il Primo ministro Tusk all'indomani della sottoscrizione dell'accordo, il 14 agosto, per la futura base di Redzikowo, nel nord della Polonia, fra il vice-ministro degli esteri Kremer e il negoziatore americano. Dimenticava il Tusk di non essere Giulio Cesare, anzi di esporre da quel momento il proprio paese alle gravissime minacce dei generali russi, ben più pericolosi di Pompeo: «La Polonia si sta rendendo bersaglio da sola. Si tratta di bersagli che saranno distrutti come prima priorità»<sup>(24)</sup>. Di certo non con armi convenzionali. Aggiungendo: «L'accordo Stati Uniti-Polonia non può restare impunito».

«Lo scudo antimissile non funzionerà mai» riecheggia il solito *Guardian* (ma non solo quel giornale) giustificando l'asserto con una serie di logiche considerazioni, che vanno dall'imprecisione attuale che ha permesso solo 2 intercettazioni su 5, al fatto che esso è adatto solo a traiettorie balistiche, note a priori nei test finora effettuati, senza tenere conto della presenza degli innumerevoli inganni adottati in caso di guerra, o delle improvvise diversioni di rotta di missili atmosferici semibalistici come gli Iskander. Contro i manovrabili missili da crociera poi il sistema è totalmente inefficace<sup>(25)</sup>.

## PERICOLO REALE DI CONFLITTO TERMONUCLEARE

Lyndon LaRouche, personaggio solitamente piuttosto al corrente dell'attività delle fabbriche degli avvenimenti<sup>(26)</sup>, mentre la battaglia era ancora in corso, fece annunciare dai suoi organi di informazione che il mondo si era affacciato al baratro termonucleare<sup>(27)</sup>, giungendo a dichiarare l'esistenza di un «pericolo immediato».

«Siamo prossimi a un serio conflitto – la preparazione su larga scala di Stati Uniti e della NATO è in corso»<sup>(28)</sup> gli fece eco il generale Ivashov, capo delle forze armate russe l'11 settembre 2001 e ora alla guida dell'Accademia di Studi Geopolitici di Mosca. Per Ivashov la Georgia sarebbe stata un'operazione geopolitica che preludeva ad un attacco contro l'Iran.

Il quadro, come ognuno vede è tutt'altro che chiaro. A complicarlo sono fonti Internet secondo cui nel Golfo si sarebbero concentrate in questo periodo almeno 46 navi da guerra di diverse nazioni con 5 portaerei americane e una britannica, e un numero imprecisato di sottomarini nucleari, anche francesi, onde procedere a un blocco navale<sup>(29)</sup>. Le basi della Georgia avrebbero contribuito ad un eventuale attacco dei caccia israeliani, possibilità – sembra – vanificata dai bombardamenti russi degli aeroporti e, pare, da dati “sensibili” israeliani verosimilmente finiti in mano russa<sup>(30)</sup>. In questa operazione la Georgia - novella Cecenia - avrebbe dovuto fungere da diversione strategica per tenere impegnata la Russia.

Anche l'economista P. Craig Roberts, sottosegretario al Tesoro del governo Reagan, ex-editore del Wall Street Journal e professore al Center for Strategic and International Studies dove è di casa Kissinger, in un'intervista televisiva del 27.8.2008, dopo avere dichiarato che Saakashvili era stato posto alla carica di Presidente dalla National Endowment for Democracy sostenuta da Soros, allo scopo, «di circondare la Russia con basi militari», informava che i russi avevano avvisato gli americani che se fossero intervenuti nello scontro in Georgia impiegando contro di loro le cosiddette “smart weapons”, ossia le armi

“intelligenti” - essenzialmente bombe di precisione guidate - avrebbero reagito con armi nucleari tattiche<sup>(31)</sup>.

Craig concludeva: «è ovvio che la politica estera americana col suo obiettivo di circondare la Russia con basi militari sta conducendo direttamente alla guerra nucleare», aggiungendo: «La Russia ha detto e ripetuto costantemente di essere pronta a sottomettersi alla legge internazionale. Sono gli Stati Uniti che l'hanno rigettata».

A tal punto possiamo chiederci a cosa in realtà mirasse l'azione americana in Georgia. Si voleva accelerare l'ingresso della Georgia nella NATO? L'adesione della Georgia alla NATO, oltre al fatto che se ciò accadesse la NATO potrebbe finalmente attestarsi sul Mar Nero, stringendo l'arco di accerchiamento, potrebbe invece comportare la ripetizione ad arte di un caso di provocazione simile. Scatterebbe allora il famoso articolo 5 (quello invocato a sproposito ai tempi del Kosovo) che obbliga i membri ad intervenire a fianco dell'agredito. Sarebbe lo scontro Russia-Stati Uniti che, per questa volta, nonostante le ampie assicurazioni di appoggio militare verosimilmente fornite, si sono ben guardati, pur sotto gli occhi del mondo, ad intervenire in difesa del paese caucasico.

L'ingresso nella NATO è oggettivamente un aspetto insufficiente a giustificare l'aggressione georgiana: i dati suesposti infatti (concentrazione di una potente flotta nel Golfo, basi israeliane in territorio georgiano, avvertimento russo di rapida riposta con armi nucleari tattiche in caso di intervento diretto americano, rimpatrio di metà del contingente georgiano in Iraq con ponte aereo), convergono invece meglio su un disegno di attacco all'Iran, con una Russia impantanata in una difficile guerra alle porte di casa. Ciò spiegherebbe la reazione decisa e pesante dei russi che, prevista la mossa, mantenevano le loro truppe in stato di prontezza operativa.

La NATO in sostanza avrebbe sbagliato i calcoli.



*Logo della "Freedom House": Istituto di Washington per la promozione del liberalismo guidato dall'ex-direttore della CIA James Woolsey. Tra i suoi membri annovera il CFR Samuel Huntington, il teorico dello scontro delle civiltà e Z. Brzezinski. Il logo è rivelatore del suo respiro planetario e mondialista.*

### **CONTRACCOLPI ED EFFETTI DELLA CONVULSIONE GEOPOLITICA GEORGIANA**

Con la guerra di Georgia l'accerchiamento della Russia subisce una battuta di arresto. Col riconoscimento di Ossezia e Abkhazia la Russia guadagna di fatto il controllo dei due maggiori porti del Mar Nero Sukhumi e Poti, quest'ultimo in particolare punto di massimo collegamento fra i Paesi del Caucaso e l'Occidente, punto di convergenza di traffici, strade, ferrovie, oleodotti.

Qualcuno invece osserva che l'azione ostile verso l'Ossezia per gli americani si è invece rivelata un successo, in quanto ha bloccato il flusso di quei capitali che, in clima di violenta instabilità finanziaria, invece di contribuire al sostegno del vertiginoso debito americano, migravano verso i più tranquilli lidi russi.

Gli Stati Uniti nel frattempo sono percorsi da una crisi economica devastante, da una credibilità internazionale ai minimi, mentre l'Heartland, grazie alla mossa georgiana, si è stretto attorno all'orso russo il cui prestigio è salito vertiginosamente agli occhi soprattutto dell'Asia centrale, riproponendosi come lo storico, potente protettore. Per gli americani uno smacco, un'altra "battaglia dei cuori e delle menti" perduta, dopo Iraq e Afghanistan, nell'ambito della guerra per espugnare la fortezza Heartland.

Il Kazakistan si è infatti schierato fin dalla prima ora senza esitazione con la Russia, ma è dall'Azerbaijan, riferimento

vitale dell'oleodotto Baku-Ceyhan, che sono venute le sorprese più amare per gli americani.

Cheney, dopo avere inviato polacchi, ucraini e la Merkel a consolare Saakashvili, per limitare il rovescio si precipita in Medio Oriente alla ricerca di un coagulo antirusso, ignorando Ankara, ma è a Baku che si rende conto che il vento è davvero mutato. Cheney sarà tenuto in anticamera un giorno intero prima di essere ammesso alla presenza del suo vecchio socio di affari, il presidente Alyev. Solo in Georgia e in Ucraina riscuote consensi. Nel frattempo accade l'impensabile: il petrolio azero prende la via degli oleodotti russi giudicando il Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC), chiuso fin dal 5 agosto per un attentato e con le truppe russe attestate in prossimità, troppo rischioso, mentre si profila la vendita a Gazprom dell'intera produzione di gas azero a prezzo di mercato<sup>(32)</sup>. L'Azerbaijan sembra in tal modo rifiutare il ruolo assegnatogli dagli americani di imbuto del flusso caspico in transito dall'Asia centrale verso i lidi occidentali<sup>(33)</sup>. Il Turkmenistan, da parte sua, complice anche il clima di fervorosa collaborazione instaurato dalla Turchia con la Russia, oltre a garantire un flusso continuo verso le condutture russe, diretta un quantitativo maggiore del suo gas in direzione opposta, verso la Cina. Il Tagikistan non trova di meglio che aprire ai bombardieri strategici russi, il 29 agosto, la base di Gissar, a occidente della capitale.

Contraccolpi a tutt'orizzonte ai confini della Russia quindi, inclusa l'entente cordiale con la Turchia che il ministro

russo degli esteri Lavrov stringeva mentre Cheney si affannava fra Baku e a Tbilisi. I giochi di equilibrio con la NATO che impegnano la Turchia insospettiscono l'autorevole *Wall Street Journal* che ne paventa una possibile uscita dall'organizzazione<sup>(34)</sup>. La posizione turca, infatti, privilegia sempre più i rapporti regionali, ospitando senza esitazioni il 15 agosto, in visita di lavoro, l'arcinemico di Israele e Stati Uniti, Ahmedinejad e sottoscrivendo con la Russia una serie di azioni tese a regolare gli assetti entro quadri regionali di sicurezza e cooperazione, prescindendo da americani ed europei, per non parlare dell'inattesa e storica visita in Turchia - catalizzata dalla Russia - del presidente armeno in persona annunciata per il 14 ottobre<sup>(35)</sup>.

### UCRAINA

Il 3 settembre la coalizione guidata da Yuschenko collassa, venendo a mancare il sostegno della Tymoshenko, che perciò viene accusata da Yuschenko di alto tradimento. In realtà, come osserva il noto storico e analista politico inglese John Laughland, la Tymoshenko si è fatta interprete di un sentimento diffuso fra la popolazione che, resa attenta dall'accaduto in Georgia, manifesta un'ostilità pressoché unanime ad un ingresso nella NATO che comporterebbe l'installazione su suolo ucraino di missili puntati sui russi, popolo col quale gli ucraini hanno condiviso un secolare, spesso glorioso, cammino storico<sup>(36)</sup>. Yushenko si imbufalisce, ma dietro a lui si raccoglie ormai un misero 2% della popolazione. Si profila addirittura un'alleanza fra la Tymoshenko e il filorusso Yanukovic che rimanderebbe *sine die* l'ingresso dell'Ucraina nella NATO. Su tutto grava l'incubo della promessa russa di allineare entro il gennaio 2009 il costo del gas fornito a quello di mercato, che di fatto porterebbe ad un raddoppio, in grado di prostrare l'industria e abbassare il livello di vita della popolazione.

Nella prospettiva di un isolamento geopolitico, gli Stati Uniti abbassano i toni sull'incidente georgiano e Bush - opportunamente dimentico dei 35 giorni di bombardamenti israeliani che polverizzavano le

infrastrutture libanesi per 5 loro soldati fatti prigionieri e della "liberazione" del Kosovo con sole 20.000 tonnellate di bombe rovesciate sulla testa dei serbi - annuncia che, nonostante «la risposta sproporzionata e brutale» non saranno presi provvedimenti per "punire" la Russia.

Sembra allora di poter affermare che in questo momento tutto quanto può giovare a destabilizzare l'arco eurasiatico, il *Rimland* mackinderiano, giova anche agli USA onde contrastare l'opera unificatrice del paziente tessitore Putin in Asia. In questo quadro si inserisce un Pakistan affetto da attentati e disordini, percorso da tremanti parossistici di febbre antioccidentale, un Afghanistan cronicamente avvinto in una guerra crudele, un Iran sotto pressione nucleare, una tensione permanente nel Kashmir e in Tibet, mentre nel nord della Cina gli uighuri cinesi dell'antico Turkestan orientale, fra un attentato e l'altro, coltivano sogni indipendentisti. L'assassinio del 26 settembre a Mosca di Ruslan Yamadayev, esponente di uno dei due potenti clan che governano la Cecenia, si situa anch'esso in tale logica, preludio ad una ripresa del conflitto nell'area delle repubbliche islamiche caucasiche, auspici i servizi anglosassoni e gli illimitati finanziamenti sauditi<sup>(37)</sup>.

### PROSPETTIVE: SCENARI MULTIPOLARI, ANCORA CONFRONTO PASSO-PASSO O DECISIVO?

Il collasso finanziario americano in corso era prevedibile. Scrive un quotidiano economico:

«Al centro della crisi sta la grande quantità di titoli emessi per finanziari prestiti immobiliari. Su di essi è stata costruita una montagna di strumenti derivati, contratti di assicurazione e quant'altro. La consapevolezza che i prestiti immobiliari non saranno pienamente rimborsati sta facendo crollare tutto l'edificio»<sup>(38)</sup>. Il ministro Tremonti è netto: «È finito un mondo», scrive, stigmatizzando la «scelta pazzesca (operata dall'Alta Finanza, N.d.A.) di finanziare la globalizzazione con il debito», e ancora: «Per fare la globalizzazione è stata firmata una cambiale mefistofelica, un patto



*Una concitata seduta di Borsa a Wall Street*

diabolico tra America e Asia, la cambiale è scaduta»<sup>(39)</sup>.

Conseguenze immediate della sola crisi immobiliare: negli Stati Uniti già tre milioni di persone vivono in roulotte o in tenda non essendo più in grado di pagare il mutuo per l'acquisto di case che rimangono sfitte e vuote, alla mercé dei delinquenti. La schiera dei 40 milioni di poveri americani si infittisce.

La linea di continuità del disegno di Mackinder domina tuttavia ogni scenario sociale od economico, tragico o rassicurante, repubblicano o democratico che sia. Ne fanno fede i 612 miliardi di dollari della Difesa per il 2009, 152 in più di quelli stanziati per il 2008, approvati dal Senato americano con 88 voti contro 8 il 17 settembre. Si tratta di una somma 12 volte superiore a quella che la Russia intende raggiungere per la Difesa entro il 2010: sono dati oggettivi che dovrebbero far riflettere anche i più restii su quale sia la parte che punta alla supremazia assoluta. Gli scenari multipolari continuamente proposti da Putin<sup>(40)</sup> e ripresi da Medvedev, a Washington non vengono - ed è evidente - neppure presi in considerazione.

In parallelo all'ineluttabile crollo delle banche d'affari fondate sui derivati<sup>(41)</sup>, con le loro enormi masse di denaro virtuale ondegianti sul pianeta e alla bancarotta di pressoché tutti i comuni americani, la globalizzazione sta fallendo, col suo decentramento delle industrie in paesi a manodopera a basso prezzo, con il conse-



guente impoverimento e disoccupazione di coloro che, nel progetto dei globalizzatori, avrebbero dovuto costituire un mercato di consumatori illimitato per i prodotti di quei paesi. La galoppante flessione del potere d'acquisto delle società occidentali, invece, si ripercuote con violenza sui paesi produttori, specie la Cina, innescando una crisi di sovrapproduzione strettamente seguita da un crollo del prezzo delle materie prime per la contrazione della domanda e quindi da quello delle borse dei paesi che le producono. Ci si accorge tardi che il decentramento planetario delle industrie ha creato una tale anarchia economica da favorire il collasso dell'attuale sistema mondiale, un sistema che ha anteposto l'avidità speculazione sul denaro all'economia reale.

Gli stessi che hanno concepito la globalizzazione si illudono forse di assicurare la sopravvivenza disponendo del controllo delle smisurate ricchezze della Russia. Se ciò si verificasse, avrebbe come unico effetto di trascinare anche la Russia nell'attuale caos: in ogni caso il disegno anglosassone è di spazzare via al più presto il riottoso concorrente economico russo.

Si ripropone allora l'angosciante domanda: chi mai toccherà i bottoni per

primo? Gli Stati Uniti, oggi in netto vantaggio militare, o chi, come la Russia, patisce ancora del prezzo pagato nella seconda guerra mondiale, privata di uno su sette dei suoi cittadini, 60 volte di più dei coevi caduti americani? La molla sarà una Russia che si dispera o la disperazione degli Stati Uniti in bancarotta, superpotenza ormai solo in armi nucleari? E chi fra gli ipotetici vincitori – ammesso che possano mai emergere – oserà incedere nelle terre contaminate del vinto?

Un'ultima ipotesi: finora il confronto nucleare è avvenuto per mosse successive, quasi staticamente. Il sistema antimissile ripropone questo metodo: l'ipotesi è che l'avversario, conscio che un giorno un perfezionato sistema antimissile vanificherà il suo secondo colpo, dovrà piegare il capo e consegnarsi al vincitore. I limiti di questi teoremi umani sono evidenti: essi non tengono conto dell'azione delle tenebre e del male organizzato, dell'azione dei maghi e della gnosi, ai quali nulla importa il vincitore, importa piuttosto la distruzione dell'uomo fatto ad immagine di Dio.

Qualcuno ci ha accusato di indugiare alla sfera di cristallo nel tentativo di appropriarci di un futuro che solo a Dio appartiene. Non è così. È il Signore stesso che nella sua vita terrena accreditava i suoi interlocutori dell'intelligenza necessaria a discernere gli aspetti materiali del cielo e della terra, riconoscendo dai segni all'orizzonte l'avvicinarsi della pioggia o del bel tempo<sup>(42)</sup>. Anche il nostro sforzo si arresta ai fatti, in lucida consapevolezza, tuttavia, dei numerosi casi contemplati nella Scrittura quando la volontà di Dio si piegava a quella dell'uomo che, contrito e umiliato, invocava la Sua misericordia.

#### Note

(1) Cfr. l'ultimo articolo di "Orizzonti mondialisti" sul numero 2 (67) del giugno 2008, ma anche gli Atti disponibili dei Convegni di Studio di Rimini.

(2) Agenzia di informazioni azera *Today*, articolo: Zbigneu Bzhezinski: "Russia tends to destabilize Georgia to take control over Baku-Ceyhan pipeline" (La Russia tende a destabilizzare la Georgia per impadronirsi del controllo dell'oleodotto Baku-Ceyhan).

<http://www.today.az/news/politics/45659.html>

(3) Piuttosto preoccupante l'articolo di *Reseau Voltaire* corredato di molteplici fotografie che ritraggono Bush mentre assiste... ubriaco, all'avvio dei giochi assieme alla famiglia. Viene infine portato via col "puntello" delle guardie del corpo. <http://www.voltairenet.org/article157973.html>

(4) Prof. Piotr Dutkiewicz (membro del Valdai Club): "How Russia Clobbered Georgia and Lost the War" (Come la Russia ha riempito di botte la Georgia e ha perso la guerra), *Ria Novosti*, 27.8.2008.

(5) Cit. in *Russia Today*, 13.9.2008, <http://www.rusiatoday.com/news/news/30353>

(6) Giova segnalare il tempismo delle rivoluzioni colorate, scatenate dalla solita mano invisibile alla vigilia della messa in funzione dell'oleodotto Baku-Tbilisi-Ceyhan.

(7) *The Jerusalem Post*, 12.8.2008, articolo "Georgia's PM asks for rabbi's blessing" (Il Primo ministro georgiano chiede una benedizione del rabbino).

(8) *Haaretz*, 11 agosto 2008, articolo "Jewish Georgian minister: Thanks to Israeli training, we're fending off Russia" (Il ministro georgiano ebreo: grazie all'addestramento di Israele stiamo respingendo la Russia).

(9) Secondo i servizi segreti militari francesi nel bombardamento erano attivi anche ufficiali americani. Cfr. "New 'Cuba Missiles Crisis' in Europe: Are We Headed Toward World War III?" (Nuova 'crisi dei missili di Cuba' in Europa: ci stiamo avviando verso una III Guerra mondiale?), rivista *EIR*, numero 34, 29.8.2008.

(10) V., fra i molti, *The Guardian*, art. "This is a tale of US expansion not Russian aggression" (Questa è una storia di espansione americana, non di aggressione russa), 14.8.2008; <http://www.guardian.co.uk/commentisfree/2008/aug/14/russia.georgia>

(11) Persino il quotidiano della CEI, *Avvenire*, si è allineato stigmatizzando l'intervento russo in una vignetta, ove Putin appare un sadico in abito da sera che suona un carro armato-pianoforte (13.8.2008).

(12) *The Guardian*, art. "This is a tale...", cit.

(13) Cfr. Epiphanius, *Massoneria e sette segrete - La faccia occulta della storia*, Napoli, Ed. Controcorrente, 2008, p. 797.

(14) S. Halimi, "Retour russe", *Le Monde Diplomatique*, settembre 2008, <http://www.monde-diplomatique.fr/2008/09/HALIMI/16245>

(15) *Corriere della Sera*, "Ora difendiamo Tbilisi. Non sia un'altra Sarajevo", 13.8.2008.

(16) Cfr. fra i molti *The Guardian*, 13.9.2008. V. anche l'interessante reazione dei russi alla trasmissione sull'11 settembre su Canale 1 del dibattito con la partecipazione di Thierry Meyssan, fondatore di *Reseau Voltaire*, il gen. Ivashov e Giulietto Chiesa. *Reseau Voltaire*, «Les Russes ne croient plus la version

bushienne du 11 septembre», 18.9.2008. <http://www.voltairenet.org/article158074.html>

(17) Si veda il discorso del Segretario di Stato, Condoleezza Rice del 18.9 a Washington (cfr. *Il Sole-24 Ore*, 19.9.2008, p. 17).

(18) Convegni ideati e tenuti in Russia, solitamente in luoghi ameni, ad imitazione dei simposi occidentali come il Bilderberg o quelli di Davos, dove a porte chiuse vengono affrontati problemi di respiro internazionale e gettate le basi per le future decisioni USA-Russia. Le conclusioni e il pranzo di chiusura dei convegni si giovano della presenza del presidente russo e delle massime autorità di governo. Fra i partecipanti del convegno di settembre, circa un'ottantina, oltre all'élite dell'informazione mondiale, il fondatore dei Simposi dell'economia di Davos, Klaus Schwab, l'ex-ambasciatore americano in Russia Robert Blackwill, il direttore del Programma Russia ed Eurasia del Royal Institute of International Affairs (RIIA) James Sherr, Thierry de Montbrial, dell'Istituto per gli Affari Internazionali francese (IFRI), il suddetto J. Steele, del *Guardian* e, naturalmente, i loro omonimi russi.

(19) *Ria Novosti*, "Valdai Club launching a diplomatic marathon" (Il Valdai Club è in procinto di lanciare una maratona diplomatica), 12.9.2008. <http://en.rian.ru/analysis/20080912/116752804.html>

(20) V. *Washington Post*, 21.5.2005, p. A27. v. anche Tom Engelhardt, "The US Has 761 Military Bases Across the Planet, and We Simply Never Talk About It" (Gli Stati Uniti hanno 761 basi militari in giro per il mondo e non se ne parla semplicemente), 8.8.2008; <http://www.alternet.org/story/97913>

(21) *The Guardian*, articolo "This is a tale of US expansion not Russian aggression" (Questa è una storia di espansione USA, non di aggressione russa), 14.8.2008.

(22) Il sistema *Aegis* (egida in latino, lo scudo di Minerva) consente di inseguire centinaia di obiettivi contemporaneamente sui 360° e oggi assolvere anche il ruolo di scoperta e intercettazione di missili balistici.

(23) Richard L. Garwin, *Ballistic Missile Defense Deployment to Poland and the Czech Republic, A Talk to the Erice International Seminars*, 38th Session, August 21, 2007, p.17. Su Garwin v. [www.fas.org/RLG](http://www.fas.org/RLG)

(24) *The Sun*, "We'll nuke Poland" (Impiegheremo le armi nucleari contro la Polonia), 16.8.2008.

(25) G. Monbiot, "The US missile defence system is the magic pudding that will never run out" (Il sistema antimissile americano è il budino magico che non funzionerà mai), *The Guardian*, 19.8.2008.

(26) In particolare ha previsto con esattezza il crollo della lira nel 1992, sotto i colpi della speculazione di Soros, mentre da quasi un decennio ha pronosticato il

dissesto finanziario americano oggi in corso, legato alle alchimie dei derivati.

(27) Lyndon H. LaRouche, Jr., "A Tale of Two Generations" (Una storia di due generazioni), 21.8.2008, <http://www.larouchepec.com/news/2008/08/21/tale-two-generations.html>

(28) *RIA Novosti*, "Russian analyst points to link between Georgian attack and Iran" (Analista russo sottolinea il collegamento fra attacco alla Georgia e Iran), 27.8.2008.

(29) Vedi G. North, "Media Blackout: The Armada in the Gulf" (Silenzio dei mezzi di comunicazione: l'Armada nel Golfo), 27.8.2008, <http://www.lewrockwell.com/north/north648.html> Gary North è un famoso calvinista americano, millenarista e liberale.

(30) Cfr. l'articolo del quotidiano virtuale israeliano *Ynet* "Secret IDF material went unguarded in Georgia" (In Georgia non veniva sorvegliato materiale segreto dell'esercito israeliano), 16.8.2008; <http://www.ynet.co.il/english/articles/0,7340,L-3583278,00.html>

(31) Paul Craig Roberts, "Are You Ready For Nuclear War?" (Siete pronti per la guerra nucleare?), 18.8.2008 [http://vdare.com/roberts/080818\\_you.htm](http://vdare.com/roberts/080818_you.htm)

(32) Cfr. M.K. Bhadrakumar (ex-ambasciatore indiano in Turchia), "Russia and Turkey tango in the Black Sea", 11.9.2008. V. [http://www.atimes.com/atimes/Central\\_Asia/JI12Ag01.html](http://www.atimes.com/atimes/Central_Asia/JI12Ag01.html)

(33) V. anche G.S. Frenkel, "Da Mosca più energia all'Asia", *Il Sole-24 ore*, 22.9.2008, p. 13.

(34) Z. Baran, "Will Turkey Abandon NATO?" (La Turchia abbandonerà la NATO?), *Wall Street Journal*, 29.8.2008, p. A15.

(35) M.K. Bhadrakumar, articolo cit.

(36) J. Laughland, "NATO - The paper alliance" (NATO, l'alleanza di carta), *RIA Novosti*, 25.8.2008.

(37) Cfr. *Kuwait Times*, 28.9.2008, "Russia: warning of another Chechen war" (Russia: si annuncia un'altra guerra cecena). Il *Kuwait Times* è il più importante quotidiano del Golfo, direttamente sotto controllo americano. [http://www.kuwaittimes.net/read\\_news.php?newsid=MzE2MzE4ODEz](http://www.kuwaittimes.net/read_news.php?newsid=MzE2MzE4ODEz)

(38) *Il Sole-24 Ore*, 19.9.2008, p. 10.

(39) *Il Sole-24 Ore*, 17.9.2008, p. 7 e *Il Foglio*, 23-24 settembre 2008, "Tremonti dixit".

(40) "Sentiamo tutti la necessità di pensare ad un cambio dell'architettura finanziaria internazionale e alla diversificazione dei rischi. L'economia di tutto il mondo non può dipendere da una sola macchina che stampa denaro" (Putin il 20.9.2008 alla conferenza finale dell'incontro franco-russo di Sochi, sul Mar Nero), <http://www.itar-tass.com/eng/level2.html?NewsID=13094201&PageNum=0>

(41) V. "La globalizzazione, età dell'oro o apocalisse?" in *Atti del 5° Convegno di Studi Cattolici*, p. 66 e segg., Rimini, 1997.

(42) *Lc XII*, 54-56.

## APPENDICE: RIVOLGIMENTI, DECLINI, CRISI INTERNA DI MODELLO

*Nota: il ritardo per cause di forza maggiore nella pubblicazione della Rivista e il susseguirsi impetuoso degli eventi sulla scena mondiale obbligano ad un'integrazione, sia pure sintetica, per dare senso e continuità all'articolo. Ce ne scusiamo con i lettori.*

### ALCUNI FATTI, SINTESI

- Si tiene a Evian, sul lago di Ginevra, la prima *World Policy Conference*, organizzata dall'Istituto Affari Internazionali francese (IFRI). Invitato di riguardo D. Medvedev, ma anche il Segretario generale della NATO Jaap de Hoop Scheffer, l'ex Segretario generale dell'ONU Kofi Annan e il presidente della BCE Jean-Claude Trichet. Inoltre: Brzezinski, Fred Bergsten, Robert Blackwill, André Levy Lang, Mario Monti, tutta crema mondialista. Il presidente dell'IFRI Thierry de Montbrial, sottolinea il fallimento della globalizzazione e la necessità di ricercare altre soluzioni<sup>(1)</sup>. Le relazioni internazionali vengono giudicate prossime all'ingovernabilità. I *mass-media* non dedicano all'evento particolare rilevanza.

- Il 22 settembre il presidente kazako Nazarbayev dichiara a Medvedev, in visita nel suo paese, l'importanza che il petrolio dell'Asia Centrale sia convogliato attraverso la Russia. Astana sembra non avere alcuna fretta di inviarlo al Baku-Tbilisi-Ceyhan (BTC), preferendo attendere il completamento nel 2012 dell'oleodotto russo dell'Estremo Oriente<sup>(2)</sup>. Il 27 novembre la sorpresa: in Canada Kazakistan e Azerbaigian firmano un accordo preliminare "per impostare i principî generali" di



Sarkozy e Medvedev alla "World Policy Conference"

un sistema di trasporto mirato a far affluire il petrolio nel BTC. Motivo ufficiale: il ritardo russo nel raddoppio dell'oleodotto trans-caspico verso l'Europa. L'Azerbaigian contestualmente rifiuta l'offerta Gazprom di acquisto a prezzo di mercato dell'intera produzione azera di gas. La Turchia, perno della distribuzione energetica americana verso l'Europa, piombata di nuovo in piena crisi economica deve ricorrere ai prestiti del FMI, distanziandosi di conseguenza dalla Russia<sup>(3)</sup>. Ennesimo rilancio del Grande Gioco.

- Il 16 ottobre il prezzo del petrolio scende sotto i 70\$ al barile, soglia di allarme, secondo il ministro dell'economia russo Kudrin, sotto la quale il sistema finanziario diventa critico<sup>(4)</sup>. I 48\$ al barile di novembre - un calo del 67% rispetto a luglio - faranno precipitare il rublo del 19% contro il dollaro e la borsa di conseguenza (anche se gli indici di borsa non dicono molto sull'economia reale) aggiungendo ulteriori perdite a quelle indotte dalla fuga dei capitali anglosassoni in conseguenza della guerra di Georgia. Washington e Londra vietano tassativamente alle loro banche ogni investimento successivo in Russia per «concentrarsi sull'interno»<sup>(5)</sup>. Parecchi oligarchi rifiutano a Putin il rientro in Russia dei propri capitali, impiegati invece nella speculazione internazionale. Per compensarne la vacanza, Putin fa ricorso a 36 miliardi di dollari del fondo di sicurezza costituito negli ultimi dieci anni. Altri 57,5 miliardi di dollari sono devoluti dalla Banca centrale a sostegno del rublo che, ciononostante, è svalutato del 3%. Per frenare l'emorragia di capitali verso l'estero, dell'ordine dei 7 miliardi di dollari la settimana, il costo del denaro a fine novembre sale al 13%.<sup>(6)</sup> Gli introiti del petrolio precipitano del 40%.

- Russia e Cina stabiliscono di abbandonare progressivamente il dollaro

negli interscambi commerciali fra i due paesi a favore della moneta nazionale.

- Il 10 novembre la Russia lascia significativamente passare sul suo territorio, in direzione dell'Afghanistan, armi e logistica unicamente tedesche con grave disappunto degli Stati Uniti che non amano veder comparire paesi NATO, Germania soprattutto, nelle equazioni di Mosca<sup>(7)</sup>.

- Putin il 16 ottobre inaugura a Grozny la più grande moschea d'Europa, contestualmente alla conferenza internazionale "Islam religione di pace" che vede la partecipazione di 170 dignitari islamici<sup>(8)</sup>.

- A metà ottobre e a fine novembre rispettivamente, una serie nutrita di lanci di missili balistici intercontinentali russi ripropone la possibilità di un confronto nucleare<sup>(9)</sup>. Putin rilancia senza mezzi termini: «Non importa cosa dicono i nostri partner americani. Questo progetto (il sistema antimissile, NdA) è mirato contro il potenziale strategico russo e non abbiamo alcuna scelta salvo rispondere in modo appropriato»<sup>(10)</sup>. All'incontro NATO dei primi di dicembre potrebbe far seguito lo schieramento a Kaliningrad di missili nucleari di teatro Iskander-M. Per il 2009 si annunciano intanto 13 lanci di missili intercontinentali.

- Nel frattempo la Cina, il 24 ottobre, spedisce in orbita un astronauta, che dalla propria navicella lancia un sottosatellite di 30-40 kg, prototipo di un satellite antisatellite. Quest'ultimo, viaggiando a 3,1 km/s, si avvicina fino a 45 km dalla Stazione Spaziale Internazionale (ISS), un soffio. Si annuncia l'aggiunta di un giocatore nello spazio, non più riserva esclusiva russo-americana<sup>(11)</sup>.

### NEGLI STATI UNITI

Dopo un giorno di euforia per i 700 miliardi di dollari di soldi pubblici stanziati a sostegno del sistema finanziario americano annunciati dal ministro del Tesoro H. Paulson, uomo di vertice (CEO) di quella stessa Goldman Sachs grande protagonista della crisi in corso, in una settimana l'indice *Dow Jones* perde il 22%. La situazione è prossima al fuori controllo, mentre in ciò il ministro delle Finanze tedesco Peter



La sede della banca statunitense Lehman, fallita.

Steinbrück ravvisa una manovra concertata per imporre un nuovo governo finanziario sovranazionale. In contraddizione stridente col liberismo incarnato e predicato, Stati Uniti e Gran Bretagna nazionalizzano gran parte delle loro banche private, scaricando sui contribuenti i colossali passivi accumulati, misura ancorché insufficiente a coprire la massa di titoli e obbligazioni insolvibili in giro per il mondo, Giappone Cina *in primis*<sup>(12)</sup>. Il sistema dà segni intensi di instabilità. Nell'industria automobilistica americana in crisi, principale industria non militare, anch'essa scaricata sui contribuenti, si innesca la spirale della disoccupazione, con calo dei consumi accompagnato dal rallentamento della macchina produttiva a basso prezzo cinese. La California, lo stato più ricco dell'Unione è sull'orlo della bancarotta, mentre le pensioni di un quarto degli americani seguono le vicende dei fondi di borsa cui sono strettamente vincolate.

In un anno spariscono le cinque principali banche di investimento USA, una fallita (Lehman), una salvata coi soldi pubblici (Bear Stearns), due trasformate in banche commerciali (Goldman Sachs, Morgan Stanley), un'altra, quella presente nei fondi pensione americani (Merrill Lynch), acquistata da una grande banca commerciale. È la fine di un sistema speculativo fondato su prodotti finanziari volatili, su bolle trilionarie lontane anni-luce da ogni parvenza di economia sana di produzione.

Prima della loro trasformazione, tuttavia, giova notare come **le grandi banche**

**d'affari avessero scommesso sulla salita delle quotazioni delle materie prime e del petrolio per compensare le perdite sui mutui immobiliari**, spingendo il prezzo del barile alle stelle. Seguirà un rotolare verso il basso della sua quotazione, favorito da un singolare, potente incremento delle scorte petrolifere americane, oltre 20 milioni di barili solo nel nodo di Cushing in Oklahoma<sup>(13)</sup>, che andranno ad aggiungersi a quelle strategiche di guerra in Medio Oriente dando agli Stati Uniti un volano di 5-6 mesi. Dai primi di settembre le borse di tutto il mondo oscillano verso il basso a ritmo tsunami.

È pur vero che la legge della domanda e dell'offerta, a fronte di una contrazione della domanda, comporta una riduzione dei prezzi che può spingersi fino al loro crollo, ma la tempestività con cui la crisi ha investito una Russia che stava diventando troppo forte, assieme al ritiro senza ritorno dei capitali anglosassoni da quel paese, non configgerebbe punto con lo sviluppo di una nuova azione di sapore brzezinskiano per spazzare l'ostacolo insuperabile al troppo atteso Nuovo Ordine Mondiale, nel reiterato tentativo, dopo quello del 1991, di prostrarne l'economia e devastare il paese dall'interno senza il ricorso alle armi nucleari che - pure - qualche controindicazione presentano anche per i vincitori.

In ogni caso siamo in presenza della fine di un modello economico di sviluppo bipolare, fondato su un consumo americano esasperato di beni per di più superflui, prodotti da una Cina impegnata a sviluppare una produzione a basso costo, ma anche a sostenere allo stesso tempo il debito pubblico americano e con esso le avventure imperiali USA nel mondo. La Cina farà di tutto per sostenere la massa spaventosa di dollari in suo possesso a garanzia di obbligazioni, titoli, beni (ma non per questo il dollaro non svaluterà), pena vedere la propria divisa seguire il dollaro nel baratro. È probabile che quella massa verrà impiegata sotto la voce "fondi sovrani", nell'acquisto di aziende occidentali, **dando in tal modo ancora indirettamente a lungo credibilità ad un dollaro seppure**

**svalutato**. Gli USA, si può star certi, nel frattempo faranno di tutto per scaricare il loro fallimento su Europa e Russia.

Ai conflitti le crisi finanziarie non sono estranee, oggi soprattutto.

Il profondo processo di declino USA, che potrebbe condurre anche a secessioni interne, e la conseguente crisi generalizzata dilatata all'intero pianeta, potrebbero tuttavia non soddisfare il ruolino di marcia del *solve* dei reggitori. In tal caso non sorprenderebbe il ricorso ad un catalizzatore un po' più energico dell'11 settembre, tale da far raggelare il sangue al mondo intero, onde stroncarne ogni velleità di reazione per ciò che seguirebbe.

Sarebbe un qualcosa che «renderebbe il 9/11 insignificante» dichiarava il primo ministro australiano<sup>(14)</sup>. Dieci giorni dopo, il 31 ottobre, il Ministro della Difesa americano, l'ex capo della CIA R. Gates, parlava apertamente di armi nucleari rubate da arsenali russi e messe in giro, quasi a suggerire un loro possibile impiego terroristico<sup>(15)</sup>. Lyndon LaRouche non esitava invece a configurare apertamente l'assassinio del neo-presidente Obama<sup>(16)</sup>.

Coincidenza 1: la stessa settimana della dichiarazione di Gates inizia il rientro negli Stati Uniti di una divisione di fanteria di élite dall'Iraq, pronta a mantenere l'ordine pubblico<sup>(17)</sup>.

Coincidenza 2: il 3 ottobre *The Independent* annunciava che la BBC aveva già apprestato il comunicato in caso di attacco nucleare alla Gran Bretagna<sup>(18)</sup>.

## CONCLUSIONE.

I fatti evolvono. L'alternanza dei giochi sullo scacchiere militare e su quello monetario alimentano fondati dubbi di successo del **Nuovo Ordine Mondiale** dell'agognata **Repubblica Universale massonica**. Si programma e riprogramma, anche se dinamicissime situazioni sembrano sfuggire continuamente al controllo. Ciononostante ecco un plausibile scenario di crisi:

- Crisi immobiliare → crisi bancaria → crisi finanziaria → da imbarcare sul Titanic economia → quando la gente non avrà più i mezzi: miseria, disordini, anar-

chia, attentati, disoccupazione, bisogno → servirà qualcuno che metta fine al caos (apice del *solve*) da invocare a gran voce da ogni angolo della terra, conferendogli ogni potere, in ossequio ai canoni della collaudata “Arte reale” massonica.

- Gestore del successivo *coagula* sarebbe il pompiere-piromane, ovvero i soliti noti: *nihil sub sole novi*. Egli dovrebbe provvedere a un nuovo governo, a nuove regole alla finanza, alla “nuova Bretton Woods” (fondata su cosa?), verosimilmente quel sistema economico caldeggiato da Sarkozy (uomo dei Rothschild, il cui fratello Olivier è del Carlyle Group, pilastro del sistema militare-industriale americano) fulcrato sull’asse Washington-Bruxelles, con Inghilterra come centro del mondo secondo l’idea del Pilgrims Churchill. Sarebbe un progetto di totale anglizzazione dell’Europa, con una moneta unica transatlantica, nuovi codici, nuovi comportamenti, nuovo pensiero unico da osservare<sup>(19)</sup>.

Piani tutti dominati dall’ostacolo Russia, che non starà a guardare: un’ennesima rivoluzione giacobina in Europa non potrà prescindere dalla definitiva e improcrastinabile sua liquidazione.

#### Note all’Appendice

(1) V. *Swissinfo*, “Couchevin e altri capi stato in conferenza ad Evian”, 1.10.2008 <http://www.swissinfo.ch/ita/swissinfo.html?siteSect=105&sid=97910548>; *Ria Novosti*, “The man who invented political Davos”, 7.10.2008 <http://en.rian.ru/analysis/20081007/117534564.html>

(2) M K Bhadrakumar, “US standing in Caspian drips away” (Stati Uniti lontani dal gocciolatoio caspico), *Asia Times*, 10.10.2008 [http://www.atimes.com/atimes/Central\\_Asia/JJ11Ag01.html](http://www.atimes.com/atimes/Central_Asia/JJ11Ag01.html)

(3) R. M. Cutler, “Euro-Caspian energy plans inch forward” (I piani energetici eurocaspici avanzano poco a poco), *Asia Times*, 27.11.2008 [http://www.atimes.com/atimes/Central\\_Asia/JK27Ag01.html](http://www.atimes.com/atimes/Central_Asia/JK27Ag01.html)

(4) *Ria Novosti*, “Price of crude oil falls below \$70 in New York”, 16.10.2008.

(5) Thierry Meyssan, «Ajustement, mutation ou effondrement de l’Empire?» 2.11.2008 <http://www.voltairenet.org/article158424.html>

(6) *Il Sole-24 Ore*, “La Russia alza i tassi per trattenerne i capitali”, 29.11.2008, p. 14.

(7) *The Dawn* (Pakistan), “Russia allows transit of Nato arms to Afghanistan” (La Russia permette il tran-

sito di armi NATO verso l’Afghanistan), 21.11.2008 <http://www.dawn.com/2008/11/21/top8.htm>

(8) *Moscow News*, “Europe’s largest mosque opens in Chechnya” (In Cecenia apre la più grande moschea d’Europa), 24.10.2008 <http://www.mnweekly.ru/national/20081024/55352662.html>

(9) C. Sweeney, “Russia seeks new missiles due to U.S. shield plans” (La Russia alla ricerca di nuovi missili a causa dei piani dello scudo U.S.), *Reuters*, 28.11.2008 <http://wiredispatch.com/news/?id=469973>

(10) *Ria Novosti*, “Putin says U.S. missile shield will harm Europe” (Putin dice che lo scudo americano recherà danno all’Europa), 24.11.2008.

(11) P. J. Brown, “China gets a jump on US in space” (La Cina irrompe nello spazio americano), *Asia Times*, 24.10.2008 <http://www.atimes.com/atimes/China/JJ25Ad02.html>

(12) F. W. Engdahl, “Behind the panic: Financial Warfare over future of global bank power” (Oltre il panico: Guerra finanziaria sul futuro del potere bancario globale), 10.10.2008 <http://www.engdahl.oilgeopolitics.net/print/Behind%20the%20panic%20Financial%20Warfare.htm>

(13) *Il Sole-24 Ore*, “Domanda in caduta negli Usa”, 27.11.2008, p. 48.

(14) D. H. Williams, “Australian PM Kevin Rudd - “Nuke strike would make 9/11 insignificant” and other weird warnings”, 21.10.2008 <http://www.dailynewscaster.com/2008/10/21/australian-pm-kevin-rudd-nuke-strike-would-make-911-insignificant>

(15) *Ria Novosti*, “Moscow denies Pentagon claims of ‘stolen’ Russian nuclear weapons” (Mosca nega le dichiarazioni del Pentagono di armi nucleari russe “rubate”), 31.10.2008.

(16) L. LaRouche, “Obama’s Stupidity Makes Him Expendable for the British” (La stupidità di Obama lo rende spendibile per gli inglesi), 17.11.2008 <http://www.larouhepac.com/news/2008/11/17/larouche-obamas-stupidity-makes-him-expendable-british.html>

(17) *Reseau Voltaire*, “Les États-Unis se préparent à des troubles intérieurs majeurs”, 29.10.2008 <http://www.voltairenet.org/article158452.html>

(18) C. Milmo, “BBC’s dilemma over who would announce a nuclear attack” (Il dilemma della BBC su chi dovrebbe annunciare un attacco nucleare), *The Independent*, 3.10.2008 <http://www.independent.co.uk/news/media/bbcs-dilemma-over-who-would-announce-a-nuclear-attack-949703.html>

(19) V. il recente *Il Sole-24 Ore*, “Carcere fino a tre anni per i reati di razzismo”, 29.11.2008, p. 15. Così ha deciso Bruxelles dando ai 27 paesi membri 24 mesi di tempo per adeguarsi. Sono puniti i reati di razzismo, xenofobia e negazionismo, nonostante «la ferma opposizione per anni dell’Italia ad approvare una risoluzione che l’ex ministro della Giustizia, il leghista Roberto Castelli temeva potesse essere usata in modo strumentale contro la libertà di espressione».

# Gli Esercizi spirituali di sant'Ignazio

di don Fausto Buzzi

Quando s'invita qualcuno a fare gli Esercizi spirituali, si vedono sguardi a volte perplessi, a volte incuriositi ed è con un'espressione di timore che domandano: «Ma che cosa sono?». La risposta, come vedremo, non potrà mai essere esaustiva. In ogni caso si cerca di rassicurare l'interlocutore spiegandogli che sono una grande grazia, che vale la pena di farli, ecc. Dopo di che arrivano le risposte di rito, molto simili, se non uguali, a quelle date dagli invitati al re che, nella parabola evangelica, invitava gli amici al matrimonio del figlio. Per gli studenti sono gli esami che coincidono o sono prossimi ad un turno di Esercizi programmati; per chi ha famiglia le risposte sono molteplici: i figli, il lavoro, la moglie, il marito... e non manca qualche compleanno da festeggiare o qualche esame clinico da sostenere. C'è pure chi confessa una "dipendenza tecnologica", vale a dire il non poter fare a meno del cellulare, e altri che non possono rimanere in silenzio per cinque giorni. Tra chi ha già fatto gli Esercizi c'è anche chi non sente più lo stimolo per rifarli: furono un'ottima cosa per convertirsi, o per prepararsi al matrimonio, ma ora non ne vedono più la necessità o l'utilità.

Ma allora che cosa sono questi Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola? Come si diceva prima, non è cosa facile spiegarli, per conoscerli bisogna farli e anche la semplice lettura del testo è arida; tuttavia senza entrare nei dettagli, conoscendone già l'origine, il loro scopo e come la Chiesa li ha sempre raccomandati, si potrà concludere quanto sia utile farli e, visti i tempi che corrono, quanto sia oggi importante rifarli.



Il "cavaliere" Ignazio di Loyola, ritratto da Rubens.

## UNA CONVERSIONE IMPORTANTE

Sant'Ignazio prima della sua conversione era un valoroso e ambizioso cavaliere spagnolo. Mentre guidava la difesa di Pamplona dall'assedio dei Francesi cadde ferito. Ma fu proprio durante la sua convalescenza che iniziò una profonda conversione che lo porterà a fondare un giorno la (un tempo) gloriosa Compagnia di Gesù. Sant'Ignazio, una volta guarito, inizia una vita tutta dedicata alla preghiera e alla penitenza. Per meglio prepararsi a consacrarsi si ritira in eremitaggio a Manresa. Ed è qui, siamo nel 1522, che compone la sostanza degli Esercizi Spirituali. In effetti, nel 1541 il libro esisteva già nel suo stato attuale, come molte testimonianze confermano. Lo stesso Ignazio e altri testimoni

qualificati fanno risalire la prima origine del libro a Manresa.

Il Papa Pio XI afferma che Sant'Ignazio nella grotta di Manresa «fu ammaestrato dalla stessa Madre di Dio nell'arte di combattere la battaglia del Signore, ricevette come dalle mani di Lei quel perfetto codice, di cui deve far uso ogni buon soldato di Cristo». Il Polanco, nelle vita di Sant'Ignazio, ci racconta che «tra le cose che a Manresa insegnò ad Ignazio Colui che *"docet homines scientias"* - insegna le scienze agli uomini" (siamo nell'anno 1522) furono le meditazioni che chiamiamo Esercizi Spirituali e la maniera di farli, benché d'ora in poi la pratica e l'esperienza di molte cose gli avevano fatto perfezionare sempre di più il suo primo lavoro».

### STRUTTURA E CONTENUTI DEGLI ESERCIZI

Prima di parlare dei contenuti degli Esercizi, diciamo qualcosa sul loro significato e scopo generale. Gli Esercizi Spirituali non sono un corso di spiritualità né tanto meno un corso di religione. Essi aiutano l'uomo a ritrovare la dimensione reale della vita, a considerare le verità essenziali per il suo destino eterno e a liberarsi da ogni illusione che rischia di addormentarlo nel sonno della mediocrità, della tiepidezza e dell'errore. Gli Esercizi Spirituali non si leggono, ma si fanno: ci si esercita, ci si sforza di meditare e di trarre delle conclusioni concrete alla luce delle verità della Fede. Gli Esercizi Spirituali sono un metodo concreto che, se applicato bene, non lascia spazio ad illusioni o sentimentalismi. Lasciando intatta la nostra libertà, ci mettono di fronte a Dio e alla nostra responsabilità di rispondere al suo invito o di rifiutarlo. Gli Esercizi Spirituali non sono una trappola e non violentano la nostra volontà, ma ci aprono gli occhi sul nostro destino e sulla realtà umana, introducendoci nella profondità infinita della nostra fede, mostrandoci il senso della vita e di tutta la nostra santa Religione cattolica.

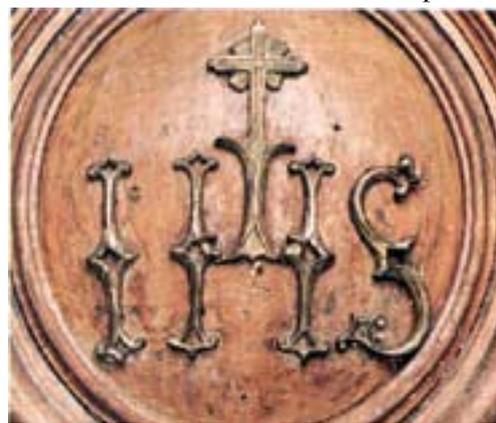
Gli Esercizi Spirituali sono un metodo straordinario per avvicinarci a Dio e sentire che la sua presenza non solo ci arricchisce

con le sue grazie, ma è necessaria per condurre una vita che abbia un senso, evitando tanti errori che fatalmente ci porterebbero a situazioni d'infelicità umanamente irreversibile. Essi ci aiutano a mettere ordine in noi stessi, rimuovendo gli ostacoli che ci impedirebbero di uniformarci alla Volontà di Dio, che è la sommità della perfezione. Spesso, infatti, gli uomini convivono con le loro affezioni disordinate, che non sempre sono affezioni peccaminose ma solamente tendenze che non seguono i dettami della Fede e della sana ragione. Oggi ci si muove solo in base al *mi piace o non mi piace, ne ho voglia o non ne ho voglia*; questo modo di agire, eretto a sistema, diventa terreno fertile che genera ogni male. Gli Esercizi Spirituali perciò aiutano a trovare la volontà di Dio liberandoci da ogni illusione e mettendoci nella realtà.

### IL MESE IGNAZIANO

Gli Esercizi Spirituali si svolgono per la durata di trenta giorni divisi in quattro parti, o quattro settimane. Ogni giorno ci sono quattro o cinque meditazioni precedute da un'istruzione. Ci sono anche altre istruzioni, preghiere e pratiche di pietà distribuite lungo la durata di tutti gli Esercizi.

Iniziano con venti *Annotazioni* che sono regole e avvertimenti «per facilitare la comprensione degli Esercizi Spirituali che seguono, e utili a chi li deve dare, come a chi li deve ricevere». Si noti da queste parole di sant'Ignazio che gli Esercizi Spirituali non si predicano, ma si danno. Ciò significa che il direttore aiuta l'esercitante a farli, esponen-



doli ed illustrandoli, lasciando poi l'esercitante, coadiuvato dalla Grazia, lavorare personalmente. Ricordiamo, tra gli avvertimenti che sant'Ignazio dà per far bene gli Esercizi Spirituali, la condizione indispensabile per ottenere abbondanti frutti: il silenzio. Infatti, avverte: «Tanto più approfitterà (l'esercitante), quanto più si allontanerà da tutti gli amici e conoscenti, e da ogni sollecitudine terrena; cambiando, ad esempio, la sua abitazione ordinaria e prendendo un'altra casa o camera per abitare in essa, quanto più al riparo potrà (...) senza che i suoi conoscenti lo disturbino» (20<sup>a</sup> Annotazione). Diceva spesso il P. Vallet: «Ritiro silenzioso, ritiro meraviglioso». Nessuno si stupisca di questa raccomandazione che, ai nostri giorni, può sembrare molto severa. Dio stesso nella Sacra Scrittura dà la stessa condizione per poterci parlare: «La condurrò in un luogo solitario e là le parlerò al cuore» (Osea 2, 14).

Dopo le *Annotazioni* inizia la prima parte degli Esercizi Spirituali, che ci mette di fronte al nostro destino eterno, allo scopo della nostra vita: Principio e Fondamento. Il senso della vita ci viene dato dal nostro fine ultimo per cui Dio ci ha creato: l'eternità in Cielo. Ma essendo liberi possiamo non solo perderlo, ma anche meritarcene l'eterno dolore tra la perduta gente. Allora l'esercitante è portato a considerare l'unica causa di questo: il peccato e le sue conseguenze: esercizio I, II, III e IV. Confusione e vergogna davanti al Dio della misericordia spingeranno l'esercitante a comprendere maggiormente la gravità del peccato e a desiderare di riportare l'ordine nella propria anima per mezzo di un sincero pentimento che sfocia nel desiderio di «fare qualcosa per il Signore davanti a me e posto in croce».

Nella seconda parte, il vero cuore degli Esercizi Spirituali, si svilupperà la volontà di conoscere, amare e imitare Gesù, ponendo una particolare attenzione alla chiamata di Cristo Re, ai due Stendardi e alle tre Classi.

Contemplando la vita di Gesù, l'esercitante metterà anche una particolare attenzione a proporsi una riforma di vita e, eventualmente, se ce ne fosse bisogno, cercare di realizzare la Volontà di Dio in uno stato di vita (matrimonio o vita consacrata).



*Il Papa Paolo III approva il Libro degli Esercizi.*

Nella terza e quarta parte, gli Esercizi Spirituali porteranno l'esercitante ad immedesimarsi, con viva e sana tensione, nel mistero della sofferenza e della morte di Nostro Signore Gesù Cristo: «Considererò come il Salvatore patisce tutto questo per i miei peccati; e mi chiederò quello che io devo fare e patire per lui». Gli Esercizi Spirituali terminano (IV parte) con la Resurrezione, Ascensione di Nostro Signore, la discesa dello Spirito Santo e la contemplazione «per ottenere l'amor di Dio».

### **I PAPI E GLI ESERCIZI**

- Paolo III, nella Bolla d'approvazione degli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio (31 luglio 1548), così si esprime: «Noi, che abbiamo fatto esaminare gli Esercizi [...] li abbiamo riconosciuti pieni di pietà e di santità e che sono e saranno molto utili e salutari per l'edificazione e spirituale profitto dei fedeli [...] e tutte le singole cose in esso contenute, con Nostra certa scienza approviamo, lodiamo e, col patrocinio del presente scritto, comunichiamo. Molto esortiamo tutti i singoli fedeli di Cristo d'ambo i sessi dovunque stabiliti che vogliano usare gli insegnamenti ed Esercizi tanto pii ed essere in quelli devotamente istruiti».

- San Pio X, *Exercitiorum Spirituum* (8 dicembre 1904): «Abbiamo sempre tenuto in grande considerazione l'abitudine agli Esercizi spirituali [...] e non potreste certamente fare un'opera migliore per soccorrere il popolo, oggi esposto a così grandi pericoli [...]. Il metodo di sant'Ignazio è particolarmente adatto a prevenire le menti e i cuori dalle insidie nascoste del Modernismo [...] e a non lasciarsi ingannare dalle menzogne socialiste».

- Pio XI, Costituzione Apostolica *Summorum Pontificum*: «L'efficacia del metodo ignaziano e la somma utilità degli Esercizi venne confermata dall'esperienza di ormai tre secoli e dalla testimonianza di quanti in questo spazio di tempo fiorirono per scienza ascetica o per santità di costumi. Oltre a molti uomini illustri per santità usciti dalla stessa famiglia d'Ignazio, ci piace ricordare, tra il clero secolare quei fulgidi luminari della Chiesa san Francesco di Sales e san Carlo Borromeo [...]. Tra le persone consacrate a Dio nella vita religiosa basterà nominare quella insigne maestra che fu santa Teresa e san Leonardo da Porto Maurizio. Perciò i Sommi Pontefici, come già fin dal primo apparire di questo ammirabile libro lo avevano solennemente encomiato e corroborato con l'apostolica loro autorità, così non cessarono d'inculcarne la pratica [...]. Noi pertanto, persuasi che i mali dei tempi nostri traggono per la massima parte origine dalla "mancanza di chi rifletta nel cuore" (*Ger 12, 11*) sapendo che gli Esercizi Spiritualì, fatti secondo il metodo di sant'Ignazio, sono di grande efficacia per superare le gravi difficoltà da cui è travagliata la società attuale [...] desideriamo ardentemente che la pratica di questi Esercizi Spiritualì, si diffonda sempre più largamente».

- Pio XI, *Mens Nostra* (20 dicembre 1929): «Ora non vi è dubbio che tra tutti i metodi di Esercizi spirituali che lodevolmente si attengono ai principi della sana ascetica cattolica, uno ve n'ha il quale ha riscosso le piene e ripetute approvazioni di questa Sede Apostolica, ha meritato amplissimi elogi dei santi e dei Maestri della vita spirituale, ha raccolto incalcolabili frutti di santità attraverso ormai quattro secoli:

intendiamo alludere al metodo di sant'Ignazio di Loyola (...) quale il più sapiente ed universale codice di governo spirituale delle anime, quale sorgente inesauribile della pietà più profonda ad un tempo e più solida, quale stimolo irresistibile e guida sicurissima alla conversione ed alla più alta spiritualità e perfezione».

Pio XII, 24 ottobre 1948: «Non è certamente vero che questo metodo abbia perso efficacia o non corrisponda più alle esigenze dell'uomo moderno. Anzi, è una triste realtà che il liquore perde vigore quando viene diluito nelle acque incolori della super-adattamento, e la macchina perde potenza quando vengono smontati alcuni pezzi fondamentali dell'ingranaggio. [...] Gli Esercizi di sant'Ignazio saranno sempre uno dei rimedi più efficaci per la rigenerazione spirituale del mondo, a condizione di essere autenticamente ignaziani [...]. Potremmo pensare che sant'Ignazio li scrisse specialmente per l'epoca nostra».

### CINQUE GIORNI UN'ETERNITÀ

Sebbene gli Esercizi Spiritualì, come abbiamo già visto, si danno in trenta giorni divisi in quattro parti o settimane, nella Compagnia di Gesù s'introdusse anche la possibilità di darli riducendo i giorni, ma mantenendo tutto l'essenziale delle quattro settimane. Malgrado questa elasticità, gli Esercizi Spiritualì non erano ancora alla portata di tutti. Tuttavia, Dio, nella sua misericordia infinita, suscitò un sacerdote che riuscì a dare a tutti la possibilità di beneficiare di questo tesoro concesso dal Cielo alla sua Chiesa per mezzo di sant'Ignazio. Questi fu il P. Vallet.

Egli nacque in Spagna, a Barcellona, il 14 giugno 1883. Gli fu imposto il nome di Francesco da Paola, Raffaele, Luigi. Già adulto e laureato, durante un corso di Esercizi spirituali a Manresa ricevette una grazia che fu determinante per tutta la sua vita: «Mentre guardavo - racconta egli stesso - i pesci rossi nella piccola fontana del giardino, ho capito in un colpo ciò che Dio voleva dalla mia vita!... E sono partito correndo verso la mia camera, per mettere per iscritto ciò che Dio



*Padre François de Paul Vallet*

mi mostrava». Entrò in seguito nella Compagnia di Gesù, e il 6 luglio 1920 fu ordinato sacerdote e celebrò la sua prima Messa il 31 luglio festa di sant'Ignazio. Il P. Vallet aveva un chiodo fisso che tormentava il suo zelo: convertire l'uomo adulto, il vero capo della società, mostrandogli «l'essenziale della vita quaggiù». Questa idea maturò a tal punto nella sua mente e nel suo cuore che il 3 maggio 1928 uscì dalla Compagnia di Gesù per fondare i Cooperatori Parrocchiali di Cristo Re. Il fine di quest'Istituto era di dare gli Esercizi Spirituali agli uomini soprattutto delle parrocchie, perché l'uomo non praticava molto i sacramenti, rimanendo spesso ai margini della vita religiosa. C'era dunque la necessità, non solo di convertirlo, ma di renderlo l'effettivo capo religioso della famiglia e della società. Ma come ottenere questo?

La sua idea era di dare a tutti la possibilità di seguire gli Esercizi Spirituali, e spesso uno degli impedimenti per gli uomini era quello che per seguire un corso di Esercizi completo ci voleva troppo tempo. Come fare? Il P. Vallet ricevette la

grazia (oggi si direbbe un'idea geniale) di saper riassumere tutti gli Esercizi Spirituali in cinque giorni, per esempio dal lunedì al sabato, mantenendo tutti i pezzi fondamentali degli Esercizi Spirituali, a condizione di tenere almeno tre giorni della prima parte per la conversione. Se oggi la Compagnia di Gesù ha perso totalmente lo spirito del Fondatore è perché ha perso la chiave degli Esercizi Spirituali. Ebbene questa chiave noi oggi la troviamo ancora nel metodo degli Esercizi Spirituali in cinque giorni del P. Vallet, che ha saputo metterli alla portata di tutti mantenendo intatto tutto il loro autentico spirito, così che rimangono «uno dei rimedi più efficaci per la rigenerazione del mondo».

### **DALLA SPAGNA ALLA FRANCIA...**

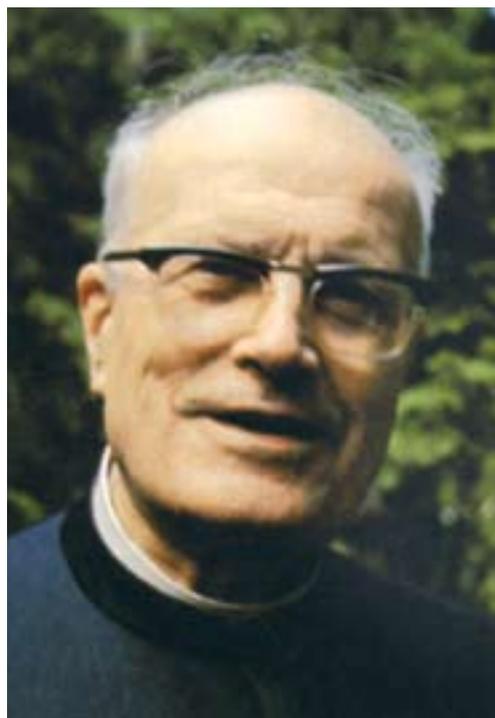
Ma qualcuno si chiederà come gli Esercizi Spirituali in cinque giorni siano arrivati fino a noi. Nel 1934 il P. Vallet trasferisce l'opera a Chabeuil, in Francia, in una vecchia fabbrica datagli da Mons. Pic, vescovo di Valenza. Fu proprio a Chabeuil che il P. Vallet fece una delle sue più grandi conquiste: il P. Ludovico Maria Barrielle. Parroco in una parrocchia di Marsiglia, P. Barrielle, ordinato sacerdote il 24 giugno 1924, sente parlare del P. Vallet e dei suoi esercizi spirituali in cinque giorni. Durante la guerra si recò a seguire un corso di Esercizi dati dal P. Vallet a Chabeuil. Il P. Barrielle si rese subito conto di essere di fronte ad un prete eccezionale e ad un'Opera straordinaria. Migliaia e migliaia di anime si convertivano con gli Esercizi Spirituali in cinque giorni, mentre lui, nella sua parrocchia, stentava ad avere risultati che potessero corrispondere al suo ardente zelo per le anime. Il P. Vallet, dal canto suo, intuendo di aver di fronte un uomo straordinario per qualità umane e sacerdotali, non esitò a chiedergli di entrare nella sua Opera. Il P. Barrielle lascerà la sua parrocchia di Marsiglia e seguirà il P. Vallet entrando, nel 1942, nel noviziato dell'Istituto dei Cooperatori di Cristo Re. Farà la sua professione perpetua il 16 giugno 1944. In seguito, il 20 Dicembre 1944, Mons. Pic lo nominerà Superiore di tutto l'Istituto.

## ...DALLA FRANCIA ALLA SVIZZERA E ALL'ITALIA

P. Barrielle, nato nel 1897, aveva già vissuto due guerre e quando P. Vallet morì il 13 agosto 1947, era ben lontano dal pensare che, circa vent'anni dopo ne avrebbe vissuta un'altra ancora più disastrosa, non tanto per gli effetti materiali o fisici, quanto per gli effetti morali e spirituali che furono - e continuano ad esserlo ancora oggi - ben più gravi e più devastanti. Ci riferiamo al Concilio Vaticano II, che ha raso al suolo, con tutte le riforme che ne sono seguite, tutta la Cristianità, riuscendo a sovvertire la Chiesa come neanche ci riuscirono tutti i movimenti ereticali in duemila anni. Di fronte all'ecumenismo, alla libertà religiosa che detronizzava Cristo Re delle Nazioni, al modernismo e al liberalismo che da condannati diventavano dominanti, il P. Barrielle non depose le armi, come gli si chiedeva, ma al contrario reagì. Andò al seminario di Ecône nel Vallese, il cantone più cattolico della Svizzera, per incontrare un Vescovo cattolico che si era rifiutato di essere complice con le autorità Romane nell'autodemolizione della Chiesa messa in atto dal Concilio. P. Barrielle incontrò Mons. Lefebvre il quale lo invitò a rimanere nel seminario per trasmettere ai giovani seminaristi il suo ardente spirito apostolico e il prezioso tesoro degli Esercizi Spirituali. Il Padre, dopo aver riflettuto e pregato, decise non solo di venire a Ecône, ma di entrare nella stessa Fraternità San Pio X.

Mons. Lefebvre dirà in seguito del P. Barrielle: «Bisogna riconoscerlo: ha segnato profondamente i primi anni del Seminario e gli dobbiamo una grande riconoscenza». Da allora il P. Barrielle, oltre a trasmettere ai seminaristi gli Esercizi Spirituali autenticamente ignaziani, continuò a viaggiare spesso per darli in vari paesi ai laici.

Dal 1974 iniziò a dare gli Esercizi Spirituali anche in Italia. Bisogna riconoscere che da allora le vocazioni sacerdotali e religiose, in Italia, iniziarono a fiorire proprio grazie agli Esercizi Spirituali che il Padre dava sempre allo stesso modo, ossia con ardente zelo, logica semplice e inflessibile e senza adattamenti o annacquamenti. Il P. Barrielle quando dava gli Esercizi si



*Padre Ludovic-Marie Barrielle*

alzava di notte per un'ora a pregare davanti al SS.mo Sacramento (lo faceva anche in seminario) per gli esercitanti, e questo continuò a farlo nonostante l'età avanzata e gli acciacchi. Possiamo anche noi affermare che P. Barrielle ha segnato la nascita e i primi passi della Fraternità San Pio X in Italia e per questo gli dobbiamo una grandissima riconoscenza.

P. Barrielle morrà ad Ecône il 1° marzo 1983 tra le braccia di due seminaristi che lo stavano accompagnando all'ospedale. Nel suo testamento aveva lasciato scritto quello che caratterizzò tutta la sua vita sacerdotale: «Chiedo a tutti di amare Nostra Signora e san Giuseppe e di essere fedeli ad utilizzare e propagare il Santo Rosario e gli Esercizi confidati da Maria a sant'Ignazio».

Alla sua morte la fiaccola degli Esercizi Spirituali, così come l'aveva ricevuta da P. Vallet, passerà alle nuove generazioni di sacerdoti della Fraternità San Pio X che l'avrebbero diffusa in tutto il mondo continuando a produrre frutti copiosi di conversioni, di pace, di gioia, di fervore nelle anime e di vocazioni sacerdotali e religiose per la Chiesa cattolica.

## IMPORTANZA E UTILITÀ DEGLI “ESERCIZI” OGGI

Il cristiano della nostra epoca vive in una società particolarmente materialista e sensuale in cui viene diffuso, con tutti i mezzi, un falso spirito di indipendenza che non ha altro effetto che quello di alimentare principalmente l'orgoglio. L'anima che vive nel mondo è continuamente assediata da innumerevoli stimoli al peccato, da cui deve incessantemente difendersi. Poi ci sono le nostre miserie personali che vanno in senso contrario a quanto ci prescrive la legge di Dio e le virtù che dobbiamo praticare. Il clima che si respira nella nostra società decadente ci porta alla indolenza, alla tiepidezza e alla negligenza verso le cose che riguardano Dio e il suo servizio; in altre parole tutto ci allontana da Dio. E, se siamo praticanti, in questo clima si rischia di convincersi che ciò che facciamo è già eroico, che Dio non può esigere nient'altro da noi. Invece, proprio perché il mondo e la società peggiorano sempre, si deve reagire per non farsi influenzare e assorbire dal suo spirito maligno.

Ci sono anche altri mali in cui incorre il cristiano d'oggi. Da un lato perde sempre di più il senso del peccato e della sua gravità agli occhi di Dio; dall'altro lato si abitua a vivere in uno stato di indifferenza abulica che lo priverà di immensi beni per l'eternità. Nostro Signore ci ha avvertito: «Fatevi un tesoro per il Cielo», avvertendoci, però, che il tempo per farlo è limitato ed incerto: «Verrò nell'ora e nel giorno che meno ve lo aspettate». Non parliamo poi della crisi della Chiesa che pone non poche difficoltà per condurre una seria e profonda vita cristiana. Per tutte queste ragioni le parole di Pio XII sugli Esercizi Spirituali risuonano oggi più che mai attuali: «Potremmo pensare che sant'Ignazio li scrisse specialmente per l'epoca nostra». In effetti consideriamo quanto attualmente gli Esercizi Spirituali siano utili e importanti per i giovani, per coloro che sono impegnati nel matrimonio e in generale per tutti.

È importante che i giovani facciano gli Esercizi Spirituali, innanzi tutto perché devono scegliere evitando di commettere

degli errori che spesso non si possono più correggere. Mi riferisco a coloro che sono orientati verso il matrimonio. Oggi ci sono delle grandi difficoltà per formare una famiglia veramente cristiana. Una famiglia si realizza in due, il che significa che i due sposi devono avere un'intesa perfetta sull'ideale della famiglia e sull'educazione dei figli, che sono il fine primario del matrimonio. Non c'è preparazione migliore per il matrimonio che fare gli Esercizi Spirituali. Facendo gli Esercizi, il giovane avrà modo di capire che Dio è il fine e che tutto il resto è un mezzo. Scoprirà più profondamente che cosa è la vita spirituale, potrà conoscersi per correggersi, potrà conoscere un po' di più Nostro Signore che dovrà regnare nella sua famiglia.

Inoltre, gli Esercizi Spirituali sono molto importanti per i giovani al fine di conoscere se il Signore li chiama ad una vita consacrata e noi ci rendiamo conto che nell'attuale catastrofe post-conciliare le vocazioni non sono un lusso ma un'urgenza molto grave. È vero che Dio ha tanti modi per chiamare, ma ricordiamoci le parole del profeta Osea: «La condurrò (l'anima) nel deserto e là parlerò al suo cuore».

Per coloro che sono già nel matrimonio, si potrebbe pensare che ormai non hanno più tanto bisogno di fare gli Esercizi Spirituali, a maggior ragione se li hanno fatti prima. Niente di più sbagliato. Gli Esercizi Spirituali sono anche per loro importanti e utilissimi, poiché, se ci sono stati buoni motivi per farli prima del matrimonio, ce ne sono molti altri, che non sono di minor importanza, per farli dopo essersi sposati.

Prima di tutto si sa che il matrimonio non è fatto solo di rose e fiori, ma anche di molte afflizioni. I doveri dei coniugi sono onerosi soprattutto verso figli. Alcuni genitori pensano di compiere il loro dovere stando vicino il più possibile ai loro figli, di educarli dando loro il minimo del buon esempio. Oggi questo non basta per educarli religiosamente. Non si devono educare i figli perché diventino dei bravi *gentlemen*, ma perché diventino dei buoni cristiani chiamati alla santità, per preparare delle possibili vocazioni e dei cittadini per

il Cielo. Quest'opera educativa richiede che i genitori si santifichino essi stessi per poter santificare i figli. Oggi più che mai i genitori devono convincersi che solo con una profonda educazione religiosa potranno aiutare i loro figli a salvarsi. Essi stessi devono essere più sollecitati a curare la loro anima. Ecco che gli viene offerto un mezzo straordinario per realizzare questo: gli Esercizi Spirituali.

Non si dica: «Li ho già fatti...». Tutti gli anni si va in vacanza per riposarsi e certuni vanno ogni anno alle terme per curare il loro corpo. Ora, dell'anima, come c'insegna il catechismo, dobbiamo avere la massima cura, perché solo salvando l'anima saremo eternamente felici. Chi vuol trasmettere il Buon Dio ai propri figli non basta che faccia dire loro le preghiere del mattino e della sera o li porti a Messa la domenica. Bisogna fare invece quello che fanno certi uccelli, che lasciano il nido per riempirsi il becco di cibo per poi ritornare e darlo ai propri piccoli. I genitori non fanno gli Esercizi Spirituali solo per se stessi, ma per tornare a casa e trasmettere ai loro figli i benefici spirituali ricevuti. I primi santificatori dei figli sono proprio i genitori, ma se costoro vivono nella tiepidezza o, peggio, nel continuo stress quotidiano, che cosa daranno loro? Un adagio della Scolastica medioevale diceva: «Nessuna dà ciò che non ha». Non facciamoci illusioni: il mondo d'oggi è senza pietà, sporca, infanga e corrompe implacabilmente bambini, giovani e adulti e nessuno si salverà se non con l'aiuto di Dio, che Egli dà a chi lo cerca con cuore sincero: «Gli occhi del Signore guardano tutta la terra e danno la forza a quelli che credono in lui con cuore sincero» (2 Par 16, 9). Gli Esercizi Spirituali sono un potente mezzo di santificazione a disposizione di chi vuol santificarsi e salvarsi pur vivendo nel mondo e sono sicuramente uno dei più grandi mezzi per assicurare la nostra perseveranza finale.

Chi non ha mai fatto gli Esercizi Spirituali obietta che, alcuni che li hanno fatti, non hanno poi perseverato. La risposta è molto semplice: Giuda frequentava Nostro Signore e non ha perseverato: di chi è la colpa? Ci sono alcuni che praticavano i

sacramenti e poi sono diventati peggiori di chi non li praticava: di chi è la colpa?

Ma gli Esercizi Spirituali sono importanti e utili in moltissimi altri casi. Per chi soffre o per chi ha subito delusioni; per chi, pur essendo cattolico, non conosce la nostra santa religione; per chi sente il peso dei propri peccati e non conosce la Misericordia di Dio; per chi pensa di essere un buon cattolico, onesto che non ha fatto del male a nessuno ma che non è il caso di esagerare; per chi non crede, per chi ha perso il senso della vita ed è tentato di non amarla più.

Certo, gli Esercizi Spirituali non sono una bacchetta magica che risolvono tutti i problemi, ma ci aiuteranno a viverli senza esserne schiacciati e a dominarli trasformando le croci in mezzi di salvezza, di pace; ci aiuteranno a capire sempre di più che solo Gesù Cristo ci può dare il vero valore alla nostra esistenza e guarirci dalle nostre miserie, dalle nostre passioni perché Egli solo ha parole di vita eterna e perché solo in Lui troveremo la pace e il riposo delle nostre anime: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi ed io vi darò un completo riposo. Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché sono dolce e umile di cuore; e troverete pace per le anime vostre; perché il mio giogo è soave e il mio peso leggero» (Mt 11, 28-30).



- **Preghiere**  
- **Canti**  
- **Esercizi spirituali di S. Ignazio di Loyola**

**296 pagine,**  
**€ 8,00**

**Nuova edizione del  
"Libro blu"!**

## Un nuovo libro sul “terzo segreto”

# Fatima fa ancora parlare di sé

Quando nel giugno del 2000 fu svelato il Terzo segreto di Fatima, il contenuto rivelato lasciò più di una perplessità: tra la gente “comune”, che non riuscì a giustificare un tale interesse mediatico e si limitò a dire “...tutto qui?”; tra i “fatimiti”, cioè coloro che da anni attraverso varie testimonianze ed indizi, si erano formati una idea ben precisa del tenore del famoso segreto, i dubbi erano troppo forti per essere messi a tacere dalle affermazioni parentorie dell’apparato vaticano.

Negli uni e negli altri la domanda sor-geva spontanea: «Ma sarà stato svelato *tutto* il terzo segreto? O c’è dell’altro? Per esempio una didascalia, costituita dalle parole stesse della Madonna, che spieghi la complessa visione del vescovo vestito di bianco...».

Antonio Socci, a suo tempo non si pose il problema: gli pareva impossibile che dei Cardinali avessero taciuto una parte del segreto. Poi le riflessioni sorte proprio negli ambienti fatimiti lo indussero ad approfondire il problema. Giunse allora ad una conclusione sbalorditiva: Roma ha taciuto una parte del segreto.

I dubbi di Socci e soprattutto le sue conclusioni basate su fatti e testimonianze inoppugnabili, sono stati pubblicati in un libro dal titolo eloquente, *Il quarto segreto*, edito da Rizzoli nel 2006. In special modo in quel libro c’era riportata la testimonianza di mons. Loris Capovilla, segretario di Giovanni XXIII, che affermava chiaramente di essere a conoscenza dell’esistenza di due plichi distinti riguardanti il terzo segreto: uno conservato negli archivi del Sant’Uffizio (e sarebbe la visione svelata nel 2000); l’altro, invece, conservato negli appartamenti papali: di questo testo la versione ufficiale non ha mai fatto menzione. Perché?

I fatti esposti nel libro di Socci non sono piaciuti all’apparato vaticano, nella persona del Cardinale Bertone, segno evidente che hanno colto nel segno. La reazione è stata talmente scomposta da confermare viepiù quelle che erano già più che teorie.

Il libro di Christopher Ferrara analizza con dovizia di particolari la “difesa Bertone” che – per usare il gergo calcistico che piacerebbe al Cardinale appassionato di calcio – non solo si rivela un colabrodo non riuscendo a difendere un bel niente, ma fa di peggio: segna una serie di clamorosi *goal*... nella propria porta! La versione ufficiale vaticana già traballante, crolla definitivamente.

Prima la pubblicazione di un libro *L’ultima veggente*, poi la presenza alla trasmissione di *Vespa Porta a porta*, infine una sorta di *convention* a Roma (lo “show Bertone” lo definisce Ferrara), sono i tre momenti chiave della difesa del Cardinale in cui egli dà il peggio di sé. Ma soprattutto, in modo clamoroso, conferma involontariamente quella che non può più essere definita una mera illazione dei “fatimiti”: il terzo segreto di Fatima è ancora nascosto.

Un libro, quello di C. Ferrara, che non potrà non appassionare. Ma che non mancherà anche di lasciare una profonda amarezza: com’è possibile che uomini di Chiesa si ostinino, se non a mentire, a parlare ricorrendo abitualmente a delle riserve mentali al limite della menzogna? «Sia il vostro parlare sì sì no no: ciò che è in più viene dal maligno»: lo avranno letto anche loro il Vangelo?

(Il libro è disponibile nei Priorati e centri di Messa della Fraternità al prezzo di € 10,00)



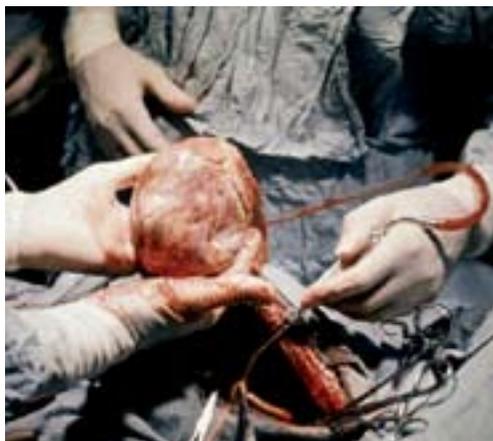
# La cosiddetta morte cerebrale

## Una "caccia agli organi"?

di don Giuseppe Rottoli

Mercoledì 3 settembre 2008, sul quotidiano *L'Osservatore Romano* è apparso un articolo di Lucetta Scaraffia, professoressa, Membro del Comitato nazionale di bioetica dal titolo: "A quarant'anni dal rapporto di Harvard - I segni della morte". Leggiamo all'inizio di questo articolo:

«Quarant'anni fa verso la fine dell'estate del 1968, il cosiddetto rapporto di Harvard cambiava la definizione di morte basandosi non più sull'arresto cardiocircolatorio, ma sull'encefalogramma piatto: da allora l'organo indicatore della morte non è più soltanto il cuore, ma il cervello. Si tratta di un mutamento radicale della concezione della morte – che ha risolto il problema del distacco dalla respirazione artificiale, ma che soprattutto ha reso possibili i trapianti di organi – accettato da quasi tutti i paesi avanzati (dove è possibile realizzare questi trapianti) [...]. La giustificazione scientifica di questa scelta risiede in una peculiare definizione del sistema nervoso, oggi rimessa in discussione da nuove ricerche, che mettono in dubbio proprio il fatto che la morte del cervello provochi la disintegrazione del corpo [...]. Naturalmente, in proposito si è aperta nel mondo scientifico una discussione, in parte raccolta nel volume, curato da Roberto de Mattei, *Finis vitae. Is brain death still life?* (ed. Rubbettino), i cui contributi - di neurologi, giuristi e filosofi statunitensi ed europei – sono concordi nel dichiarare che la morte cerebrale non è la morte dell'essere umano. Il rischio di confondere il coma (morte corticale) con la morte cerebrale è sempre possibile. E questa preoccupazione venne espressa al concistoro straordinario del 1991 dal Cardinal Ratzinger nella sua relazione sul problema delle minacce alla vita umana: "Più tardi, quelli che la malattia o un incidente faranno cadere in un coma 'irreversibile', saranno



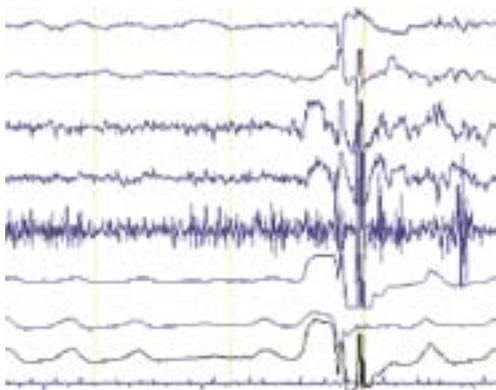
spesso messi a morte per rispondere alle domande di trapianti d'organo o serviranno, anch'essi, alla sperimentazione medica ('cadaveri caldi') [...]. La Pontificia Accademia delle scienze – che negli anni Ottanta si era espressa a favore del rapporto di Harvard – nel 2005 è tornata sul tema con un convegno su 'I segni della morte'».

Questo articolo è stato stimolato anche dal libro del professor Paolo Becchi pubblicato recentemente, *Morte cerebrale e trapianto di organi*, (ed. Morcelliana, Brescia, 2008)<sup>(1)</sup>.

Nel presente articolo non potremo trattare tutto l'argomento, ci limitiamo a dare alcune citazioni per permettere, a chi ne è interessato, un approfondimento.

### IL NOCCIOLO DEL PROBLEMA

Il prof. Evers, nel già citato libro *Finis Vitae*<sup>(2)</sup> afferma: «Dire che un paziente collegato alla ventilazione artificiale e dichiarato "cerebralmente morto" è un corpo che sicuramente morirà e pertanto non è più una persona, contrasta con la realtà. Si deve usare la massima attenzione a non dichiarare morta una persona, anche un



*Il tracciato di un elettroencefalogramma: la vita di un uomo appesa ad un ...pennino?*

momento prima del fatto, in quanto sarebbe una fondamentale ingiustizia. Una persona che sta morendo è ancora viva, anche un momento prima della morte, e deve essere trattata come tale. Per concludere, crediamo che ci possa essere la distruzione dell'intero encefalo, ma non sono stati individuati criteri che siano stati stabiliti per determinarla in modo affidabile. Una cessazione della funzione cerebrale non è la stessa cosa della distruzione. Nella situazione attuale della medicina, un paziente con distruzione dell'intero encefalo è, al massimo, soltanto ferito mortalmente, ma non ancora morto. La morte non dovrebbe essere dichiarata a meno che non ci sia la distruzione dei sistemi respiratorio, circolatorio e dell'intero encefalo».

Alle stesse conclusioni arrivano altri esperti, ad es. il prof. Wanatabe<sup>(3)</sup> scrive: «Lo stato della morte cerebrale al massimo rappresenta la “predizione della imminente morte di una persona”, ma assolutamente non la “conferma della morte”, cosa che anche i suoi sostenitori peraltro ammettono».

A pagina 107 del suo libro, il prof. Becchi cita un famoso neurologo: «Ciò che in tal modo Shewmon<sup>(4)</sup> mette radicalmente in discussione è la tesi secondo cui l'encefalo è l'organo responsabile dell'integrazione delle parti corporee che rendono l'organismo un tutto organizzato e funzionante. Su questa tesi si è costruita la giustificazione della morte cerebrale: la cessazione delle funzioni dell'encefalo determinerebbe la disintegrazione dell'organismo che abbandonato a se stesso,

diverrebbe una mera collezione di organi. Contro questa teoria Shewmon avanza la propria tesi: “il sistema critico” del corpo non è localizzabile in un singolo organo sia pure importante come l'encefalo».

## ORGANI FRESCHI

Per poter effettuare i trapianti di organi dispari, occorrono organi freschi che non si possono ottenere da chi è già cadavere, altrimenti falliscono subito. Questa verità ce la confermano tutti gli esperti; per es. il dott. Hill<sup>(5)</sup> scrive: «Dopo la morte, e talvolta persino prima, gli organi e i tessuti cominciano a degenerare. Alcuni di essi, come le cornee, possono rimanere vitali per molte ore dopo la morte determinata dall'arresto cardiopolmonare. Altri, come il cuore, i polmoni ed il fegato si deteriorano così rapidamente che devono essere espianati da corpi vivi... I primi tentativi di impiegare organi oltre alle cornee ed ai reni, prelevati dai cadaveri fallivano, perché tali organi non recuperavano le funzioni dopo il periodo di ischemia calda (cioè dopo la cessazione della circolazione, n.d.r.). Il cambiamento nella certificazione della morte attraverso il test del tronco encefalico, consentito nel 1979, facilitò i trapianti di cuore, polmone e fegato rendendo possibile la rimozione di organi vitali prima che venissero spente le macchine per il supporto artificiale – senza il rischio di conseguenze legali che avrebbero altrimenti accompagnato tale procedura».

Lo stesso discorso vale per le altre certificazioni di “morte cerebrale” accertate con altri sistemi clinici (EEG, angiografia, ecc.) come vedremo in seguito citando altri dottori o professori.

Anche il prof Weaver<sup>(6)</sup> conferma: «Dal momento che gli organi prelevati da un paziente non sono più adatti all'impianto in un altro soggetto appena qualche minuto dopo la “vera” morte, questi organi devono essere ottenuti da un paziente in vita (“donatore”), il cui cuore e polmoni intatti continuano a nutrire e quindi a proteggere gli organi vitali dalla disintegrazione che li renderebbe inutilizzabili per il trapianto. Ovviamente rimuovere gli organi vitali (quali il cuore, entrambi i polmoni, il fegato, entrambi i reni, il pancreas, l'intestino tenue ecc.) causerà la morte del ‘donatore’».

## LA VITA, L'ANIMA E LA MORTE

Quando san Tommaso definisce la vita e dunque correlativamente la morte, riprende la definizione (analogica) di Aristotele: «La vita è un movimento che viene dall'interno - *Vita est motus ab intrinseco*»<sup>(7)</sup>. Ciò che distingue gli esseri inanimati dagli esseri animati (vegetali, animali e uomo, n.d.r.) è che il principio del loro movimento viene dall'interno e non è imposto loro dall'esterno. Quando una pietra si muove è perché essa è stata mossa da qualcuno o da qualcosa. Invece, il vivente ha in se stesso la sorgente del suo movimento (spostamento, nutrizione, crescita, riproduzione) (cfr. *Courrier de Rome*, giugno 2008).

Il principio che dà la vita agli esseri animati è l'anima e, come ci conferma il prof. Byrne, non è il cervello a rendere viva una persona ma l'anima<sup>(8)</sup>.

Da parte sua il prof. P. Pasqualucci deduce: «Il permanere di tanti molteplici "segni di vita" (come vedremo tra qualche paragrafo, n.d.r.) nei pazienti "cerebralmente morti", fa inoltre ritenere che ci sia una dimensione della coscienza più profonda di quella lesa gravemente dal danno cerebrale, dimensione che rinvia all'esistenza di ciò che si è sempre chiamato anima».

«Per san Tommaso d'Aquino che segue Aristotele – spiega il prof. Potts<sup>(9)</sup> - l'anima è integralmente legata nel corpo. Egli ritiene che "l'anima umana è la forma del corpo (*Summa Theol.* I, q. 76, a. 1). [...] Per l'Aquinate la forma è il principio dell'essere, mentre la materia è il principio della potenzialità. L'anima è il nome della forma delle cose viventi, incluse le piante e gli animali non umani, che serve come principio di vita e di ogni attività in ogni organismo. L'anima nell'uomo, precisa il professore, è la parte spirituale che rende il corpo un corpo umano e dà forma, vivifica, sviluppa, unifica e fonda le funzioni biologiche del corpo. Dal momento che essa anima e unifica l'intero corpo, non solo una particolare parte del corpo, l'anima è nella totalità del corpo».

Il neurologo Shewmon<sup>(10)</sup> ci ricorda che: «Nella tradizione aristotelica-tomistica, l'anima umana non è semplicemente uno spirito, ma la "forma sostanziale" o

principio vitale del corpo. Rispetto alle anime delle piante e degli animali l'anima dell'uomo possiede una dimensione spirituale che è il fondamento ultimo degli atti ibridi spirituali/fisici (che implicano necessariamente l'attività cerebrale ma sono intrinsecamente irriducibili alla sola attività fisica del cervello, come l'autocoscienza, la formazione di concetti astratti e di volizione) [...]. L'anima umana utilizza il cervello come strumento per le corrette funzioni mentali umane, ma è essa stessa il fondamento per quegli aspetti spirituali immateriali del funzionamento mentale che sono intrinsecamente irriducibili all'attività elettrochimica o ad altre attività fisiche del cervello».

«La morte non può identificarsi con il venir meno delle funzioni cerebrali – ha affermato il prof. Byrne – devono cessare anche quelle respiratorie e circolatorie perché un paziente possa qualificarsi come morto. Infatti non è il cervello a rendere viva una persona bensì l'anima. Se la scienza giuridica e medica, non solo occidentale, ha da sempre ritenuto che la morte dovesse essere accertata attraverso la cessazione dell'attività cardiocircolatoria e respiratoria è perché l'esperienza dimostra che all'arresto di tali attività fa seguito, dopo alcune ore, il *rigor mortis* (rigidità cadaverica) e quindi l'inizio della disgregazione del corpo»<sup>(11)</sup>.

Il prof. Seifert riassume bene: «La più sorprendente prova empirica a sostegno della tesi che la mente non può essere incarnata esclusivamente negli emisferi cerebrali è fornita da studi intrapresi da David Alan Shewmon su bambini idroanencefalici, nei quali è stato dimostrato che anche il tronco encefalico può assumere alcune delle funzioni degli emisferi cerebrali»<sup>(12)</sup>.

## ALCUNE CONTRADDIZIONI

Il prof. R. Weber<sup>(13)</sup> afferma: «C'è un'evidente autocontraddizione. Da una parte il concetto di morte cerebrale è basato sulla cessazione irreversibile di tutte le funzioni cerebrali, che sono viste come la "condizione fisica insostituibile di tutta la vita emotiva e fisica". Dall'altra parte, i pazienti in coma manifestamente irreversibile e i bambini anencefalici vengono ritenuti vivi nonostante abbiano perso in

maniera irreversibile, o forse non abbiano mai avuto, “esperienze coscienti specificatamente umane”. Lo stato vegetativo persistente viene visto come uno “stato di vita vegetativa”. Questi pazienti vivono interamente senza le condizioni fisiche per una vita emotiva o psichica, e malgrado tutto si è concordi sul fatto che essi sono vivi. Eppure questo rompe completamente con il fondamento del concetto di morte cerebrale, vale a dire il cervello come condizione dell’intera vita emotiva e psichica».

Nella sua relazione il giudice Beckmann (14) puntualizza: «Se la perdita delle funzioni cerebrali implica l’assenza dello spirito umano, e se tale assenza consente di dichiarare la morte dell’essere umano, allora anche gli embrioni umani si potrebbero ritenere “morti” fino a che l’encefalo non si è sviluppato. Ma ciò non è plausibile. L’embrione allo stadio iniziale non è morto, è decisamente vivo, così da generare un encefalo».

Anche il prof. Shewmon conclude: «Le piante e gli embrioni non hanno un organo di integrazione centrale; l’integrazione è piuttosto un fenomeno emergente chiaramente non localizzabile che coinvolge l’interazione reciproca tra tutte le parti»(15).

### **OLTRE VENT’ANNI IN STATO DI MORTE CEREBRALE**

Il prof. Becchi(16) riporta il caso studiato dal prof. Shewmon: «Lasciate che vi illustri il caso di TK, colui che detiene il record di sopravvivenza. All’età di 4 anni egli contrasse la meningite, che causò un aumento della pressione intracranica al punto che le ossa del cranio del bambino si divisero. Esami multipli sulle onde cerebrali diedero risultati negativi e nei successivi 14 anni e mezzo non sono stati osservati né respirazione spontanea né riflessi del tronco cerebrale. I medici suggerirono di interrompere il supporto vitale, ma la madre non ne volle sapere. Il decorso iniziale fu molto variabile, ma alla fine fu trasferito a casa, dove egli resta collegato ad un ventilatore, assimila il cibo che arriva allo stomaco attraverso un sondino, urina spontaneamente, e richiede poco più di un’assistenza infermieristica. In stato di “morte cerebrale”

egli è cresciuto, ha superato infezioni e le sue ferite si sono rimarginate. La madre di TK mi diede il permesso di esaminare il ragazzo e di documentare fotograficamente ogni cosa. Mi convinsi che egli non aveva nessuna funzione del tronco cerebrale. La pelle del suo viso e della parte superiore del torso, tuttavia, si chiazzò quando pizzicai varie parti del suo corpo, aumentarono la frequenza cardiaca e la pressione sanguigna. Questa risposta agli stimoli, mediata dal midollo spinale, non potè essere suscitata a livello del viso, i cui impulsi sensoriali vengono elaborati nel tronco cerebrale, assente nel ragazzo. Ad ulteriore conferma della diagnosi, i potenziali evocati non mostrarono risposte corticali o del tronco, un angiogramma a risonanza magnetica non mostrò flusso sanguigno intracranico, una risonanza magnetica rivelò che l’intero cervello, incluso il tronco, era stato sostituito da un’ombra di tessuti e da fluidi proteici disorganizzati. TK ha molto da insegnare a proposito della necessità del cervello per l’unità integrativa somatica».

Lo stesso prof. Shewmon (17) riferisce: «TK spirò dopo 20 anni e mezzo in stato di morte cerebrale. Fu eseguita soltanto un’autopsia dell’encefalo, con dati particolarmente interessanti che confermarono in maniera definitiva la distruzione dell’intero encefalo e del tronco encefalico. Sono contento che l’autopsia e le pubblicazioni siano stati opera di medici con cui non ho avuto alcun rapporto e che non avevano uno speciale interesse per la morte cerebrale. È chiaro dalle loro scelte di parole ciò che tutti e quattro i coautori consideravano fosse lo stato di vita/morte di TK. “È morto all’età di 24 anni per complicanze della meningite tipo B dell’*H. Influenzae* contratta a quattro anni e mezzo [...]. I reperti patologici dell’autopsia confermarono che il suo encefalo era stato distrutto dagli eventi associati all’episodio della meningite di tipo B e dell’*H. Influenzae*, mentre il corpo era rimasto vivo (morte cerebrale con un corpo vivente) per altri due decenni, una durata di sopravvivenza successiva alla morte cerebrale che supera di molto quella di ogni altro rapporto»(18).

«Anche se l’encefalo è distrutto – conclude il prof. Shewmon – rimane ancora il



resto del sistema nervoso: il midollo spinale con le sue funzioni integrative intrinseche e la sua rete di comunicazione a doppio senso con quasi tutte le altre parti del corpo attraverso i nervi periferici e autonomi. Per il semplice fatto che queste parti del sistema nervoso non sono associate direttamente alle funzioni mentali, non dovrebbero essere sottovalutate in merito al loro ruolo nel mantenimento di un “organismo come un tutto»<sup>(19)</sup>.

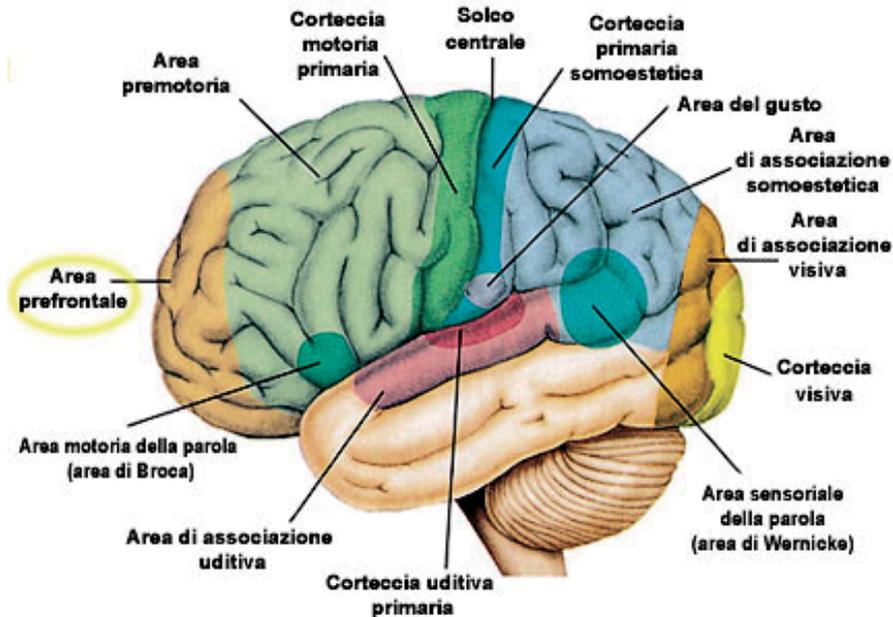
### COMA CEREBRALE E CORPO VIVO

Citiamo le relazioni di alcuni professori riguardo al fatto che la vita nei cosiddetti “morti cerebrali”, nonostante le apparenze, continua.

Scrivono il prof. P. Byrne<sup>(20)</sup>: «Quando un paziente ha una lesione o una patologia cerebrale, per la quale è richiesto il trattamento con il ventilatore (comunemente anche detto, in modo non esatto, respiratore), il ventilatore muove l'aria, l'ossigeno e l'anidride carbonica. Lo scambio di ossigeno e anidride carbonica è intrinseco al sistema respiratorio. La circolazione è intrinseca al cuore e al sistema circolatorio. Perché la vita della persona sia supportata da un ventilatore, molti organi e sistemi, compresi fegato e reni, devono essere integri e normalmente funzionanti. Il medico ha il privilegio di esaminare e trattare quel paziente e di prenderne cura. Il medico non deve uccidere, non deve fare del male e non deve accelerare la morte.

La guarigione si verifica soltanto nei viventi. Appena si crea una lesione esogena o endogena in un tessuto, nel tessuto connettivo vascolarizzato avviene una complessa

reazione di guarigione chiamata infiammazione. La guarigione comincia immediatamente nel sito della lesione. Occorrono neutrofilo, eosinofilo, linfociti, basofilo e piastrine. Gli ormoni prodotti come parti del sistema endocrino sono portati sul sito della lesione dal sistema circolatorio. I prodotti originatisi con la lesione vengono raccolti e trasportati dalla circolazione al fegato, milza e reni per la disintossicazione ed escrezione. L'infiammazione è seguita dalla rigenerazione. La guarigione avviene soltanto nei vivi con un sistema circolatorio integro e funzionante. Non ci può essere vera guarigione dopo la vera morte. La guarigione è riscontrabile nei pazienti dopo la dichiarazione di “morte cerebrale”, ma prima dell'asportazione degli organi vitali. Ad esempio, se un taglio venisse eseguito attraverso la pelle nei tessuti sottocutanei di un paziente “cerebralmente morto” prima dell'asportazione degli organi vitali, si avrebbe sanguinamento dalla ferita e la guarigione inizierebbe immediatamente, perché quel paziente non sarebbe veramente morto. Se fosse veramente morto e se gli fosse fatto un taglio attraverso la pelle fino al tessuto sottocutaneo, ci sarebbe trasudazione di fluido, ma non sanguinamento attivo. Il processo di guarigione non avverrebbe mai, perché non ci sarebbe la circolazione a condurre le cellule guaritrici dei globuli bianchi e gli ormoni sul luogo della lesione e né alcun modo per eliminare i prodotti di scarto per la disintossicazione ed escrezione. Non ci sarebbero cellule vive a riunire insieme i tessuti. La guarigione avviene nelle persone dichiarate “cerebralmente morte”, ma non si verifica mai dopo la vera morte».



Il neurologo statunitense Shewmon afferma<sup>(21)</sup>: «Ma i corpi di TK e di altri sopravvissuti di lunga durata in condizioni di morte cerebrale mostrano molte proprietà olistiche (*Olismo*: teoria secondo cui l'organismo costituisce una totalità organizzata non riconducibile alla semplice somma delle parti componenti, n.d.A.), come ad esempio una complessa omeostasi di centinaia, se non di migliaia, di sostanze chimiche interagenti ed enzimi, assimilazione di elementi nutritivi ed eliminazione degli scarti, crescita proporzionata, mantenimento della temperatura corporea (benché inferiore al normale e con l'aiuto di coperte), guarigione delle ferite, superamento delle infezioni, capacità di ricupero da malattie serie abbastanza da richiedere ricovero ospedaliero e successive dimissioni, risposte sistemiche allo stress e a stimoli nocivi, equilibrio di risposta delle varie funzioni endocrine e così di seguito. Tra i casi oggetto del mio studio un ragazzo di 13 anni, da me personalmente visitato in una struttura infermieristica specializzata, raggiunse la pubertà durante la morte cerebrale».

### LA QUESTIONE DELL'ANESTESIA

Il Dr. Hill afferma: «È sempre necessario paralizzare il donatore a cuore battente per evitare movimenti e rendere possibile l'intervento chirurgico, e la maggior parte

(ma non la totalità) degli anestesisti somministra la stessa anestesia generale che impiega per qualsiasi altra operazione importante su un paziente vivo. Altri, a causa del paradosso di anestetizzare un paziente ormai certificato come morto, evitano l'anestesia ma controllano le risposte con altri farmaci non anestetizzanti. Anche Pallis e Harley, i quali ritengono che la morte del tronco encefalico sia la vera morte scrivono: "I donatori di organi dovrebbero ricevere l'anestesia esattamente nello stesso modo di un paziente sensibile... Un'anestesia adeguata dovrebbe anche placare qualunque paura di sensibilità residua".

Non dovrebbe di certo esserci bisogno di placare simili paure, ma esse chiaramente esistono nella mente di alcuni anestesisti e del personale della sala operatoria così come dei parenti dei pazienti. Non è naturale osservare così tanti segni di vita in qualcuno che si presuppone essere morto. Come è stato osservato da altri, nessun patologo eseguirebbe subito un esame *post mortem* su un corpo così reattivo; nessun impresario di pompe funebri lo seppellirebbe o cremerebbe»<sup>(22)</sup>.

Il neurologo C. Coimbra nella sua relazione<sup>(23)</sup>, dopo diverse considerazioni è giunto a dire: «Questo fatto ci ha portato alla conclusione che una qualche vitalità può essere sempre nascosta e conservata nelle

profonde strutture cerebrali nel momento in cui il cervello è morto. Perciò, la definizione di “morte cerebrale” dovrebbe essere forse applicata alla morte del cervello piuttosto che all’intero sistema nervoso centrale».

### I SEGNI DI LAZZARO

Come abbiamo appena citato i cosiddetti “morti cerebrali” durante le incisioni per gli espianti se non sono anestetizzati e curarizzati muovono gli arti, questi movimenti, come testé ricordato, sono chiamati segni di Lazzaro, le reazioni dei presenti sono impressionanti, ne citiamo qualcuna.

Per esempio il prof. Spaemann<sup>(24)</sup> riporta: «Quando un’anestesista tedesca scrive: “Le persone con cervello lesionato non sono morte ma morenti” e che dopo trent’anni di professione non si è potuta convincere del contrario di ciò che effettivamente vedeva, la sua dichiarazione vale per molti altri... Una di questa infermiere scrive: “Quando sei lì e un braccio si alza e tocca il tuo corpo o lo abbraccia, è terribile”».

Il dott. Beckmann<sup>(25)</sup> scrive: «Un organismo cerebralmente morto reagisce in modi limitati agli stimoli esterni. Ad esempio, la pressione del sangue aumenta dopo la prima incisione del chirurgo, che inizia l’espianto di un organo. Per questo motivo ai donatori di organi, prima dell’espianto vengono somministrati farmaci per il rilassamento muscolare. Altre reazioni di persone cerebralmente morte sono la cosiddetta “sindrome di Lazzaro” (movimenti degli arti) o l’afferrare le infermiere quando sollevano la testa dei pazienti per sistemare i cuscini».

Anche il prof. Weaver non può negare la realtà<sup>(26)</sup>: «In tale situazione non ero l’unico operatore sanitario costretto a considerare ed analizzare la condizione del “donatore”. Un’infermiera dell’unità, in forma privata e in lacrime, si lamentò con me: “Ma è ancora vivo!” Molti dei miei colleghi cardiologi col tempo sono divenuti abbastanza perplessi a proposito della rimozione di organi vitali e non credono che il fine giustifichi i mezzi. Uno di essi mi comunicò la propria opinione. “Il conseguimento di un “bene” non giustifica l’uccidere”».

### TESTIMONIANZE

La verità è come l’olio posto nell’acqua: viene sempre a galla, non possiamo nasconderla, ci sarà sempre qualcuno che ce la ricorderà; questa realtà ce lo prova il fatto che in tutto il mondo ci sono persone che non possono far tacere la loro coscienza riguardo alla cosiddetta “morte cerebrale”.

Riportiamo parte della conferenza del dott. Joseph Evers<sup>(27)</sup> all’Istituto Pontificio: «Quindici anni or sono mi fu chiesto di presiedere, presso il nostro ospedale locale, “un Sottocomitato di Terapia Intensiva Pediatrica per la revisione del protocollo da noi impiegato per la diagnosi della morte cerebrale nei bambini, in vista della rimozione degli organi vitali e del successivo trapianto. È stata la prima volta in cui sono stato costretto ad affrontare le questioni scientifiche, legali e morali che riguardavano la “morte cerebrale”. Se avessi approvato una raccomandazione del protocollo per autorizzare la rimozione di organi ai fini del trapianto, avrei saputo che con la mia approvazione avrei in effetti affermato di essere certo al di là di ogni (ragionevole) dubbio che una persona dichiarata “cerebralmente morta” era, di fatto, morta e che il principio vitale (l’anima immortale) si era separato dal corpo. Se così stavano le cose, allora sarebbe stato moralmente permessibile rimuovere dal deceduto organi vitali, per esempio il cuore, a scopo di trapianto.

Votare l’approvazione mentre rimaneva il dubbio sarebbe stato moralmente reprobabile da parte mia, in quanto avrebbe significato sancire la possibile uccisione di una persona per il potenziale bene di un’altra. A prescindere da quanto sarebbe stato apprezzabile il fine inteso, i mezzi adottati sarebbero stati una violazione del quinto comandamento, “non uccidere”.

Per sciogliere ogni dubbio sulla questione iniziai una ricerca nella letteratura e un dialogo con colleghi stimati...

In merito sull’argomento, sul “*Journal of the American Medical Association*” del 1982 era uscito un articolo che riportava il caso di una ventiquattrenne incinta che era stata dichiarata “cerebralmente morta” il diciannovesimo giorno di ricovero in ospedale. Era poi stata mantenuta collegata



*Ippocrate. Per dei millenni il suo giuramento («...mi asterrò dal recar danno e offesa»), ha guidato l'operato dei medici.*

alle apparecchiature per la ventilazione artificiale per altri cinque giorni e proprio prima della vera morte, mediante taglio cesareo diede alla luce un bimbo sano alla ventinovesima settimana di gestazione. Dopo aver letto questo articolo mi dovetti domandare se, in caso ciò fosse stato vero, non avrei forse dovuto anche sostenere la possibilità per un “cadavere” di nutrire il bambino ancora ospitato in grembo e poi di farlo nascere sano molti giorni dopo. Commentando il fatto, i dottori Siegler e Wikler dissero: “La morte dell’encefalo non sembra servire come confine; è una perdita tragica e infine fatale, ma non è per se stessa la morte. La morte corporea avviene successivamente, quando cessa il funzionamento integrato”...

Non potevo più evitare la verità: o collegato alle macchine per la ventilazione artificiale c’era un cadavere. O c’era una persona ancora viva, sebbene “cerebralmente morta”. Se era un cadavere, ci si

sarebbe dovuti riferire a lui come a un cadavere vivente? Ma come il cerchio quadrato, è una contraddizione in termini. Si può avere l’uno o l’altro, ma non entrambi. La conclusione è ovvia; una persona viva mortalmente ferita non equivale a una persona morta. Se la dichiarazione di “morte cerebrale” diventa un segnale per la rimozione di un cuore che ancora batte, allora senza ombra di dubbio il paziente morirà.

Per consolidare ulteriormente il mio ragionamento ci volle una tragedia, capitata ad una mia cara amica; uno dei suoi due figli adulti ebbe un incidente automobilistico quasi mortale e venne portato di urgenza al più vicino pronto soccorso. I medici fecero di tutto per rianimarlo, ma inutilmente, ed egli fu dichiarato “cerebralmente morto”. Per come mi ricordo, da diverso tempo era lontano dai Sacramenti della Chiesa, ma l’altro figlio della donna, un sacerdote, si precipitò al capezzale del fratello e gli impartì il Sacramento dell’Estrema Unzione. Poco dopo questo segno della misericordia di Dio, il supporto vitale venne staccato e l’uomo spirò.

Non molto tempo dopo questo evento dovetti riflettere su una richiesta per il trapianto degli organi vitali fatta dopo l’Estrema Unzione. Mi chiesi allora: come si potrebbe fare una cosa del genere? Per impartire in maniera valida e ricevere in modo efficace questo sacramento si deve presumere che la persona sia viva. Per rimuovere un organo vitale, per esempio un cuore che batte, deve invece essere certamente morta. La conclusione era ovvia, non c’era una cartina di tornasole per il momento esatto di separazione dell’anima immortale dal corpo. Né un medico né un teologo lo possono stabilire. Detti le dimissioni dal Sottocomitato per il protocollo. Votai contro l’adozione del protocollo e quindi, davanti a tutto il personale medico, dissi ai miei colleghi perché lo avevo fatto e perché mi auguravo che anche loro votassero contro. Alcuni lo fecero, ma non in numero sufficiente ed il protocollo venne adottato.

Subito dopo questa riunione un mio collega, un neurologo di cui ho molto rispetto e che veniva spesso consultato per le diagnosi cliniche di “morte cerebrale” in

casi di bambini donatori dai quali prelevare gli organi per il successivo trapianto, mi si avvicinò e mi disse, “Sai Joe, hai ragione, noi facciamo solo finta di non vedere”».

Il neonatologo prof. Paul Byrne <sup>(28)</sup> racconta: «Nel 1975 prestai assistenza ad un neonato nel reparto di terapia intensiva neonatale al *Cardinal Glennon Memorial Hospital for Children* di St Louis in Missouri. Joseph era collegato al ventilatore da sei settimane. Erano stati fatti molti tentativi per disabituarlo al ventilatore. Non respirava spontaneamente. Fu eseguita una registrazione dell'attività elettrica (EEG). Fu interpretata come “coerente con la morte cerebrale”. Due giorni dopo l'EEG non era cambiato. Fu suggerito di scollegare il bambino dall'apparecchiatura. Tuttavia continuai a mantenerlo collegato al ventilatore. In seguito egli è stato in grado di disabituarsi al ventilatore ed è stato anche dimesso dall'ospedale. È cresciuto e si è sviluppato in modo normale, è andato a scuola, con eccellente rendimento; ha praticato la corsa su pista ed il baseball. Da adulto ha lavorato dieci anni come paramedico ed ora fa il vigile del fuoco a St Louis in Missouri. Oggi ha circa trent'anni».

### CANDIDATI ALLA DONAZIONE E ... ALLA VIVISEZIONE?

Il prof. Weaver <sup>(29)</sup> ebbe questa esperienza: «Un esempio di urgenza e fretta è meglio illustrato da una telefonata che ho ricevuto da un sacerdote del Nebraska occidentale nel dicembre 2004: nel tardo pomeriggio del martedì un abitante di una piccola cittadina era caduto da una scala ed aveva subito una lesione cerebrale. Fu rapidamente trasferito in un ospedale cattolico di Omaha per ulteriori cure avanzate, ma 18 ore dopo la caduta (le 14.00 del giorno seguente) fu sottoposto a prelievo degli organi dopo la dichiarazione di “morte cerebrale”. Il sacerdote mi pose una domanda problematica: “Perché non gli è stato dato più tempo per valutare possibili segni di ripresa?”

La mia risposta fu: “I sostenitori dei trapianti risponderebbero che prima si prelevano gli organi, maggiore possibilità hanno gli organi di essere in buone condizioni”. Un esponente del movimento per

la vita affermerebbe che un supporto vitale aggressivo potrebbe portare ad ulteriori segni di recupero, che fermerebbero il processo di donazione, ma in alcuni casi potrebbe tradursi nella ripresa del paziente “donatore”. Ci sono stati anche tragici errori nella dichiarazione di morte causati dallo zelo e dall'urgenza di ottenere organi. Alcuni non sono riportati per cause legali in corso che riguardano imputazioni quali omicidio e negligenza».

Nell'esposizione della sua relazione, il prof. Wanatabe <sup>(30)</sup> col sottotitolo: “I nostri 7 anni di esperienza (in Giappone, n.d.r) dopo l'applicazione della legge sui trapianti degli organi”, scrive: «Come è stato brevemente discusso nell'*addendum* al mio precedente articolo, un espianto multiplo di organi da una donna di mezza età con emorragia subaracnoidea (e cerebrale) eseguito nel febbraio 1999 è stato il primo caso dopo l'entrata in vigore della legge. In questo caso, sembra che i medici dell'Ospedale della Croce Rossa a Kochi avessero visto nella paziente una possibile candidata donatrice fin dall'inizio, in quanto la donna possedeva una *donor card*. Allora invece di adottare certe precauzioni per salvarle la vita, tra cui abbassare la pressione sanguigna che era estremamente alta, dissero immediatamente alla famiglia che la donna si trovava in uno stato di “incombente morte cerebrale”, e non accennarono alla possibilità di salvarle la vita mediante rimozione chirurgica dell'enorme ematoma. Inoltre, sebbene la legge stabilisca chiaramente che il test di apnea deve essere eseguito come l'ultimo della serie delle procedure diagnostiche, questo test venne ripetuto molte volte, alcune anche prima che l'elettroencefalogramma diventasse piatto. Quel test deve aver accelerato la progressione della morte cerebrale e allo stesso tempo inflitto un dolore insopportabile alla paziente. Infine, con l'incisione chirurgica per il prelievo degli organi, la pressione sanguigna della paziente salì improvvisamente ed i suoi arti mostrarono movimenti eccessivi al punto da richiedere l'anestesia. Questi fenomeni mostrano chiaramente che la donna sentiva dolore e che il tronco encefalico era funzionante, chiari segni che negavano lo stato di morte cerebrale».

Non è lecito pensare che questi poveri pazienti, se non sono trattati con farmaci anestetizzanti, ma curarizzanti subiscano la “vivisezione”, soffrendo in modo terribile?

«Il terzo caso di espianto – racconta il prof. Wanatabe - ha riguardato un ragazzo coinvolto in un incidente stradale. Era stato portato al pronto soccorso del *Municipal Hospital* di Furukawa una sera, dove si scoprì che aveva firmato una *donor card*. Quando il primario di neurochirurgia, già andato a casa propria, due ore e mezzo più tardi fu informato di questo caso, disse al personale di osservare soltanto il decorso affermando che non c'erano indicazioni per l'intervento chirurgico. Non arrivò in ospedale se non quattro ore più tardi, e per più di dieci ore il ragazzo non ricevette trattamenti intensivi per prevenire la progressione del danno cerebrale, come la somministrazione di medicinali per abbassare la pressione intracranica. Quindi, di nuovo in questo caso, la vittima di incidente non è stata considerata una persona con urgente bisogno di cure salvavita, ma invece è stata trattata come candidato alla donazione».

### LA GRAVIDANZA

Diverse donne incinte in stato di “morte cerebrale” hanno portato avanti la gravidanza.

Ad esempio il dott. Hill narra: «È stato registrato un nuovo caso di una donna, ritenuta morta secondo i test del tronco encefalico, la quale è stata assistita per 11 settimane fino al parto di un neonato vivo, prima di essere scollegata dal supporto



*Una mamma “cerebralmente morta” può dare alla luce un bambino: si può ancora parlare di “morte”?*

vitale. Ciò dimostra ancora una volta che i test di funzionalità del tronco encefalico non sempre, come spesso si pretende, garantiscono una rapida morte per arresto cardiocircolatorio, e che una complessa fisiologia tipica della vita può continuare per favorire la gestazione»<sup>(31)</sup>.

Il dott. Beckmann<sup>(32)</sup> scrive: «Il processo biologico del morire può essere “fermato” per qualche giorno mentre le funzioni dei polmoni e del cuore vengono artificialmente sostenute. Nel caso in cui la paziente sia una donna incinta, può essere “tenuta in vita” fino alla nascita del bambino. In Germania, gli eventi che hanno accompagnato il caso del cosiddetto “bebè di Erlangen” (Erlanger Baby) nel 1992 hanno portato il problema della morte cerebrale all'attenzione del pubblico. Molte persone non potevano credere che un gruppo di medici volesse far proseguire la gravidanza per far sviluppare un feto vivo all'interno di un “cadavere”, altre chiedevano di lasciare che la madre “spirasse in pace”».

Sono veramente morte le madri in condizione di morte cerebrale che portano a compimento la gravidanza di bambini non ancora nati?».

Mercedes Arzù Wilson<sup>(33)</sup> si chiede: «Come può una mamma così detta “cerebralmente morta”, dopo aver dato alla luce un bambino vivo, produrre latte materno quando invece il chirurgo ha assicurato la sua famiglia che il suo cervello è morto?

In quest'ultimo caso se si riscontra una pur minima attività cerebrale, è ovvio che la tecnologia esistente, allo stato attuale, è incapace di individuare una nascosta attività del cervello, così come le complesse funzioni della ghiandola pituitaria...

La società dei trapianti ignora forse che il latte materno è il risultato dell'attività della ghiandola pituitaria nel cervello che invia i segnali per la produzione della prolattina, i cui livelli aumentano in vista della produzione di latte per il bambino?

È interessante notare come quest'ultima domanda fu posta, su richiesta personale di Sua Santità Giovanni Paolo II, ai medici favorevoli alla “morte cerebrale” che frequentavano, nel febbraio 2005, un convegno della Pontificia Accademia delle Scienze.

Nessuno di loro negò che una madre incinta, dichiarata “cerebralmente morta” potesse produrre latte dalle proprie mammelle dopo la nascita del figlio. Tali ammissioni incrinarono la loro sicurezza che nei pazienti con commozione cerebrale non ci fosse attività del cervello».

### **GUARIGIONI SPECIALMENTE CON L'IPOTERMIA**

Il professore giapponese Wanatabe (34) ci delucida sull'ipotermia: «Ho citato la notevole efficacia della terapia dell'ipotermia cerebrale nel salvare pazienti con grave danno cerebrale e nel prevenire l'insorgere della morte cerebrale. Questa terapia fu sviluppata dal Dipartimento di terapia d'emergenza del *Nihon University Hospital* a Tokio. Nel loro primo rapporto, questa terapia fu adottata in venti casi in ematoma subdurale acuto con lesione cerebrale diffusa e dodici casi di ischemia cerebrale globale dovuta ad arresto cardiaco protratto per 30-40 minuti, tutti pazienti al livello 3-4 della scala di coma di Glasgow, dilatazione bilaterale delle pupille e assenza di reazione alla luce. Con l'ipotermia cerebrale controllata dal computer e il mantenimento di una pressione intracranica adeguata, quattordici pazienti su venti nel primo gruppo e sei su dodici pazienti nel secondo gruppo sono ritornati alla normale vita quotidiana, con il recupero della capacità di comunicazione verbale eccetto in un paziente. Sebbene i sostenitori della morte cerebrale possano ben argomentare che dal momento che i medici del pronto soccorso non hanno eseguito il test di apnea per paura di aggravare il danno cerebrale, quei trentadue casi potrebbero non essersi trovati in condizioni di morte cerebrale, un tale notevole successo della terapia implica un chiaro spostamento del punto di non ritorno verso o entro lo stadio di morte cerebrale. Gli studi di Coimbra sugli animali che avevano subito un grave trauma alla testa presentano chiaramente un'evidenza sperimentale a sostegno della notevole efficacia clinica del trattamento dell'ipotermia cerebrale. Egli ha dimostrato che l'abbassamento della temperatura corporea a 33° in quegli animali diminuiva l'edema cerebrale ed abbassava la pressione intracranica, quindi

aumentava il flusso sanguigno cerebrale al di sopra del livello critico. Tale effetto, insieme alla prevenzione dello sviluppo di ipertermia cerebrale, la quale accelera il danno alle cellule nervose, era in grado di ripristinare la funzione cerebrale normale, mentre un test di apnea condotto su quegli animali provocava ipotensione grave e riduceva ulteriormente il flusso sanguigno cerebrale distruggendo l'intero encefalo. Quindi, lo stato di morte cerebrale nel senso di danno veramente irreversibile dell'encefalo può essere diagnosticato solo dopo l'applicazione della terapia dell'ipotermia cerebrale, ed il test di apnea dovrebbe essere immediatamente cancellato dalla serie di procedure diagnostiche elencate nell'attuale legge sul trapianto di organi».

Leggiamo dalla relazione del prof. Weaver: «Il neurologo C. G. Coimbra ha anche mostrato che uno dei test diagnostici universalmente usati, noto come test di apnea, per determinare l'abilità cerebrale di generare il processo di respirazione, può in realtà causare ulteriore danno all'encefalo. Spiegato in modo semplice il test di apnea viene eseguito spegnendo il ventilatore, e ciò arresta l'apporto di ossigeno ai polmoni, i quali non espellono l'anidride carbonica, un prodotto standard di scarto. Tuttavia il graduale incremento della quantità di anidride carbonica crea un ambiente che danneggia ulteriormente le cellule cerebrali già compromesse e allo stesso tempo queste cellule non ricevono l'ossigeno necessario per la ripresa»<sup>(35)</sup>.

### **GLI ATTUALI MEZZI CLINICI NON SONO INFALLIBILI**

Basandosi sulle relazioni di numerosi professori e dottori, il prof. P. Becchi a pag. 100 del suo libro riferisce: «Gli attuali mezzi clinici non sono in grado di accertare la cessazione di tutte le funzioni, ma soltanto di alcune e diagnosticano tutt'al più la morte corticale».

Abbiamo riportato più sopra col sottotitolo: “Una sopravvivenza di oltre 20 anni in stato di morte cerebrale” il caso di TK, studiato dal neurologo Shewmon, riguardante un bambino colpito da meningite all'età di 4 anni; ebbene: «L'angiogramma a risonanza magnetica non mostrò flusso san-

guigno intracranico, una risonanza magnetica rivelò che l'intero cervello, incluso il tronco era stato sostituito da un'ombra di tessuti e da fluidi proteici disorganizzati. Ciò che restava dell'encefalo era atrofizzato e non poteva essere riconosciuto come encefalo». L'angiogramma dunque, in questo caso certificava che il paziente era in stato di «morte cerebrale», ma non permetteva di concludere che il paziente era vivo.

Mons. Bruskewitz<sup>(36)</sup> fa notare: «TK non soltanto presentava segni di vita, ma addirittura raggiunse la pubertà e l'età adulta».

Riguardo all'elettroencefalogramma il prof. Bondi scriveva che la presenza di forti addensamenti emorragici endocranici (tipica dei traumatizzati da incidenti) può eliminare il «segnale» della penna scrivente (dell'elettroencefalogramma, n.d.r.) o diminuire di molto l'ampiezza dei segnali rilevati dalla macchina operante con elettrodi applicati sopra il tavolato osseo; data l'esiguità della traccia scritta è sempre problematico e grossolano l'apprezzamento obiettivo di questi segni di vita, la cui importanza è capitale, se possono sottrarre un paziente alla sentenza medico legale di morte e all'irremediabile svuotamento del suo corpo con l'espianto; in questo caso gli elettrodi dovrebbero essere posti sotto il tavolato osseo. Quindi l'EEG non dimostra affatto che l'attività cerebrale sia assente in tutto l'encefalo»<sup>(37)</sup>.

Il dott. Hill da parte sua ci ricorda che: «Accertamenti mediante risonanza magnetica funzionale (fMRI) hanno mostrato che un paziente in stato vegetativo persistente incapace di risposte agli stimoli può ricevere, elaborare, rispondere e comunicare col pensiero. Sebbene lo stato vegetativo persistente non sia la morte del tronco encefalico, la risonanza indica che quel paziente, a differenza di quanto sino ad ora creduto, può non essere completamente irraggiungibile e incapace di risposte agli stimoli, e dimostra quanto poco sappiamo del significato delle attività cerebrali residue in coloro che sono ritenuti morti secondo i test di funzionalità del tronco encefalico»<sup>(38)</sup>.

## STRANI CONCETTI DI PERSONA

Molti filosofi e laureati hanno uno strano concetto della persona, al di fuori del senso comune, e così arrivano a giustificare gli espianti. Il prof. Shewmon riferisce che al *III International Symposium on Coma and death*, tenutosi a l'Avana, Cuba, dal 22 al 25 febbraio 2000, il Dr. Fred Plum, esperto di morte cerebrale e primo autore dell'importante manuale *The diagnosis of Stupor and coma*, si alzò e disse: «Va bene, ti concedo che il corpo in condizioni di morte cerebrale è un organismo umano vivente, ma è una persona umana?»<sup>(39)</sup>.

Da parte sua il prof. Spaemann spiega che: «La concezione di Furton coincide con la concezione di Peter Singer e di Derek Parfit, per i quali le persone esistono finché sono capaci di atti personali, posizione da cui deriva che ad esempio durante il sonno gli individui non sono persone»<sup>(40)</sup>.

«Warren – riporta il prof. Potts - segue Locke nel ritenere che “alcuni esseri umani non sono persone”. Ciò include che un “uomo o una donna la cui coscienza sia stata permanentemente cancellata ma che rimanga in vita (...); esseri umani anormali, privi di apprezzabili capacità mentali (...); un feto. Tali individui mancano di pieni diritti morali»<sup>(41)</sup>.

## E IL FUTURO?

Stiamo tornando ad un concetto pagano della vita, si vuole il benessere a tutti i costi, anche a scapito del prossimo, ciò è veramente inquietante e questo non possiamo non constatarlo.

«La nostra preoccupazione - riferisce il prof. Wanatabe - è che a causa della scarsità di organi donati, chi propone i trapianti possa tentare di espandere la categoria dei donatori dai morti cerebrali alle persone in stato vegetativo, ai soggetti con handicap mentali e a membri deboli della nostra società. L'utilizzo di bambini anencefalici come donatori, già praticato in certi paesi, dà fondamento a tale preoccupazione»<sup>(42)</sup>.

La situazione dell'uomo moderno arriva al paradosso, ecco la constatazione del dott. Hill: «Ci sono stati alcuni progressi nella esecuzione degli xenotrapianti, ossia di tessuti e organi prelevati da animali. I problemi del rigetto sono enormi e l'opi-

nione pubblica britannica e le organizzazioni per i diritti degli animali sembrano più preoccupate per il destino degli animali che potrebbero fornire gli organi che per i donatori umani»<sup>(43)</sup>.

«Le società per millenni – riporta il prof. Weaver – hanno imposto il genocidio di membri vulnerabili selezionati delle loro culture. Ciò continua ancora oggi con gli utilitaristi che usano principi di proporzionalismo per giustificare l’uccisione di disabili al fine di migliorare la vita degli altri»<sup>(44)</sup>.

### MORALE

La coscienza, in senso proprio, è un giudizio della ragione pratica sulla bontà o colpevolezza di un’azione, cioè è un giudizio sulla liceità o illiceità del proprio atto. È logico che per quanto riguarda la nostra eternità non dobbiamo fare atti contrari alla volontà di Dio. Ora già Pio XII aveva scritto che in caso di dubbio sulla morte di una persona bisogna presumere che sia ancora viva<sup>(45)</sup>. Questa affermazione riguardava proprio le persone in stato di rianimazione. Il principio di teologia morale che riguarda i trapianti di organi afferma che con un dubbio pratico circa la liceità di un’azione non è mai lecito agire. Per es. un cacciatore che dubiti se vi sia una bestia o uomo dietro a un cespuglio e spara lo stesso, pecca di omicidio, anche se poi risulta che ha freddato un capo di selvaggina<sup>(46)</sup>; chi sorpassa in curva, senza visibilità, col dubbio che di fronte venga un altro automezzo, anche se non succede nessun incidente, fa peccato lo stesso perchè mette in pericolo la sua vita e quella degli altri. Siccome nel caso dei trapianti di organi non vi è affatto la certezza che le persone espianate siano morte, coloro che si ritrovano in questa situazione non devono agire, ma devono chiarire il dubbio e seguire la parte più sicura. Quindi la norma della nostra condotta (nel nostro caso: dei medici espianatori, dei donatori e dei familiari di eventuali donatori) non è la coscienza libera, ma la coscienza certa che l’uomo ha il dovere di rendere vera, per cui la coscienza vincibilmente erronea (o falsa) ogni essere umano è tenuto a correggerla e quella dubbia è obbligato a chiarirsela e questo massimamente quando



si tratta dell’autorità di Dio e della propria salvezza e della vita degli altri.

### CONCLUSIONE

Il Papa Giovanni Paolo II, il 29/08/2000 in occasione del Congresso internazionale della Società dei trapianti aveva affermato: «Gli organi vitali e singoli non possono essere prelevati che *ex cadavere* cioè da un individuo certamente morto [...]. Comportarsi altrimenti significherebbe causare intenzionalmente la morte del donatore prelevando i suoi organi».

Il dott. Byrne ribadisce in modo chiaro: «In realtà la morte cerebrale non è la vera morte. Non ci sono modi per ottenere un cuore per i trapianti a meno che non sia un cuore sano da un paziente vivo. Sotto il profilo etico non è accettabile la rimozione di un organo dispari, vitale e sano adatto ai trapianti da un soggetto dichiarato in modo legale “cerebralmente morto”, ma non sotto il profilo biologico: non si dovrebbe compiere il male per il bene che potrebbe derivarne. Si può fare qualcosa per trasformare in vero ciò che è falso?»<sup>(47)</sup>.

«Anziché riconoscere che il soggetto “cerebralmente morto” non è realmente morto – riferisce il prof. Coimbra - alcuni hanno già proposto che la “morte cerebrale” valga come morte ai fini del trapianto. Tuttavia il morire non è la morte e troppe vite sono state perdute per la passata cecità, quando la diagnosi di “morte” è stata applicata al cervello silente che riceveva livelli critici di apporto sanguigno. Un paziente che sarebbe morto senza speranza anni fa potrebbe ora essere aiutato a riprendersi mediante nuove

efficaci terapie, sviluppate per il miglioramento delle conoscenze relative alla fisiopatologia del coma»<sup>(48)</sup>.

Il prof. Seifert conclude: «Quindi dal discorso del Papa e dal principio etico vero ed evidente in esso affermato (enfaticamente dall'intera tradizione di insegnamenti morali impartiti dalla Chiesa) secondo cui **se esiste un minimo ragionevole dubbio che le nostre azioni uccidano una persona dobbiamo astenercene dal compierle**, unitamente al fatto della crescente incertezza nella comunità scientifica, giuridica, psicologica e filosofica mondiale a proposito della morte cerebrale come morte di fatto della persona»<sup>(49)</sup>.

#### Note

(1) Paolo Becchi, Professore di filosofia del diritto presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Genova.

(2) In *Finis vitae-La morte cerebrale è ancora vita?* Ed. Rubettino, Soveria Mannelli, 2007, p. 140. JOSEPH C. EVERS, M.D., FAAP, pediatra, Fellow dell'American Academy of Pediatricians (U.S.A.).

(3) In *Finis Vitae*, cit. p. 373. - Yoshio Wanatabe, M.D., FACC, cardiologo. Professore Emerito di Medicina, Fujita Health University, Direttore del Toyota Medical Center, Giappone.

(4) D. ALAN SHEWMON, M.D., PH.D., neurologo. Professore di neurologia e pediatria presso la David Geffen School of Medicine - UCLA; Direttore del Dipartimento di Neurologia, Olive View Medical Center, Los Angeles, California (U.S.A.).

(5) In *Finis Vitae*, cit. p. 196 - DAVID J. HILL, M.A., PH.D., Consulente Emerito in Anestesiologia, Addenbrooke's Hospital, Cambridge (U.K.).

(6) In *Finis Vitae*, cit. p. 380. WALT FRANKLIN WEAVER, Professore associato presso la Facoltà di Medicina, Università del Nebraska, Omaha, Nebraska (U.S.A.).

(7) Summa Theol., I, q. 18, a. 1, c.

(8) cfr. <http://www.lozuavopontificio.net/osservatorio/2008/04/12/1'inganno-della-morte-cereb...>

(9) In *Finis Vitae*, cit. p. 225. (MICHAEL POTTS, filosofo, Professore presso la Methodist University, Fayetteville, North Carolina (U.S.A.).

(10) In *Finis Vitae*, cit. p. 320.

(11) Byrne [www.lozuavopontificio.net](http://www.lozuavopontificio.net), ib. Paul A. Byrne, M.D. FAAP, neonatologo. Professore di neonatologia presso la Facoltà di Medicina, Università dell'Ohio.

(12) In *Finis Vitae*, cit. p. 263. JOSEF SEIFERT, PH. D., filosofo. Rettore della International Academy for Philosophy del Liechtenstein; membro della Pontificia Accademia per la Vita).

(13) *ibid.* p. 436. RALF WEBER, giurista. Professore all'Università di Rostock, membro della Commissione etica dell'Ordine dei Medici in Mecklenburg-Vorpommern (Germania).

(14) *ibid.* p. 41, RAINER BECKMANN, giudice,

Membro della Academy for Ethics in Medicine... Componente in qualità di esperto delle Commissioni del Parlamento tedesco Law and Ethics of Modern Medicine (2000-2002).

(15) *ibid.* p. 306.

(16) P. Becchi, *Morte cerebrale*, ib. p. 104.

(17) In *Finis vitae*, cit. p. 304.

(18) S. REPERTINGER, W.P. FITZGIBBONS, M.F. OMOJOLA, et al., "Long survival following bacterial meningitis-associated brain destruction", in "Journal of Child Neurology", 21, 2006, pp. 591-595.

(19) In *Finis vitae*, cit. p. 326.

(20) *ibid.* p. 80.

(21) *ibid.* p. 305.

(22) *ibid.* p. 203.

(23) *ibid.* p. 173 - CICERO GALLI COIMBRA, M.D., PH.D., neurologo clinico. Professore presso il Department of Neurology and Neurosurgery, Federal University of Sao Paulo - UNIFESP (Brasile).

(24) *ibid.* p. 340. (ROBERT SPAEMANN, filosofo. Professore Emerito presso le Università di Stoccarda, Heidelberg, Salisburgo; membro della Pontificia Accademia per la vita (Germania).

(25) *ibid.* p. 45.

(26) *ibid.* p. 395.

(27) *ibid.* p. 135 ss.

(28) *ibid.* p. 78.

(29) *ibid.* p. 409.

(30) *ibid.* p. 371s.

(31) *ibid.* p. 208, (Brain dead woman gives birth, in "British Medical Journal", 332, 2006. p. 1468).

(32) *ibid.* p. 28.

(33) Mercedes Arzù Wilson, membro della Pontificia Accademia per la Vita, (cfr. [www.fattisentire.net](http://www.fattisentire.net), 05/09/2008), *ibidem*.

(34) In *Finis Vitae*, cit. 374.

(35) *ibid.* p. 410.

(36) *ibid.* p. 51, FABIAN WENDELIN BRUSKEWITZ, Vescovo della Diocesi di Lincoln, Nebraska (U.S.A.).

(37) Prof. Dr. Massimo Bondi L. D. Pat. Chir. e Prop. Clin. Patologo Generale - General Surgeon M.D. Sydney, Audizione del 29.10.92, testo presentato al Comitato Ristretto della Commissione Affari Sociali del Parlamento Italiano, cfr. Lega Nazionale contro la predazione di organi e la morte a cuore battente, Pass. C. Lateranensi, 22, 24100 Bergamo.

(38) In *Finis vitae*, ib. p. 208 A. OWEN, "Detecting awareness in the persistent vegetative state", in "Science", 313, 2006, p. 1402.

(39) In *Finis vitae*, cit. p. 285.

(40) *ibid.* p. 347

(41) *ibid.* p. 64.

(42) *ibid.* p. 367.

(43) *ibid.* p. 206.

(44) *ibid.* p. 399.

(45) Pio XII, Discorso, *Le Dr. Bruno Haid*, a numerose personalità della scienza medica, in risposta ad alcuni quesiti importanti sulla rianimazione, 24/11/1957.

(46) E. Jone, *Compendio di Teologia morale* ed. Marietti, 1964, par. 89.

(47) In *Finis vitae*, cit. p. 98.

(48) *ibid.* p. 189.

(49) *ibid.* p. 276.

# Lourdes 2008

## nel ricordo indimenticabile di tre pellegrini

### Lourdes, Messa della Santa Vergine, sabato 26 ottobre 2008

*“Verbe égal au très Haut..... notre unique espérance ...”.*

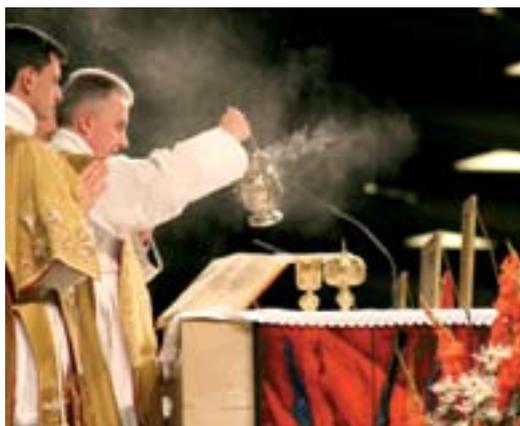
Sulle note del “Cantique de Jean Racine” stiamo accostandoci alla Comunione, in ginocchio e sulla lingua come ci è stato raccomandato. Dietro ogni pilastro che sorregge la basilica sotterranea di San Pio X, per tutta la durata della Santa Messa, i sacerdoti hanno confessato ininterrottamente in francese, inglese, tedesco, spagnolo, italiano. Ora degli ombrelli aperti di colore giallo e bianco, sorretti da giovani e compunti *scouts*, riparano, in segno di rispetto, i calici dove il Santissimo viene portato in giro per la distribuzione ai fedeli.

Veniamo da ogni parte del mondo, Asia ed Oceania comprese, ma abbiamo tutti lo stesso atteggiamento interiore: ci riconosciamo per il medesimo fervore, per i gesti di adorazione, per lo zelo nel pregare. Ci inginocchiamo all’unisono; noi donne abbiamo tutte o quasi il capo coperto. C’è come un fremito costante



di tensione verso il centro della basilica, verso l’altare dove si muovono i sacerdoti celebranti l’antico ed immutabile rito. Li abbiamo visti entrare in corteo, mentre cantavamo inni in onore di Maria Santissima, ciascuno già compreso interiormente del grande mistero di grazia che stava per compiersi. Sono i nostri pastori: hanno tutti una pacata e dignitosa autorevolezza, una ieraticità innata, una consapevolezza profonda del dono che il Sacramento dell’Ordine ha loro conferito. Noi tutti guardiamo verso di essi con istintivo rispetto, con l’ansia di aderire col cuore ai gesti di propiziazione che compiono per noi. Ci sentiamo fratelli nella Fede, anzi





Confessori della Fede. Proviamo persino l'orgoglio di essere segno visibile dell'immutabilità della Santa Madre Chiesa nel corso dei secoli; siamo il piccolo gregge di Cristo che resta incorruttibile fino alla fine dei tempi, il pilastro da cui promanano Speranza e Carità.

Qui non c'è spazio per improvvisazioni estemporanee, per sentimentalismi ad effetto: qui la sostanza del Divino parla da sé ed è percepita da tutti a tal punto che il rispetto, il silenzio e il raccoglimento si impongono per naturale conseguenza. C'è qualche *reporter*, qualche operatore cinematografico e pure lui si muove con discrezione in mezzo ad una folla di ventimila persone in perfetto silenzio, che rispondono a tempo debito, scandendo le antiche formule liturgiche che cancellano qualsiasi barriera linguistica.

C'è una domanda pressante che mi torna e ritorna nel cuore, simile alle parole del sacerdote nei riti del *post communio*:

«Cosa renderò io al Signore in cambio di tanti benefici ricevuti?». Lo professerò, ne canterò le lodi, Lo metterò sempre al primo posto perché - come disse S.S. Pio XII - nella tranquillità dell'ordine si dilati il regno di Dio.

Ma tutto ciò che posso fare non sembra mai abbastanza per ricompensarlo del Suo amore. Eppure c'è una pace, una gioia intima, una certezza profonda e salda di essere al posto giusto e al momento giusto in virtù di una grazia elargita dall'alto per immeritata benevolenza che non può e non deve essere sprecata. E allora da qui, da questo altare, dall'Ostia innalzata nell'assoluto silenzio, nasce la spinta ad agire nel mondo il tesoro di bene e di verità di cui siamo stati ricolmati, ciascuno nel suo stato, ciascuno con i suoi mezzi, ciascuno per la propria parte.

*Maria Grazia Bottoni Galbiati*





## “Que soy era Immaculada Concepciou”

Sì, avevo pensato al momento della prenotazione, questo pellegrinaggio della Fraternità è un’opportunità da non lasciarsi sfuggire. E non mi ero sbagliato – o meglio, sarebbe più esatto dire che seguendo le rotte della Tradizione cattolica non si sbaglia mai...

Quattro giorni di pellegrinaggio *vero*, quattro giorni densi e fittissimi di emozioni, di sensazioni, di immagini, di incontri. La Grotta, la Roccia, l’Acqua. La Via Crucis. I ceri, migliaia di ceri. I sacerdoti della Fraternità, i monaci e le suore, sereni ed



eroici. I ventimila fedeli disciplinati ed ordinatissimi, inginocchiati per ore in contemplazione del Sacro. La processione dei malati, e quella bambina sulla carrozzella, quella con il basco e la coperta sulle spalle, il cui sguardo per una frazione di secondo si incontra con il mio... E la processione delle candele, i canti, le recite del Rosario, e tanto, tanto altro ancora... E naturalmente Lei:

“*Que soy era Immaculada Concepciou*”.

Ciascuno di noi si accosta con la propria sensibilità, con le proprie predisposizioni ed inclinazioni, con la propria – maggiore o minore – capacità di credere. E la mia è così vacillante... non posso fare a meno di pormi continui interrogativi: *perchè tutto questo? che cos’è tutto questo? che cosa significa tutto questo?* Non pretendo certo di “capire” (sarebbe presunzione!), ma vorrei almeno riuscire a percepire la grandezza del Mistero...

Quanti dubbi! Don Emanuele ci parla dell’importanza delle fede... Come vorrei ricevere anch’io la grazia di una fede monolitica, intangibile, come vedo in tante persone intorno a me!





Ma intuisco che a Lourdes ogni pellegrino riceve *la sua* risposta, perchè per ciascuno Dio ha un progetto ben preciso. Capisco che il dialogo con Maria è quanto di più individuale e “personalizzato” si possa immaginare, perchè la Mamma parla ad ogni figlio conoscendone lo spirito più intimo, le paure più nascoste (quelle che neghiamo anche a noi stessi...), conoscendone il percorso fatto e, naturalmente, quello futuro, ancora da fare ma già tracciato dalla volontà di Dio. Capisco che Maria non “irregimenta”, non “inquadra”: al contrario, indica a ciascuno *la sua* via.

E così, poco alla volta, nel corso dei quattro giorni, Maria parla anche a me. Oh, non subito, e non come io mi sarei atteso. Lentamente mi ricorda (mi fa ricordare) chi sono e che cosa sono. Mi ricorda (mi fa ricordare) da dove vengo, e ad immagine e somiglianza di Chi sono creato. Fa riaffiorare alla memoria ricordi antichi, Dante e Pascal e Pico (autore, quest'ultimo, sicuramente poco frequentato negli ambienti cattolici!): puoi elevarti come un Angelo o sprofondare come un bruto: hai il libero arbitrio, scegli. Il disegno di Dio o il suo rifiuto: scegli. La Tradizione della Chiesa o la rivoluzione dell'uomo. L'ordine e la legge naturale o il disordine dell'anticristo.

Questa non è la religione rarefatta dell'ecumenismo parolaio, non è la religione buonista dei diritti dell'uomo che annientano l'etica e l'estetica della nostra civiltà

e legittimano ogni comodo abominio. Per il Cattolico, giusto ed ingiusto, buono e cattivo, vero e falso non sono concetti relativi che si mescolano indifferentemente.

La buona battaglia. I sacerdoti che ci accompagnano ci ricordano che la Chiesa è militante. Stai al tuo posto e non cedere un metro, perchè fare un solo passo indietro significa avere perso tutto. Stai al tuo posto: è il posto di battaglia che Dio ti ha destinato. Bernadette non è arretrata di un passo. Rolando Rivi, e gli altri mille e mille Martiri non sono arretrati di un passo. E Maria non è arretrata di un passo. “*Que soy era Immaculada Concepciou*”.

Durante la Messa Solenne della Domenica (Festa di Cristo Re), Monsignor Fellay mobilita i fedeli alla nuova “crociata del Rosario” per ottenere dalla Madonna il ritiro del “decreto di scomunica”. Nel pomeriggio del medesimo giorno mia moglie mi regala una corona.



Maria mi parla, il suo messaggio ora mi giunge più nitido ed io capisco che fare la volontà di Dio significa proprio questo: adempiere le consegne ricevute. Non lasciare il posto di guardia perchè il nemico è *sempre* alle porte. Essere quel che sei e ciò per cui sei stato creato e non illudersi di essere altro. Essere quel che sei: riconoscere e rispettare la propria identità, e non tradirla, non tradire se stessi, non tradire Dio. Un messaggio profondamente controcorrente! Il mondo oggi pare avere scelto altre strade e l'uomo pare sostituire se stesso a Dio: chi può avere figli esige il diritto di sopprimerli e chi non può averne esige il diritto di costruirli in provetta... chi è uomo vuole essere donna e chi è donna vuole essere uomo... e via delirando, sempre più in basso, *in cerca dell'infelicità...*

Nel viaggio di ritorno, scorrono sul televisore del pullman le immagini del film sulla vita di Bernadette. Un episodio mi colpisce. Nel 1870, dopo Sedan, un emissario del governo francese chiede insistentemente alla Santa di dire di avere avuto una visione della Vergine favorevole alle sorti della Francia. Bernadette non solo, naturalmente, rifiuta, ma altresì commenta di non avere nulla contro i soldati prussiani, poiché anch'essi, combattendo, hanno fatto il loro dovere.

Fare il proprio dovere e stare al proprio posto. Non abbandonare la trincea assegnata anche se sarebbe più comodo essere in un'altra trincea, o non essere affatto nella battaglia. Un'aurea regola che vale tanto nelle cose del mondo quanto in quelle di Dio. Grazie, Suor Marie-Bernard.

*Alberto Costanzi*

## ...Come si fa a non vedere?

Siamo ventimila nella grande Basilica sotterranea dedicata a San Pio X. Penso che probabilmente se il Santo Pontefice della *Pascendi* ne avesse potuto visionare il progetto, difficilmente l'avrebbe approvato ma... tant'è, la Divina Provvidenza, che sa sempre trarre il bene anche dove non si crederebbe umanamente possibile, ci ha voluto raccogliere proprio qui sotto, in questa sorta di bunker in cemento armato. Sta a noi trasformarlo, con l'aiuto della Madonna e del nostro Celeste Patrono, in un luogo di preghiera viva e potente.

Quarantamila ginocchia dunque posate per terra o sugli inginocchiatoi. Eppure, arrivati al momento della Consacrazione, il silenzio si fa palpabile! Si odono soltanto, qua e là, le vocine tenere dei tantissimi bimbi piccoli, anzi piccolissimi, perchè quelli che hanno raggiunto i cinque anni già sanno cosa sta succedendo sull'Altare e si mantengono composti.

Ma i gridolini dei lattanti non disturbano certo la sacralità del momento. Loro salutano così il Re dei Re che scende dal cielo; magari se ne sentissero così tanti in tutte le Chiese della nostra stanca Europa!

Cerco allora di concentrarmi spiritualmente nella preghiera a Gesù che viene ma una folla di pensieri mi percorre il cuore e la mente.

Come è possibile, mi chiedo, che ci sia ancora qualcuno che sostiene la sostanziale equivalenza fra i due riti tradizionale e moderno. Anch'io che non sono un teologo e non posso vedere i gesti del celebrante, riesco agevolmente a rendermene conto.

Pur rischiando di apparire irriverente nei confronti della mia categoria (chi scrive





è un non-vedente) mi viene proprio da dire: «Lo vedono anche i ciechi che si tratta di due riti completamente diversi!».

Come è possibile, ad esempio, sostenere che il silenzio e il rumore siano la stessa cosa. Sono l'uno il contrario dell'altro. Chi può affermare inoltre che sia la stessa cosa stare in piedi o in ginocchio? Chiedetelo magari alle vostre ginocchia, specialmente se non sono tanto abitate e la posizione debba essere assunta sul pavimento perché non ci sono più banchi disponibili!

A parte l'atteggiamento di adorazione non è forse questo anche il modo di unire, sia pur in maniera infinitamente più limitata, le nostre piccole sofferenze a quelle patite da Nostro Signore sulla Croce?

Ma vorrei proseguire dicendo sempre delle ovvietà e, come affermano spesso Mario Palmaro e Alessandro Gnocchi, quando si dicono cose normali ed ovvie si rischia sempre di scandalizzare chi ha perso il contatto con la realtà.

Come si può dire che l'uso del latino sia un dettaglio insignificante. Ce ne rendiamo conto proprio qui a Lourdes. Siamo francesi, tedeschi, spagnoli, americani, asiatici, africani e anche, grazie a Dio, circa centocinquanta italiani. Solo il cerimoniere, per fornire indicazioni pratiche, è costretto a ripetere i suoi annunci in varie lingue. Per il resto tutti seguiamo la liturgia senza problemi, è la stessa che sentiamo ogni domenica nelle nostre cappelle sparse per tutto il mondo.

Come è possibile infine sostenere che i testi e le musiche eseguiti oggi siano uguali a quelli che si odono abitualmente nelle Parrocchie! Non è assolutamente vero, come alcuni insinuano, che la musica sacra

moderna è così perché si cerca di renderla più semplice ed accessibile. I canti tradizionali che abbiamo utilizzato a Lourdes ed utilizziamo normalmente nelle cappelle della Fraternità, sono semplicissimi, accessibilissimi, elementari. Li cantiamo tutti in coro, anche quelli in lingua francese. Ciò che cambia radicalmente è la prospettiva, il contenuto, il "messaggio" che essi esprimono.

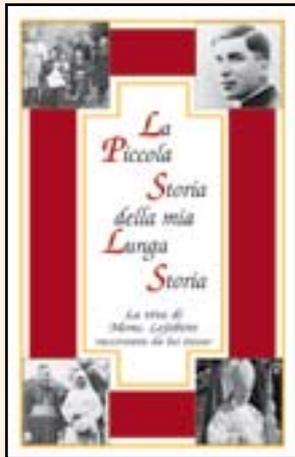
Mi fermo qui ma potrei continuare.

Dimenticavo però un rapidissimo pensiero anche per lui. Per chi? Ma sì, il campanello d'argento che fa sentire la sua flebile voce durante la Consacrazione. Anche il suo suono non fa più parte della cosiddetta liturgia ordinaria. Forse non è il difetto più grave di questa ma certamente anche lui contribuisce a rendere più solenne l'augusto momento in cui Nostro Signore si fa presente nell'Eucarestia. Un dettaglio trascurabile magari per chi vede i gesti del celebrante ma per coloro, come me, che non possono farlo, rappresenta senz'altro un aiuto fisico e spirituale.

Siamo giunti alla fine della Santa Messa di Cristo Re. Andiamo tutti alla Grotta con i nostri Vescovi. E già, sono passati vent'anni e sono tutti e quattro uniti e in buona salute. Tutti speravano, tutti facevano allora battutine e sarcasmi sulla loro tenuta e invece... davvero una grande grazia della Madonna!

La processione inizia faticosamente ad avanzare. Ventimila voci la accompagnano al canto dell'Ave Maria di Lourdes. Mi prende alla gola un groppo di commozione. Andiamo, andiamo alla Grotta. La Madonna non potrà non ascoltare una preghiera così fervente!

*Marco Bonghi*



## *La Piccola Storia della mia Lunga Storia*

La vita di mons. Lefebvre raccontata da lui stesso, raccolta e redatta con amore filiale dalle Suore della Fraternità San Pio X

**120 pagg., € 10,00**

Il ricavato delle vendite sarà devoluto a favore della Casa Madre delle Suore della Fraternità.

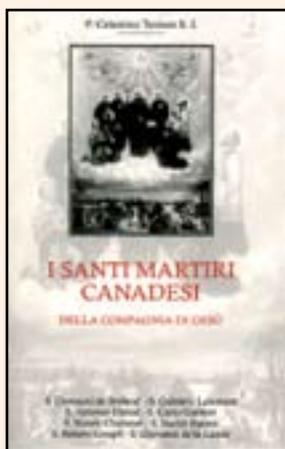


A. Philippe  
**CATECHISMO  
DEI DIRITTI DIVINI  
NELL'ORDINE SOCIALE**

Presentazione di Mons. Lefebvre

Ed. Amicizia Cristiana

**88 pagg., € 7,50**



*P. Celestino Testore S.J.*

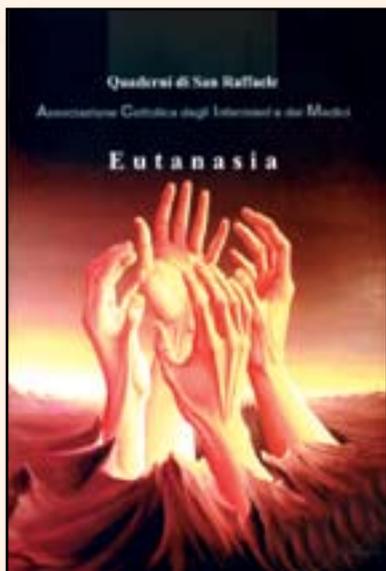
## **I SANTI MARTIRI CANADESI DELLA COMPAGNIA DI GESÙ**

**92 pagg., € 8,00**

*Dom Prosper Guéranger*

## **Spiegazione delle preghiere e delle cerimonie della Santa Messa**

**240 pagg., € 6,00**



## **È uscito il primo numero della Rivista della Associazione Cattolica degli Infermieri e dei Medici - ACIM** – *Quaderni di San Raffaele* –

Articoli di Alessandro Pertosa, Roberto Galbiati, Mario Palmaro, Francesco Lucchetti, Maria Grazia Bottoni Galbiati, Jean-Pierre Dickès, Salvatore Crisafulli.

**88 pagg., € 8,00**

Per iscriversi all'Associazione e/o ricevere in abbonamento la Rivista: Casella Postale 61 - 10051 AVIGLIANA (TO)  
E-mail: [ACIM@tele2.it](mailto:ACIM@tele2.it)

Conto Corrente Postale: n° 88367933  
IBAN: IT-40-Y-07601-01000-000088367933

Banca Sella  
IBAN: IT-58-B-03268-30520-4953847586960



«La Chiesa ha come scopo di tramandare ciò che ha ricevuto. Gesù ha consegnato i suoi insegnamenti agli apostoli, i quali, a loro volta, li hanno trasmessi a chi è venuto dopo di loro e così sarà sempre sino alla fine. Questo insegnamento, questo deposito, è ciò che permette di andare in Cielo ed è formato innanzitutto dalla fede, ma anche dall'educazione, dal mettere in pratica i comandamenti, dall'esercizio delle virtù. [...]

Lo spirito e i principi che animavano i nostri antenati sono gli stessi che devono animare noi oggi, in circostanze diverse, sono gli stessi che dovranno animare i nostri discendenti in tempi diversi dai nostri».

(Mons. Bernard Fellay)

**Un nuovo libro degli scrittori Alessandro Gnocchi e Mario Palmaro: un'intervista esclusiva al Superiore generale della Fraternità San Pio X.**

**Un libro importante per far conoscere chi veramente sono "i Tradizionalisti", che cosa hanno da dire all'uomo moderno, che cosa pensano della Chiesa cattolica e del suo rapporto con il mondo.**

**Sugarco Edizioni, 162 pagg., € 14,50**

La Tradizione Cattolica n. 1 (69) 2009 - 1° Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro: "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00". In caso di mancato recapito rinviare all'uff. CPO. RIMINI per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.